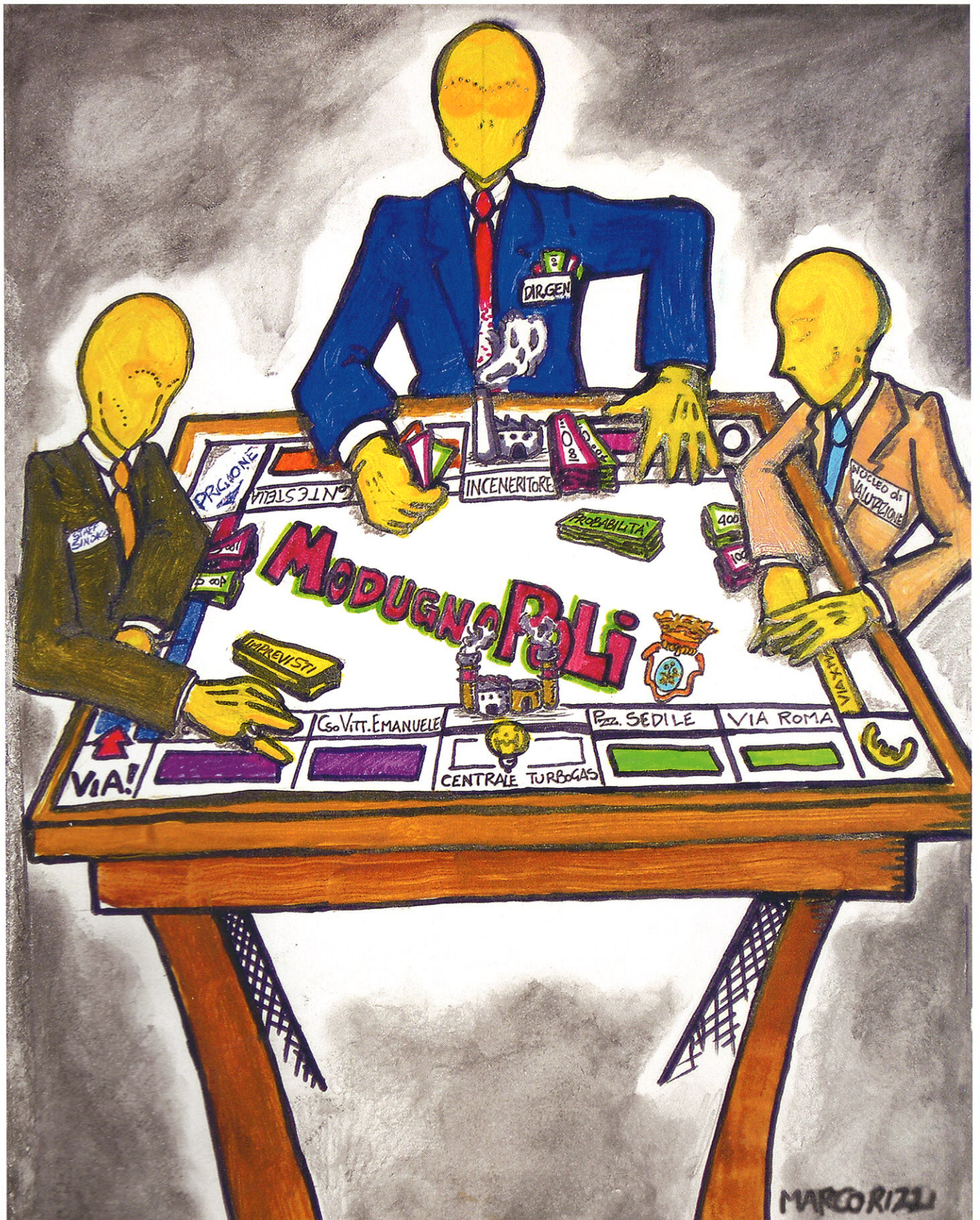


# NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXXI N. 140-141 - Dicembre 2009 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari

Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



# NUOVI ORIENTAMENTI

## SOMMARIO

Anno XXXI N. 140-141

Dicembre 2009

Direttore responsabile  
**Raffaele Macina**

Edito da "Nuovi Orientamenti"  
Associazione Culturale  
Rivista fuori commercio,  
inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati  
autorizzazione del Tribunale di Bari  
n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705  
intestato a Nuovi Orientamenti  
Vico Savoia 12, 70026 Modugno  
Tel. 080/5324486  
Indirizzo di posta elettronica:  
[lmacina@libero.it](mailto:lmacina@libero.it)

In prima di copertina: Marco Rizzi,  
*ModugnoPoli 2009.*

In ultima di copertina: I tre riquadri del  
soffitto ligneo della Chiesa matrice

Stampa: Litopress Industria Grafica s.r.l.  
Zona Artigianale: Largo degli Stagnini  
Provinciale Bari-Modugno  
Tel. 0805321065-66-67 fax

### EDITORIALE

- 1 L'arte di preservare il potere  
*Raffaele Macina*

### ATTUALITÀ

- 2 Un Sindaco che non ha più niente da dire  
*Serafino Corriero*
- 5 E alla fine della legislatura divenne prioritario il *city manager*  
*Raffaele Macina*
- 6 ... Ma per il Sindaco col Direttore Generale si risparmia  
*Agostino Di Ciaula*
- 8 Se Pino Rana si cimenta col latino  
*Serafino Corriero*
- 9 "Donne Imprese" per incentivare l'imprenditoria femminile  
*Gianfranco Morisco*
- 10 "Sindaco, le chiedo di dimettersi"  
*Giuseppe Chessa*
- 12 Abbiamo il dovere di riprenderci la città  
*Gaetano Ficarella*
- 13 La pubblicità di Sorgenia, una beffa per i Modugnesi  
*Agostino Di Ciaula*
- 19 Notizie luglio-settembre  
*Renato Greco*
- 48 Allegro ma non troppo  
*Teresa Manuzzi*

### PROTAGONISTI

- 15 "Mi candido per difendere Modugno"  
*Raffaele Macina*
- 17 Mi rendo libero di interloquire con tutti  
*Sante Lomoro*

### CULTURA

- 18 Un'altra opportunità perduta per Balsignano  
*Raffaele Macina*
- 23 Cultura? Sì, naturalmente  
*Giuseppe De Benedictis*
- 24 Pittura e scultura: binomio d'arte alla "Caioli"  
*Gianfranco Morisco*
- 25 Riaperta la Chiesa Matrice  
*Lello Nuzzi*

- 27 Don Vito Marotta, prete della gioia e della comunione  
*Dina Lacalamita*
- 28 Il mio ricordo dell'amico don Vito Marotta  
*Dina Lacalamita*
- 30 Osare "l'oltre": una nuova progettualità economica  
*Don Giacinto Ardito*
- 33 Un Modugnese all'Opéra di Parigi  
*Gianfranco Morisco*
- 34 Persi nella rete  
*Margherita De Napoli*
- 35 Addio mare, me ne vado. Addio, addio!  
*Tonia Gianvecchio*
- 44 Derivano dagli antichi Greci i vitigni pugliesi  
*Susanna Bonifacio*
- 45 Tre nuove proposte editoriali della Stilo editrice

### SCUOLA E SOCIETÀ

- 22 Alla "De Amicis" l'anfora della libertà  
*Caterina Sassi*
- 47 Al 2° Circolo la Costituzione unisce bambini italiani e stranieri  
*Dina Lacalamita*

### A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESÉ

- 42 La pére amature cate a ssól'a ssóle  
*Anna Longo Massarelli*

### COGNOMI MODUGNESI

- 35 I cognomi modugnesi, patrimonio da disvelare  
*Raffaele Macina*

### LETTERE AL DIRETTORE

- 49 In campagna ogni luogo diventa discarica  
*Francesco Fragassi*
- 49 Slalom fra escrementi di cani davanti alle scuole  
*Francesca Menolascina*

## L'ARTE DI PRESERVARE IL POTERE

Ovvero intorno al fascino indiscreto dell'esercizio del potere

*Raffaele Macina*

Chi progettava di poter contare sulle dimissioni anticipate del Sindaco e, conseguentemente, di proporsi come candidato alla poltrona di primo cittadino in elezioni comunali che avrebbero dovuto celebrarsi nella prossima primavera, in concomitanza con quelle regionali, è rimasto deluso.

Rana, infatti, che pure nel suo discorso alla città, in occasione della festa patronale, aveva per primo parlato pubblicamente di sue eventuali dimissioni a dicembre in mancanza "di segnali forti e concreti", si è seriamente impegnato fra ottobre e novembre perché quei segnali si verificassero: di qua la nomina di un *city manager* e la cooptazione nello staff del Sindaco di un membro marchiato "Italia dei Valori", di là qualche nomina di parenti di consiglieri comunali nel nucleo di valutazione, e, oplà, l'attuale ed ennesima giunta Rana è pronta all'alacre lavoro di fine legislatura.

Durante gli anni di questo secondo mandato del Sindaco, ne abbiamo avuti di "segnali forti e concreti": consiglieri comunali eletti nello schieramento di centrosinistra che, non vedendo soddisfatte le loro richieste, fanno venir meno il loro voto, esercitando una continua azione di ricatto; varo di una cosiddetta maggioranza istituzionale che, sostenuta da partiti di centrosinistra e di centrodestra, il Sindaco presentava, addirittura, come una sorta di originale laboratorio politico valido per tutta l'Italia; passaggio di Rana all'UDC, partito che nella consultazione elettorale del 2006 gli era stato contro; varo in appena tre anni di 3 diverse giunte; bilanci approvati all'unanimità; inesistenza di una opposizione, visto che Stella Sanseverino, candidata sindaco per il centrodestra nel 2006, ha ottenuto la carica di presidente del Consiglio Comunale con voto unanime.

Come si nota, vi sarebbero molti motivi per uno scatto di orgoglio politico che rivendichi un minimo di coerenza, e, invece, tutti risultano immersi nel magma indistinto del Palazzo. Non che siano mancate critiche e violente prese di posizione contro il Sindaco e i partiti di maggioranza da parte di consiglieri ed ex assessori, ma queste sono sempre arrivate, puntualmente, solo dopo la perdita di una carica o dopo la mancata soddisfazione di una aspettativa.

Oggi, ancor più che nella cosiddetta Prima Repubblica, si è affermata un'ampia omologazione del ceto politico, che rende ormai simili e indistinguibili gli amministratori, indipendentemente dall'età, dal partito e

dallo schieramento di appartenenza. Di ciò a Modugno vi è prova certissima: il Sindaco è passato dall'essere prima un politico senza partito, poi un membro autorevole del PD, infine un dirigente dell'UDC, senza che sia stata percepita alcuna modifica nel suo modo di amministrare.

Insomma, siamo davanti ad un tipo di amministratore che è attento alla gestione del potere e, soprattutto, si preoccupa di mantenerlo il più a lungo possibile.

Al fascino di questo modello politico non sfugge nessuno. Non sfuggono quei giovani che prima parlano della "politica come servizio" e, soprattutto, non lesinano critiche agli amministratori in carica, e poi perdono del tutto la parola non appena approdano ad un incarico; e non sfuggono, naturalmente, nemmeno quei politici di lungo corso che, spesso nel passato l'un contro l'altro armati per il diverso modo di concepire l'impegno politico, ora siedono intorno allo stesso tavolo.

Il fenomeno, ovviamente, non è solo modugnese, ma riguarda l'intera vita politica italiana, che negli ultimi venti anni ha subito una regressione dal punto di vista ideale e morale.

Ma il fenomeno – non ci si illuda – riguarda anche la cosiddetta società civile, della quale il ceto politico è specchio fedele. Sono ormai numerose le analisi di autorevoli sociologi, anche stranieri, che considerano la società italiana "malata", perché tutta schiacciata sul presente e sull'aspirazione individuale a ritagliarsi *hic et nunc* la felicità, ovvero il maggior numero di benefici e di piaceri personali, anche quando vengano pregiudicati il rispetto e i diritti degli altri o delle generazioni future. La politica non poteva certamente sfuggire a questo clima sociale dominante, per cui non c'è da meravigliarsi se i suoi protagonisti utilizzino il potere di cui dispongono per conquistare la propria "felicità".

Non ci si illuda che il problema possa essere risolto dal semplice cambio di uomini nella gestione del potere: mai nella storia d'Italia abbiamo avuto un ricambio di uomini paragonabile a quello che si è registrato nella cosiddetta Seconda Repubblica. Oggi c'è bisogno piuttosto di un grande impegno etico-culturale che riscopra il senso stesso e i valori fondamentali dello stare insieme in una comunità. Certo, si tratta di un impegno destinato a dare i suoi frutti nella lunga durata, ma, a ben guardare, è uno dei pochi che meriti di essere assunto e vissuto all'interno della società attuale.

## UN SINDACO CHE NON HA PIÙ NIENTE DA DIRE

Vistose omissioni e mezze verità nel tradizionale discorso di fine settembre. Intanto Modugno ha il suo *city manager*...

*Serafino Corriero*

A dire il vero, non ci si aspettava gran che, quest'anno, nell'ascoltare il tradizionale discorso del Sindaco nel giorno della festa di S. Nicola da Tolentino: un po' per colpa del generale clima di sfiducia determinato dalle conseguenze della grave crisi economica ancora in atto, un po' per il clima politico generale, ancora dominato dalle poco edificanti vicende personali del Presidente del Consiglio, un po' ancora per le deprimenti vicende politico-amministrative che hanno paralizzato l'attività dell'Amministrazione Comunale per un intero anno, la gente presente in piazza la sera di lunedì 28 settembre non sembrava né particolarmente numerosa né convenientemente festaiola. Anche le luminarie installate per l'occasione, limitate quest'anno alla sola Piazza Sedile, con l'intero Corso Vittorio Emanuele completamente disadorno, davano il segno tangibile di una festa patronale piuttosto dimessa e quasi avvilita, che l'orgogliosa fanfara dei Carabinieri e la volenterosa esibizione di un gruppo musicale salentino cercavano invano di rianimare.

Anche il sindaco Pino Rana, evidentemente, ne ha risentito: non abbiamo mai ascoltato, infatti, noi che lo seguiamo da molti anni a questa parte, un discorso così debole sul piano della prospettiva, così reticente sul piano politico, ed anche così timido e difensivo, nonostante qualche apparente impennata d'orgoglio.

Esauriti i ringraziamenti (all'Arcivescovo per la riapertura della Chiesa Matrice dopo i lavori di restauro, ai Carabinieri per il concerto della loro fanfara, al Comitato Feste Patronali per il suo convinto impegno), e rinnovato il cordoglio per le vittime di Capo Gallo del 2005 e per Giuseppe Lacalamita ucciso nel 2002, Rana, considerato che "i soldi gestiti dall'Amministrazione sono vostri, di voi cittadini", ha avviato una lunga lamentazione sulla situazione finanziaria e sui vincoli di bilancio che impediscono al nostro Comune di attuare una efficace politica di investimenti pubblici e di sostegno alle famiglie in difficoltà.

È vero, infatti, che il Comune di Modugno possiede un patrimonio immobiliare stimato in oltre 100 milioni di euro; è vero che attualmente ci sono in cassa soldi



liquidi per circa 7 milioni di euro; è vero che di tutti i debiti pregressi derivanti da un cospicuo contenzioso ne è rimasto da coprire soltanto uno, riguardante il Piano di Edilizia Scolastica del 1980; ma sta di fatto che "il Comune è come una famiglia che cerca di vivere con il proprio stipendio, che sono le sue entrate annuali; e poiché le entrate principali (ICI, rimesse statali e oneri di urbanizzazione) sono in forte calo, il nostro Comune ha oggi delle serie difficoltà a pagare le spese per gli stipendi, la luce, l'acqua, il telefono, le scuole, la nettezza urbana, l'illuminazione pubblica, i servizi sociali, ecc...ecc...".

È vero, inoltre, che il bilancio del Comune è in equilibrio finanziario, per cui esso è nelle condizioni di pagare tutte le spese; è vero che il Comune di Modugno, risultando nella lista dei Comuni virtuosi italiani, ha ricevuto dal Ministero delle Finanze un premio di 200.000 euro per aver rispettato il Patto di stabilità; è vero, infine, che nel bilancio 2008 risulta un avanzo di amministrazione di 3.800.000 euro; ma sta di fatto che "una legge assurda impone che di questo avanzo di amministrazione si possano utilizzare solo 3-400.000 euro", per cui, "in un momento di crisi come questo, non è giusto che il Comune di Modugno, per fare la figura del bravo scolarotto, rinunci con cinismo ad utilizzare questi soldi che potrebbero essere strategici per il sostegno alle famiglie e alle imprese locali"; e pertanto, "nei prossimi giorni il Consiglio Comunale dovrà affrontare questo problema, e io sono deciso a non rispettare più il Patto di stabilità".

Ora, non c'è dubbio che il Sindaco abbia sottoposto alla considerazione dei cittadini un problema reale: il fatto che, da un lato, molte persone ed intere famiglie e aziende versino in gravi difficoltà economiche e, dall'altro, che gli obblighi di contenimento della spesa imposti dal Patto di stabilità impediscano di operare con una certa dinamicità. Tuttavia, il discorso avrebbe meritato un piccolo approfondimento: l'avanzo di amministrazione, per esempio, può essere anche la spia di una errata programmazione e di una inefficiente gestione delle risorse pubbliche. Se, infatti, alla fine dello scorso anno sono avanzati tanti soldi rispetto alle spese previste, allora forse ai

cittadini sono state fatte pagare troppe tasse e imposte, e quindi sarebbe il caso di abbassare la pressione fiscale comunale, dando respiro soprattutto a chi è in difficoltà; oppure forse le opere preventivate non sono state tempestivamente realizzate, e quindi uffici e assessorati non sono stati tanto bravi nel fare il loro lavoro.

E così, se il Comune possiede un notevole patrimonio immobiliare ed ha bisogno di incrementare le entrate senza gravare troppo sui cittadini, forse potrebbe vendere qualcuno di questi immobili che sia poco utile o poco redditizio (è la cosiddetta "cartolarizzazione", anche troppo ampiamente utilizzata dal ministro Tremonti con i beni dello Stato e degli enti pubblici): così, a Bitetto, per esempio, il sindaco Iacovelli sta pensando di cedere a privati la proprietà e la gestione dei pozzi artesiani che forniscono acqua alle campagne.

Un altro chiarimento sarebbe stato opportuno in ordine al raggiunto equilibrio finanziario del bilancio comunale: a quale prezzo è stato esso raggiunto, visto che i revisori dei conti nel marzo scorso lo avevano bocciato per talune previsioni di entrate manifestamente avvenute o comunque troppo ottimistiche?

Quanto poi al Patto di stabilità, è ben vero che esso sta letteralmente strangolando i Comuni, incidendo pesantemente sui servizi pubblici essenziali, sulle spese correnti e, soprattutto, sulle spese di investimento; ma il Patto è, appunto, un patto, cioè il risultato di un accordo tra Stato ed Enti locali, ed è a sua volta condizionato dai vincoli imposti dall'Unione Europea per tenere sotto controllo i conti pubblici degli Stati membri. È vano, quindi, ed anche ingannevole, inveire contro il Patto di stabilità proclamando baldanzosamente di non volerlo più rispettare: bisognerebbe anche spiegare ai cittadini cosa comporta il mancato rispetto di quel patto, e cioè l'assoluto divieto di assunzioni a qualsiasi titolo, un freno alla spesa corrente, che viene fissata al livello più basso degli ultimi tre anni, la riduzione del 5% dei trasferimenti ordinari da parte dello Stato, l'applicazione di sanzioni disciplinari e amministrative al funzionario responsabile della disciplina finanziaria del Comune, e persino la vanificazione dei risparmi così ottenuti, che non possono essere utilizzati dal Comune "vizioso", ma devono essere devoluti ai Comuni "virtuosi", come è accaduto appunto al nostro Comune con il premio di 200.000 euro conseguito per l'anno 2008.

E tuttavia, dopo aver guardato bene in ca(s)sa propria, e aver fatto le opportune pulizie tra sprechi e inefficienze, questa sui vincoli imposti dal Patto di stabilità è una sacrosanta battaglia che va fatta, ma non come lo scolarecchio che si ribella, bensì collegandosi all'intera schiera dei Sindaci dell'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, di cui fa parte anche Modugno), che sta conducendo una dura azione politica nei confronti di que-

sto tanto amato governo che, per non "mettere le mani nelle tasche degli Italiani" (anche di quelli ricchi o finti poveri), sta tagliando le spese dappertutto, costringendo i cittadini a mortificanti rinunce o a costose alternative.

Nel documento prodotto dall'ANCI il 22 luglio scorso, infatti, i Comuni italiani di ogni orientamento politico, oltre a chiedere al governo che siano sbloccate almeno le opere pubbliche di piccola e media entità già progettate e immediatamente eseguibili, reclamano anche che, da parte del governo, sia saldato il divario tra il gettito accertato e non riscosso dell'ICI sulle prime case relativo al 2008 (un'altra allegra beneficenza dispensata da Berlusconi soprattutto a vantaggio dei ceti più abbienti) e il fondo compensativo erogato dallo Stato per lo stesso anno: un divario che ammonta a 436 milioni di euro per il 2008, e che si prevede arrivi a toccare 828 milioni per il 2009 e 956 milioni per il 2010.

A questi temi, se davvero gli stanno a cuore le sofferenze dei cittadini, il sindaco Rana dovrebbe dedicare un'apposita seduta di Consiglio Comunale, se non proprio in piazza, come ha fatto a Torino il 5 ottobre scorso Sergio Chiamparino, che è sindaco di quella città ed anche presidente nazionale dell'ANCI, almeno aperta a parlamentari, sindacati ed altri Comuni del territorio per denunciare le inadempienze del governo e reclamare un allentamento dei vincoli di bilancio a sostegno della spesa sociale e di quella strategica. Oppure, ancora, anziché imitare da altri Comuni quelle ridicole misure "per la sicurezza" annunciate con tanta gravità lo scorso anno -e rimaste quasi tutte inattuate-, il Sindaco potrebbe prendere a prestito dai suoi colleghi altre più opportune -e più intelligenti- misure per il sostegno a famiglie e imprese, finanche violando, con una decisione motivata e condivisa, il Patto di stabilità: per esempio, giusto per citarne alcune, prestiti a tasso zero per le famiglie disagiate (Genova), microcredito a famiglie e piccole imprese (Lodi), incentivi per i mutui-casa d'intesa con le banche locali (Reggio Emilia), tagli alle tasse di igiene ambientale e sostegno economico a piccoli commercianti e artigiani (Firenze), esenzioni e riduzioni di tasse e imposte per chi ha perso il lavoro o si è visto ridurre le ore lavorate e non gode neppure della cassa integrazione (Bologna), tirocini formativi e sostegno alle microimprese (Barletta).

Impegnata gran parte del suo discorso su questi temi economici e finanziari, alle altre gravi emergenze della nostra città il Sindaco ha dedicato pochissime parole, più o meno le solite: la Centrale Turbogas è completata, ...ma "la battaglia continua"; le puzze sono sempre più insopportabili, ...ma "abbiamo fiducia in una soluzione complessiva"; l'amianto della ex-Cementeria è ancora pericoloso, ...ma "dopo quello friabile, stiamo eliminando quello non friabile" (ma quante volte Rana ha detto

pubblicamente che la bonifica della Cementeria era stata fatta?!); i cani randagi continuano a proliferare, ... ma "noi li cattureremo e li sistemeremo a qualsiasi costo".

Sul problema delle puzze, in realtà, finalmente si intravede una parziale soluzione: riguarda le puzze provenienti dalla Tersan Puglia, per la quale, su iniziativa del Comitato Pro Ambiente di Modugno, il Prefetto ha nominato un commissario *ad acta* che, nonostante il parere contrario del Comune di Modugno, incapace finora di realizzare una apposita variante al piano regolatore, ha comunque concesso a quell'azienda l'autorizzazione a ricoprire le aie di fermentazione dei rifiuti organici da trasformare in fertilizzanti.

Anche sull'altro problema riguardante la costruzione dell'inceneritore Marcegaglia, attualmente bloccato per irregolarità relative all'occupazione di alcune particelle di suolo sul quale verrebbe ad insistere, si registra qualche importante novità. Venerdì 25 settembre, infatti, su questo nuovo impianto gravemente inquinante si è tenuta la Conferenza dei Servizi, che si è conclusa con una ragionevole speranza di fermarne la realizzazione: a fronte, infatti, della sola Provincia di Bari (governata da pochi mesi dal centro-destra), la quale per principio ritiene che gli inceneritori siano utili e necessari, l'ARPA Puglia (Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale), sulla base delle osservazioni presentate dalle associazioni presenti all'incontro (Comitato Pro Ambiente, Verdi, Azione e Tradizione, Modugno-Città Plurale), alle quali si è "associato" il Comune di Modugno rappresentato dal Sindaco, ha riconosciuto l'incompatibilità del nuovo impianto con la condizione ambientale del territorio, "dato che la situazione dell'aria di Modugno e di tutta la zona ASI presenta già un livello di criticità notevole a rischio per la salute pubblica, che andrebbe ad aggravarsi notevolmente con l'insediamento dell'inceneritore".

Anche qui, tuttavia, va segnalato lo scarso impegno dell'Amministrazione Comunale di Modugno, che non ha saputo produrre un suo studio autonomo sull'argomento, limitandosi a far proprie le osservazioni altrui; tra le quali, va detto, quelle presentate da "Modugno-Città Plurale" nella persona del suo principale curatore, il dott. Agostino Di Ciaula, sono risultate -a giudizio di tutti- le più pertinenti e qualificate. E questo lo diciamo non tanto per riconoscere a ciascuno i suoi meriti (e demeriti), ma soprattutto per sottolineare la differenza civile, prima ancora che culturale e, direi, politica, tra quanti, nella città, si spendono gratuitamente per tutelare il bene comune, e quanti, nel Palazzo, si rincorrono furiosamente per contendersi assessorati, dirigenze, candidature, nomine più o meno accomodanti, fino ad incarichi tanto remunerativi quanto intempestivi come quello di *city manager* che, dopo un lungo tira e molla, è stato attribuito il 16 ottobre al suo unico pretendente,

il consigliere comunale (ora dimesso) Serafino Bruno, già principale antagonista di Rana alle elezioni di quattro anni fa, poi passato al Partito Democratico, e quindi meritevole di qualche beneficio. Beneficio non da poco, a dire il vero, visto che questa "superdirigenza", equivalente ad un incarico di direttore generale, costerà al Comune di Modugno, cioè a tutti noi, tra retribuzione lorda, contributi e Irap, la bellezza di circa 160.000 euro all'anno, per un compenso lordo all'interessato di 8.000 euro mensili più eventuali premi di produttività: insomma, un megaregalo di Natale che suona come uno schiaffo in faccia a tutte le persone disagiate, le famiglie bisognose e le piccole imprese in crisi, per le quali il sindaco Rana e la sua amministrazione non trovano soldi da spendere per colpa del Patto di stabilità.

E concludiamo, seguendo ancora il discorso di Rana, con questa ultima nota, che riguarda appunto i rapporti tra i partiti, o i gruppi, o le fazioni, o gli individui, politici. Anche in questo caso, il sindaco Rana ha liquidato con poche parole un problema assai serio, che si trascina praticamente dall'inizio della legislatura: chi ha la responsabilità del governo nella nostra città? e chi ha la responsabilità dell'opposizione e del controllo di legalità?

Dopo le elezioni del maggio 2006, infatti, abbiamo avuto a Modugno prima una amministrazione allargata di centrosinistra, poi un'altra dello stesso segno ma assai più ristretta, poi un "programma istituzionale", poi un "governo istituzionale" (tutti dentro); ora infine, per usare le parole di Rana, "un'amministrazione con tutte le forze di centrosinistra allargata all'UDC", cioè al partito ferocemente ostile a lui e allo stesso centrosinistra durante la (finta?) campagna elettorale di tre anni fa, e nel quale lui stesso si è da poco felicemente accasato. Sulle ragioni di questa sua trasmigrazione dal Partito Democratico all'UDC, così come sul (presunto) programma di questa nuova compagine, e poi sulla nomina concorde di Stella Sanseverino (Pdl) a Presidente del Consiglio Comunale, e infine sulle motivazioni che hanno indotto il Sindaco e i partiti a confermare, licenziare o rinnovare i singoli assessori, il nostro primo cittadino non ha detto una sola parola. In compenso, ha assicurato che questa volta si tratta di un governo "assai motivato, che darà entro dicembre segnali forti e concreti". Pino Rana ne è tanto convinto che -ha aggiunto subito dopo- "se a dicembre non ci saranno questi segnali, sarà arrivato per me il momento di passare la mano e di cedere il mio posto ad un altro più capace". Ma evidentemente il primo segnale è stato dato: con la nomina "urgente" e del tutto discrezionale di Serafino Bruno a *city manager* si rafforza il vero Patto di stabilità che regge le sorti di questo nostro infelice paese. Cosa dire di fronte a tanta protervia e ipocrisia? Viene solo voglia di non parlarne più.

## E ALLA FINE DELLA LEGISLATURA DIVENNE PRIORITARIO IL CITY MANAGER

La nomina del *city manager* o direttore generale a Modugno è questione ormai antica, che nasce con la prima vittoria di Pino Rana nel 2001. Allora, si parlò della ipotesi che venisse nominato *city manager* Serafino Bruno, che svolse un ruolo di coordinamento della campagna elettorale del centrosinistra.

Non è dato sapere il motivo per il quale a quella ipotesi non fu dato seguito: forse lo stesso Rana pensò che la sua attuazione avrebbe compromesso il suo accreditamento presso l'opinione pubblica modugnese come "uomo nuovo"; o forse, forte del consenso di cui godeva nei primi anni del suo primo mandato, Rana non poteva sopportare di trovarsi fra i piedi un *alter ego*; forse, chissà, egli si proponeva di tagliare realmente con la prassi politica del passato. Fatto sta che fino alla fine del primo suo mandato, Rana non nominò alcun *city manager*. Ma di un *city manager*, probabilmente, Rana avrebbe fatto a meno anche per tutto il suo secondo mandato, visto che questa figura non è nemmeno prevista nel suo programma elettorale.

E allora, cosa è cambiato se a poco più di un anno dalla scadenza del suo mandato, il Sindaco dopo 8 anni e mezzo dà attuazione all'ipotesi del 2001? Certo, oggi Rana è politicamente assai debole, sorretto com'è da maggioranze che si fanno e si disfano ad ogni giro di boa, e per di più risulta del tutto dissipato quel suo credito di "uomo nuovo". In una situazione di questo genere, per poter sopravvivere sino alla scadenza naturale del 2011, è chiaro che è costretto a far ricorso a continui aggiustamenti, a soddisfare richieste, a reperire di volta in volta i voti necessari, alimentando, così, un vero e proprio assalto alla diligenza.

Questa sembra essere l'opinione più diffusa fra i cittadini modugnesi, alla quale aderisce anche chi scrive. C'è, però, una seconda opinione, diffusa fra la nomenclatura di Palazzo, alla quale val la pena di far riferimento.

E cominciamo dal documento sottoscritto da PD, UDC, Italia dei Valori, Comunisti Italiani e Sinistra e Libertà, che non solo difendono la nomina del *city manager*, ma la ritengono prioritaria nell'attuale situazione: "Uno degli obiettivi prioritari di una Amministrazione è assicurare il funzionamento della macchina amministrativa; pertanto, per raggiungere un tale obiettivo [...], la nomina di un coordinatore (leggi *city manager*, ndr) diventa prioritaria".

Il documento, poi, prosegue dando la motivazione della nomina: il Comune di Modugno è afflitto da "una carenza di organico, uno scollamento fra gli uffici e una mole di lavoro superiore a quanto la macchina organizzativa attuale è in grado di sostenere", per cui si impone "la scelta, mirata e responsabile, di individua-

re un coordinatore per tutti i settori, conoscitore della macchina amministrativa e delle problematiche politiche e territoriali".

Al proposito, il documento non trascura da un lato di sancire il sacro principio, secondo il quale "la politica ha il dovere di farsi carico" dei problemi della città e, conseguentemente di "individuare le soluzioni più appropriate" – nel nostro caso, la nomina del *city manager* –; dall'altro, di rivendicare la scelta fatta come "mirata e responsabile". Affermazioni, queste ultime, quanto meno incaute, se è vero che il sindaco Rana e le sue maggioranze, che governano la città da quasi 9 anni, affrontano solo ora, a poco più di un anno dalla scadenza del mandato, un problema ritenuto prioritario.

Infine, i protagonisti delle varie forze politiche non mancano di considerare con una certa sufficienza le critiche alla nomina del *city manager*, che sarebbero frutto di inesperienza e di ignoranza della macchina amministrativa, mentre – sembra di capire – essi rivendicano per se stessi "professionalità" e lungimiranza: "A chi non conosce i contesti di una Amministrazione può apparire inopportuna una scelta così esclusiva; scelta che, invece, nel corso degli anni porterà a questo Comune vantaggi di rendimento e di produttività".

Volesse il cielo che poco più di un anno di attività di un *city manager* sia sufficiente a procurare vantaggi e produttività al Comune di Modugno per i prossimi anni!

Queste le parole ufficiali. In realtà, fra i protagonisti delle forze di maggioranza circola un'altra spiegazione sulla opportunità/necessità della nomina del *city manager*.

Rana – dicono essi – ha scarso senso dell'organizzazione e della programmazione che, nell'amministrazione di un Comune, sono fondamentali. Sono molti gli esempi che si potrebbero fare: ancora oggi il Comune di Modugno non ha pagato il salario accessorio ai suoi dipendenti, provocando, così, uno stato di agitazione permanente; ci sarebbero importanti progetti di opere pubbliche (area mercatale, riqualificazione del centro storico, parcheggi sotterranei, ecc.) pronti già dal 2005, che starebbero ancora oggi chiusi nei cassetti; la macchina amministrativa sarebbe ingolfata per mancanza di coordinamento politico, tanto che il nucleo di valutazione del Comune di Modugno nel 2007 ha ritenuto che gli obiettivi prefissati "non sono stati realizzati per carenza di indicazioni politiche".

In questo senso, la nomina del *city manager*, allo scopo di realizzare qualche opera importante nel periodo, ormai breve, che ci separa dalle prossime elezioni comunali, sarebbe stata una necessità.

Di tutto ciò sarebbe consapevole lo stesso Sindaco; anzi, la nomina di Serafino Bruno a *city manager* sareb-

be da parte sua una sorta di implicita ammissione della scarsa produttività delle sue amministrazioni.

Strano modo, questo, di ragionare, poiché, quando di un Sindaco si danno giudizi di questo genere, non ci sono rimedi e rattoppi che tengano; anzi, rimedi e rattoppi alla lunga finiscono col rendere ancora più grave la situazione.

In una conversazione informale che abbiamo avuto con lui, Serafino Bruno si è mostrato convinto della necessità che vi sia un forte impegno per “raddrizzare la macchina amministrativa”; opera, questa, che – a suo parere – può essere tentata dal *city manager*, che ha il “potere di seguire e verificare durante tutto il suo *iter* l’attuazione di ogni provvedimento, sul quale, invece, un amministratore può intervenire solo con un atto di indirizzo”.

Davanti alle nostre perplessità, Bruno afferma che certo si tratta di una sfida difficile, e che egli ha “accettato questa sfida per amore di Modugno; amore che mi spinge ad impegnarmi con la mia lunga esperienza politico-amministrativa per dare un contributo in questo momento non facile della vita della nostra città”.

Infine, in merito alla opportunità che fosse proprio lui, che nel 2006 fu il candidato sindaco antagonista di Rana, ad essere nominato *city manager*, Bruno risponde: “Se l’amore per la città comporta anche una scelta come quella che ho fatto nel 2006, allora non si può non farla. D’altra parte, quella scelta del 2006 io l’ho fatta restando uomo di sinistra, e, in quanto tale, io non sono stato l’antagonista politico di Rana, ma ho fatto una campagna elettorale per il rilancio dell’attività amministrativa”.

Un fatto, comunque, è certo: sia che si sia arrivati alla nomina del *city manager* per garantire la sopravvivenza della legislatura sino al 2011, sia che ad essa si sia giunti per fronteggiare la scarsa produttività amministrativa, il Sindaco ne esce fortemente ridimensionato in tutti i sensi e la sua immagine presso l’opinione pubblica è del tutto appannata. D’altra parte, come dimostra la diffusa protesta che si registra nella città, la nomina del *city manager* è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso, ormai ricolmo di atti e atteggiamenti amministrativi che hanno finito col deludere i cittadini. (RM)

## ... MA PER IL SINDACO COL DIRETTORE GENERALE SI RISPARMIA

All’apertura del Consiglio Comunale del 30 ottobre il Sindaco di Modugno ha ritenuto, solo perché spinto da “rumoreggiamenti” e contestazioni da parte del pubblico, di fornire alcune giustificazioni alla nomina del Direttore Generale del Comune di Modugno.

In perfetto stile democratico, il Consiglio Comunale non era “aperto”, come avrebbe dovuto essere, considerato il forte interesse da parte dei cittadini e la consistente volontà di esprimere opinioni su una scelta ritenuta da molti sbagliata. Per questo, il solito monologo del Sindaco non ha concesso repliche né possibilità di intervento da parte di nessuno.

Inoltre, nel rispetto della consolidata tradizione di trasparenza per la quale l’amministrazione di Modugno è famosa, ci si è degnati di fornire alcune informazioni in precedenza opportunamente occultate, nonostante fossero state richieste a gran voce (ed anche in forma scritta) dai cittadini. Senza dimenticare che, nel rispetto della consolidata tradizione di partecipazione democratica per la quale l’amministrazione in carica si distingue, le informazioni sono state date solo dopo l’approvazione della delibera di giunta, avvenuta anche questa al chiuso di oscure stanze e con porte e finestre serrate per evitare spifferi di democrazia.

Per consentire l’accesso a tali informazioni anche a quei cittadini che non hanno potuto assistere all’ultimo Consiglio Comunale (per loro fortuna, considerato lo spettacolo pietoso per grammatica, comportamento e conte-

nuti), riporto tra virgolette le testuali parole del nostro Sindaco, con alcune brevi considerazioni di commento.

1. “*Il Comune di Modugno ha il Direttore Generale sin da quando io sono Sindaco . Le funzioni e le relative indennità erano ricoperte dal Segretario Generale, che ora è in pensione. Il Direttore Generale non è una novità*”.

Mi chiedo quanto guadagnasse il vecchio Segretario Generale, e quanto guadagnerà il nuovo Segretario (che subentrerà al pensionato), con uno stipendio che si andrà probabilmente a sommare a quello del nuovo Direttore Generale (DG), considerata la effettiva diversità delle figure. Senza contare che la nomina del DG è una possibilità, non un obbligo, da parte dell’Amministrazione Comunale. Nessuno avrebbe mai costretto l’Amministrazione di Modugno a dotarsi di un DG, ad eccezione di quelli che probabilmente lo hanno realmente fatto per motivi che nulla hanno a che fare con il bene comune. A chi e a cosa serve un Direttore Generale nominato in un clima di estrema conflittualità politica e sociale?

Sono in molti a pensare che, considerata la crisi in atto e gli innumerevoli problemi più urgenti della nomina di un DG, era un provvedimento da evitare in questo momento, nell’ultimo anno di amministrazione di un Sindaco vicino al capolinea.

2. “*Il DG percepirà un compenso lordo mensile di 8.000 euro al mese, pari ad un compenso netto di circa*



4.000 euro al mese. Il DG costerà al comune di Modugno 96.000 euro all'anno".

Risparmio ogni considerazione sulle cifre. Il conto è comunque sottostimato, perché non considera la 13a mensilità [8.000 x 13 = 104.000 euro], né i contributi e l'IRAP obbligatoriamente previsti, per altre decine di migliaia di euro. È legittimo sapere a che cosa saranno sottratti questi soldi pubblici? Sarei inoltre curioso di sapere se ci sia effettiva e completa copertura finanziaria per il 2010. E forse sarebbe curiosa di saperlo anche la Corte dei Conti.

3. "Il DG (il riferimento è a quello già scelto, Serafino Bruno) è già un dipendente della Pubblica Amministrazione, perché svolge lo stesso ruolo in un altro ente della Pubblica Amministrazione, e per questo ruolo percepisce un compenso lordo di 109.357 euro all'anno", per cui "da questa operazione lo Stato risparmia 13.500 euro, se vogliamo avere un po' di onestà intellettuale".

Mi piace un Sindaco che parla di onestà intellettuale! Se vogliamo avere un po' di onestà intellettuale, a parte il fatto che il risparmio sarebbe di soli 5.000 euro in un anno, a pagare quel dipendente della Pubblica Amministrazione sino ad ora non è stato il Comune, ma il Ministero dell'Istruzione, che non c'entra nulla con le finanze comunali. Magari le varie parti della Pubblica Amministrazione funzionassero secondo il principio dei vasi comunicanti! Purtroppo per i Comuni italiani (e soprattutto per quelli meridionali) non è così, per cui questo è ora uno stipendio in più a carico del Comune di Modugno. Considerati, allora, i tagli di fondi destinati ai Comuni e le numerose altre priorità economiche del Comune di Modugno, non avrebbe potuto quel dipendente continuare tranquillamente a prendere lo stipendio da un altro settore della Pubblica Amministrazione, anziché dal nostro Comune?

4. "Nella ristrutturazione del Comune di Modugno siamo passati da avere 10 settori (10 dirigenti) ad averne 7. Abbiamo ridotto i dirigenti da 10 a 7. Se prima noi avevamo 5 dirigenti esterni, oggi ne abbiamo soltanto uno. Ne abbiamo eliminati 4 su 5. Un dirigente del Comune di Modugno costa da un minimo di 70.000 a quasi 80.000 euro all'anno".

Intanto, va detto che i dirigenti erano 7 già sotto la Giunta Bonasia, e che furono portati a 10 proprio da Rana durante il suo primo mandato; e poi, forse questi settori (e relativi dirigenti) potrebbero essere anche meno di 7, all'interno di una diversa organizzazione degli uffici. Comunque, non è questo un valido motivo per sperperare soldi giustamente risparmiati ed impiegabili per tutt'altre necessità.

5. "La nomina del DG è compatibile con il patto di stabilità e il Comune di Modugno è un Comune virtuoso, con una premialità di 200.000 euro".

Evidentemente, il DG è un DG ancora più virtuoso del Comune di Modugno, visto che gli toccherà almeno la metà del premio assegnato all'intero Comune.

Qualcuno poi mi dovrà spiegare quali sono state le reali "virtù" di un Comune socialmente, ambientalmente, culturalmente ed urbanisticamente martoriato come Modugno. E soprattutto mi dovrà spiegare, se i soldi c'erano, per che cosa sono stati spesi, visto che i cittadini non si sono accorti di niente...

A parte queste brillanti e, secondo il Sindaco, esaustive considerazioni, non mi sembra sia stato detto niente sui criteri di scelta del DG: perché è stata effettuata una scelta "intuitu personae", cioè a totale discrezione del Sindaco, e non una adeguata selezione basata sul merito, mediante avviso pubblico o concorso?

Non è stato detto niente neppure sulla "emergenza" che ha giustificato una delibera di giunta elaborata ed approvata in fretta e furia in piena estate. Qual era questa urgenza, così stringente da giustificare addirittura la necessità di modificare il preesistente regolamento per assecondarla?

Ma i Modugnesi sono ormai abituati a non avere risposte davvero esaustive alle loro domande. La cosa importante è che ora cominciamo finalmente a farle, queste domande, ed a pretendere delle esaustive risposte.

Agostino Di Ciaula

### COL SEGRETARIO COMUNALE SI IMPEGNAVANO SOLO 583 EURO

A proposito della dichiarazione del Sindaco fatta nel consiglio comunale del 30 ottobre, secondo la quale "le funzioni e le relative indennità (di direttore generale, ndr) erano ricoperte dal segretario generale, che ora è in pensione", sono state fatte alcune precisazioni dal dott. Pietro Acquafredda che, come è noto, è stato sino a qualche mese fa, segretario generale del nostro Comune.

Il dott. Acquafredda, come previsto dalla legge, ha svolto anche le funzioni di direttore generale percependo per questo l'indennità di 953 euro lordi mensili.

Si tenga presente, però, che, in base alla cosiddetta "norma di galleggiamento", il segretario comunale non può percepire uno stipendio inferiore a quello di un dirigente dello stesso Comune. Ora, verificandosi a Modugno il caso di un dirigente che percepiva uno stipendio di 371 euro superiore, questo avrebbe richiesto l'adeguamento dello stipendio del segretario generale, che però in realtà non c'è mai stato, proprio per via dell'indennità percepita per l'espletamento delle funzioni di direttore generale. Pertanto, nel passato, il Comune di Modugno impegnava soltanto 583 euro (953 meno 371) per la carica di direttore generale.

## SE PINO RANA SI CIMENTA COL LATINO

Cosa significa esattamente che il Direttore Generale è stato scelto *intuitu personae*?

Nella delibera n. 87 del 12.8.2009, con la quale la Giunta comunale decide di procedere con urgenza alla nomina di un Direttore Generale del Comune di Modugno “per sovrintendere alla gestione complessiva dell’Ente”, si dà mandato al Sindaco di individuare il destinatario di questa nomina sulla base del principio denominato “*intuitu personae*” (= in considerazione della persona).

Si tratta, in effetti, di una vera e propria formula giuridica, che risale al giureconsulto romano Domizio Ulpiano, morto a Roma nel 228 d.C., a cui si deve in gran parte la sistemazione delle opere dei giuristi dell’età classica e la loro esposizione in manuali didattici. La formula in questione, in particolare, è presente per la prima volta nel Digesto, che costituisce la parte più cospicua del *Corpus Iuris Civilis*, promosso dall’imperatore Giustiniano e pubblicato nel 529 d.C., nel quale appunto confluì l’intera produzione di Ulpiano.

Ma cosa significa, esattamente, che nell’assegnare un incarico, per lo più rilevante, si possa procedere “*intuitu personae*”?

Il termine latino *intuitus* è un sostantivo che deriva dal verbo *intueor* (*in+tueor*), il cui primo significato è quello di “guardare attentamente dentro”, ovvero “fissare”: *solem*, per esempio (fissare il sole, in Cicerone), o, nell’incertezza, guardare attentamente *huc atque illuc* (qua e là, sempre in Cicerone). Ma spesso il guardare attentamente si riferisce ad una persona, e allora il significato si precisa come “guardare qualcuno con ammirazione”, o addirittura “contemplare qualcuno”, *ut deum* (come un dio, in Quintiliano), e quindi “aver riguardo a qualcuno”, “tener presente qualcuno”, “tener conto di qualcuno”, come possono essere, per esempio, *veteranos*, i veterani di guerra, che, per i loro meriti bellici e il lungo servizio prestato, bisogna, appunto, “tenere in debita considerazione” (Cicerone).

Tenendo dunque conto di questo arco di significati, dovremmo immaginare che il sindaco Pino Rana, tormentato dalla urgente necessità di dotare il nostro Comune di un Direttore Generale, abbia cominciato a “guardare attentamente” intorno a sé per individuare la persona più idonea a ricoprire un tale ufficio, e che, dopo un giro di orizzonte *huc atque illuc*, non soddisfatto del risultato, sia passato a “guardare dentro” alle persone che lo circondano, e allora, come per incanto, o per improvvisa illuminazione, o per “intuizione-intuito”, si sia reso conto che la persona che cercava era lì, sotto i suoi occhi, e da tanto tempo, e che fino a quel momento era stato pro-

prio cieco a non vederla! E quindi, guardandola attentamente, anzi guardando dentro all’animo di lui, abbia scoperto la presenza rivelatrice del dott. Serafino Bruno.

E allora, Pino Rana si è messo lì a “guardarlo con ammirazione”, o addirittura a “contemplerlo” *ut deum*, e quindi a “considerarlo attentamente”, ad “averne riguardo”, per cui non poteva non “tenerne conto”, tanto più che si trattava, anche lì, di un *veteranus*, di una vecchia volpe della politica modugnese. Di qui, l’implacabile certezza: il Direttore Generale del Comune di Modugno non poteva essere che lui, il migliore, anzi, il massimo! E quindi niente consultazioni ufficiali, niente concorsi pubblici, niente titoli specifici, niente esperienze pregresse: nulla di nulla, perché lo ha guardato dentro, lo ha visto nel profondo, e lo ha colto al volo.

Ma Pino Rana, che evidentemente si è messo a studiare il latino, sa bene (ma lo nasconde ai suoi referenti istituzionali, consiglieri comunali e cittadini tutti) che praticare l’*intuitus* obbliga a stringenti doveri nei confronti della persona eletta, perché il significato del verbo originario *tueor* va molto al di là del semplice “guardare” o “considerare”: una volta, infatti, che si sia sicuri di aver visto giusto, quel verbo impone altri percorsi semantici: “aver cura di una persona”, “prenderla sotto la propria sorveglianza, o custodia, o protezione”; e quindi “conservarla, preservarla, custodirla, difenderla”, con atti e con parole, *a furibus*, per esempio (dai ladri, Fedro), ma anche, se necessario, con le armi, *ab incursionibus hostium* (dagli attacchi dei nemici, Cicerone) o, perfino, *adversus Romanos* (contro gli stessi Romani -che in questo caso sarebbero i cittadini modugnesi-, come riferisce Livio).

Ma non basta: *tuéri*, o, intensivamente, *in-tuéri*, significa in seguito “mantenere qualcuno”, “conservarlo in buono stato”, e quindi “sostentarlo”, “alimentarlo”, “nutrirlo materialmente”, *vitam corpusque* (come corpo e come tenore di vita, Cicerone), e questo, naturalmente, ... a spese del Comune!

Quanto, poi, all’altro sostantivo latino *persona*, esso, come è noto a Rana e a molti anche poco esperti di latino, è un termine di provenienza etrusca che in origine indicava la maschera dell’attore, che ricopriva tutto il capo e indicava di volta in volta il carattere o il personaggio che si intendeva rappresentare, e che quindi poteva essere *comica* (Quintiliano) o *tragica* (Fedro).

Ognuno può dunque trarre a questo punto le debite conclusioni di questa operetta modugnese in versione latina concertata dal maestro Pino Rana e dalla sua orchestra: non basta che il Sindaco abbia deciso, a sua singolare "intuizione", che il Comune, cioè la collettività di Modugno, si accoli il mantenimento del Direttore Generale; ma c'è anche il dubbio che in realtà il Sindaco abbia scelto non una persona, ma soltanto una

maschera, e che anche la sua stessa persona sia in realtà una maschera, e che i due figuranti concorrano infine soltanto a *tuéri se ac suos* (a mantenere in vita se stessi e i loro prossimi, parenti e amici, Livio). Insomma, l'intera vicenda potrebbe essere in definitiva soltanto una mascherata: se poi su questo teatro agiscano maschere comiche o maschere tragiche, lo lascio decidere a ciascuno di voi...

(S.C.)

## "DONNE IMPRESE" PER INCENTIVARE L'IMPRENDITORIA FEMMINILE

L'associazione "Donne Impresa" della nostra città dispone oggi di una sua sede presso i locali dell'UPSA in Piazza Sedile.

A Modugno "Donne Impresa" nasce quattro anni fa come una costola dell'UPSA (Unione Provinciale Sindacati Artigiani), che è un'organizzazione sindacale di categoria, rappresentativa dei piccoli imprenditori, che può vantare ben 8.000 imprese associate; opera sul territorio dal 1958, e fornisce agli iscritti

vari tipi di assistenza e di servizi. Lo scopo è quello di tutelare e promuovere la categoria, rafforzarne l'identità ed estendere quella consapevolezza di un ruolo sociale ed economico inconfondibile. D'altro canto, l'artigianato costituisce il 24% di tutta l'imprenditoria italiana con circa 1.800.000 imprese. Non per nulla negli ultimi tempi i partiti di centro sinistra hanno spesso sottolineato l'importanza della piccola imprenditoria, a volte trascurata a vantaggio della grande.

In seno all'UPSA nel 1994 nasce "Donne Impresa", con l'intento di raccogliere e indirizzare le idee, le capacità e le esigenze delle donne imprenditrici. È una presa di coscienza di grande valenza e il giusto riconoscimento dell'operosità delle donne. Sono donne che vogliono recitare nella società un ruolo che non sia solo quello familiare di moglie/madre. La ricerca di una autoaffermazione, diversa dai luoghi comuni e dai vecchi canoni della società, nel corso degli anni ha portato il mondo femminile a una sua valorizzazione nel campo lavorativo, su un terreno tradizionalmente occupato dagli uomini. Proprio negli ultimi anni alla Camera di Commercio di Bari si è registrato un incremento dell'imprenditoria femminile. In generale è tutto il Sud che risente di questa aumentata partecipazione delle donne nella piccola impresa. Infatti, al Sud, proprio perché per le donne è più



Il gruppo modugnese di "Donne Impresa"

difficile trovare occupazione, esse tendono a crearsi il lavoro da sole, soprattutto nel settore manifatturiero. Ora, in una città come la nostra dove l'artigianato occupa ben il 26% dell'economia (si pensi alla cosiddetta "zona artigianale"), era quanto mai necessario che le donne si organizzassero in un gruppo sindacale.

"Donne Impresa", dunque, viene in soccorso delle donne imprenditrici, le sostiene in campo lavora-

tivo, economico, sociale, valorizzandone la professione e aiutandole a coniugare vita professionale e famiglia, con una cura attenta alle pari opportunità. La sezione di Modugno del movimento è stata creata quattro anni fa, come abbiamo detto, da Marisa Camasta, giovane artigiana che lavora nel campo del restauro. Marisa è una donna determinata e sensibile, la cui concretezza viene stemperata dall'amore per l'arte e dalla passione per la pittura in particolare. A capo di un manipolo attivo e diligente di colleghe, si adopera per garantire la presenza delle artigiane a fiere e mercati, mantenendo sempre costante l'attenzione attorno al movimento. All'occorrenza sa come farsi valere presso gli enti pubblici e le istituzioni. Ed è proprio questa sua ferma volontà che ha incontrato il favore di Raffaele Cramarossa, presidente dell'UPSA di Modugno, il quale ha concesso a "Donne Impresa" un locale della sua sede per offrire la possibilità alle imprenditrici modugnesi di avere uno spazio tutto loro, sia pure esiguo, che sia punto di riferimento per le loro attività.

Marisa, che è anche consigliere provinciale del movimento, è affiancata da Piera De Benedictis, Lidia Lacalamita, Gilda Stramaglia e Paola Vitale.

A tutte loro auguriamo buon lavoro, e soprattutto "in bocca al lupo!"

Gianfranco Morisco

## “SINDACO, LE CHIEDO DI DIMETTERSI”

Chissà, forse questa città aspetta un'altra classe dirigente

*Giuseppe Chessa*

*Riceviamo e pubblichiamo questo intervento del dott. Giuseppe Chessa, tenuto nel corso del consiglio comunale del 19 ottobre.*

*Ricordiamo che la nostra rivista è aperta a consiglieri, amministratori, politici, semplici cittadini ed associazioni che vogliano esprimere il loro punto di vista su qualsiasi problema della città.*

Signor Sindaco, colleghi Consiglieri.

L'appuntamento annuale del 30 settembre per verificare gli equilibri di bilancio e la propedeutica variazione al bilancio stesso si presenta, stando alla relazione dell'assessore, non senza qualche difficoltà, anche se i numeri vanno a collocarsi poi in perfetto pareggio.

La manovra di equilibrio vede al suo interno, oltre al riconoscimento dei debiti fuori bilancio, un taglio delle spese motivato da mancate entrate. Tagli giustificati, in prevalenza, da mancati introiti per oneri di urbanizzazione. È interessante notare che le esigenze di maggiore provvista finanziaria coinvolgono, in particolare, la spesa per le utenze, nonché il servizio di igiene urbana.

Certo è che, soffermandoci sulle cose appena dette, non si può non evidenziare grosse lacune, che appartengono non tanto alla gestione, quanto al livello di programmazione e decisione praticato in questi anni dall'amministrazione.

A mio parere, le minori entrate non sono dovute ad eventi casuali, bensì ad una insufficiente azione di governo. Era noto sin dal settembre 2008, anche grazie ad una comunicazione del Dirigente del II° settore, che quest'anno gli oneri sarebbero stati di gran lunga inferiori agli anni precedenti.

Allora mi domando e vi domando: se vi era nota tale comunicazione, nel predisporre il bilancio 2009 non si è forse volutamente ignorare il principio che è a fondamento di ogni bilancio, quello della veridicità delle entrate? A mio parere, le entrate sono state incrementate ad arte, pur essendo certi della loro assoluta improbabilità; tant'è che in questa fase siamo a ridurle.

Altra motivazione delle minori entrate è dovuta all'ancora mancato decollo del piano regolatore.

Vi sono poi, tra le entrate previste, anche quelle relative a sanzioni amministrative per attività commerciali che ammontano a circa 600.000 euro. Mi consta che l'accertamento di queste entrate è legato ad un probabi-

le accordo fra le parti che dovrebbe tenersi il 21 novembre prossimo durante un udienza giudiziaria.

Domando allora ai colleghi consiglieri: sapete che cosa accade se per caso il giudice rinvia l'udienza? O se i commercianti decidono di non accordarsi? Se questo accade, il Comune di Modugno va in dissesto. Vi chiedo se è possibile legare la vita di un Comune ad un evento dipendente dall'altrui volontà.

Un maggior impegno per quanto riguarda la gestione dei rifiuti nell'ottica della raccolta differenziata "porta a porta" avrebbe comportato minori spese per lo smaltimento. Ancora, per stare alle utenze, è certamente gradita alla vista di tutti la ristrutturazione dell'edificio scolastico. Però, ci si deve chiedere: quanti altri progetti sono stati abbandonati per la ristrutturazione dello stesso edificio? Ed è razionale l'uso di tante fonti luminose senza un adeguato piano di autonomia (nei limiti del possibile) dell'approvvigionamento energetico? Mi domando cosa è stato fatto per ridurre i consumi energetici di questo edificio. È possibile avere copia della certificazione energetica dello stesso? Mi consta che è obbligatoria.

A quanto si legge, sembra che la ricerca dell'equilibrio sia passata per il taglio di alcune spese di parte corrente. Tale taglio sembra contraddire alcune scelte recenti di questa Amministrazione. Infatti, si è varato in questi giorni, con aggravio di spesa non trascurabile (oltre 190.000 euro) un inoltimento dello staff del Sindaco e l'introduzione della figura del direttore generale. Sindaco, mi consta che ad agosto sia stato modificato il regolamento per i servizi comunali, e pertanto la scelta del direttore generale non è soggetta ad alcun bando pubblico, ma unicamente alla sua volontà. Mi rivolgo ai colleghi: questa mi sembra una grave caduta di stile, oltre che di mancato rispetto delle prerogative del Consiglio. Non sarebbe stato meglio affrontare tale decisione pubblicamente? Come si motiva tale decisione?

Mi domando se l'aumentata spesa per il personale dovuta a tali scelte sia a discapito delle legittime richieste dei dipendenti comunali. Infatti, questi lamentano la mancata applicazione degli accordi presi nel 2008. I fondi per mantenere questi accordi erano già presenti nel bilancio 2008 e ad oggi sembrano scomparsi. È legittimo chiedere che fine abbiano fatto?

Se guardiamo i numeri che indicano le spese per investimenti, notiamo che l'eufemismo usato dall'assessore non può celare quello che è sempre stato conside-

rato "il libro dei sogni", e che le opere in esso previste non sono state realizzate o marciano nella loro compiuta definizione troppo a rilento.

Voglio per ultimo ribadire che la insufficiente realizzazione del programma di governo, testimoniata in modo crudo e inequivocabile dalle cifre snocciolate dallo stesso assessore, è lo specchio della incapacità politica a perseguire gli obiettivi proposti, al cui interno una graduazione e distinzione delle responsabilità è doverosa.

Orbene, quello che la politica ha mostrato sin qui può essere riassunto in una occupazione di posti più o meno visibili, in un ambito largo di alleanze, che lei, signor Sindaco, ha mostrato di condividere avallando e decidendo il numero di posti disponibili con scientifica precisione. Insomma, l'Amministrazione come un ufficio di collocamento (politico).

La prassi della spartizione del potere, teorizzata dal manuale Cencelli e consolidatasi a Modugno in questi anni, si è arricchita qui a Modugno del "metodo Rana": una spartizione che intende solo garantire la sopravvivenza amministrativa, in un circuito di autoreferenza politica, che sembra gradito, a quel che posso capire, anche ai vertici modugnesi e provinciali del Partito Democratico al quale appartengo, che oggi sembra sganciato da qualsiasi tensione programmatica.

Negli ultimi due rimpasti di giunta le forze politiche hanno trovato accordi solo su poltrone, e non su appuntamenti operativo-programmatici; così come lei, signor Sindaco, non ha sentito la necessità di un richiamo forte alla progettazione di una visione della città (compito precipuo di un Sindaco che, ricordiamo, si presenta all'elettorato con un suo programma) quando ha preferito aderire ad un'altra forza politica dopo essere stato uno degli animatori della nascita del Partito Democratico a Modugno.

Per converso, registriamo ora la distribuzione di deleghe ad alcuni consiglieri (era ora che delegasse qualcosa, visto che lei, Sindaco, è un convinto accentratore), varie assunzioni, incarichi affidati al limite dell'eticamente e legalmente possibile a parenti e affini di alcuni consiglieri, come le nomine relative al nucleo di valutazione.

Ancora, la deliberazione di giunta di un direttore generale. Questa figura viene generalmente finalizzata a rendere più manageriale l'attività burocratica dell'ente pubblico, per cui riveste importanti funzioni, quali la proposta di PEG e il coordinamento dell'attività dei vari dirigenti come terzo "esperto" al fine di rendere più efficiente la macchina comunale nel realizzare la proposta politica del Sindaco e della maggioranza di governo. La vostra scelta, invece, fa intravedere al contrario che anche questo "posto" faccia parte della spartizione politica, la quale, mi preme ribadirlo, a tutt'oggi avvie-

ne in spregio alla città che mi risulta essere scettica e disillusa dai tanti risultati non raggiunti.

Mi chiedo, signor Sindaco, quale risultato si spera di ottenere in 80 giorni, dato che a più riprese ha parlato di dicembre quale momento in cui fare un bilancio di questa rinnovata squadra di governo, visti gli anni pregressi passati in discussioni sterili, questioni più o meno grandi di visibilità, progetti e proposte tenute nel cassetto, della cui sorte politica ai cittadini non è dato sapere.

Voglio allora fare una proposta costruttiva: utilizzare i 190.000 euro destinati al direttore generale e all'incremento dello staff del Sindaco per alleviare le difficoltà degli indigenti che purtroppo a Modugno sono tanti. Cosa che peraltro lei, sig. Sindaco, ha rimarcato durante il suo ultimo discorso alla città nella festa patronale. Non vi sembra che sia una migliore destinazione? Per giungere a questo, propongo che questa delibera di giunta venga congelata e discussa in Consiglio Comunale insieme con l'eventuale diversa destinazione della copertura.

Si sa che l'incarico di direttore generale sia stato assegnato ad un suo ex concorrente nelle amministrative del 2006. Che facciamo, Sindaco? Oltre al danno, anche la beffa? Per ottenere incarichi diretti, senza bando pubblico, bisogna candidarsi a Sindaco in uno schieramento di opposizione? Mi domando: a quando un incarico di questo genere anche per l'altra candidata-sindaco che siede in questo Consiglio Comunale? Certo, due direttori generali sono meglio di uno.

Il voto negativo su questo provvedimento nasce da un giudizio politico complessivo su questi anni di governo, su formule politiche azzardate, su proposte operative e progettuali che stanno sempre all'orizzonte di una città, che forse aspetta un'altra classe dirigente.

In conclusione, con difficoltà e amarezza, visto che sono stato eletto nella maggioranza che dovrebbe governare, dopo quanto già detto, sono a chiederle, signor Sindaco, di dare le dimissioni, perché sono convinto che questo paese merita altro. E tutti meritiamo che la cosa pubblica serva a tutti e non solo ad alcuni per migliorare il proprio *budget* familiare.

**COLORI e COLORI**

**di Vito Plantamura**

*Finiture per interni - Ristrutturazioni - Belle arti -  
Incapsulamenti eternit - amianto*

Via Palese, 11 - 70026 Modugno

**Cellulare: 0336/831706**

*Sconti ed agevolazioni per i soci di Nuovi Orientamenti*

## ABBIAMO IL DOVERE DI RIPRENDERCI LA CITTÀ

Non ci sarà futuro per la nostra città se continueranno ad amministrare uomini incapaci e lontani dalla collettività

Gaetano Ficarella

Molte volte mi trovo a dibattere con amici e conoscenti sul ruolo della politica, oggi che le è assegnato un rilievo di primo piano dai mezzi di comunicazione data la spettacolarizzazione e la massificazione imposte dal suo "principale esponente".

A me che osservo il fenomeno dall'esterno, la classe politica, anche quella nostrana, sembra un po' un mix tra l'ultima spiaggia di chi, tutto sommato, non ha avuto grandi gratificazioni professionali nella vita privata e il punto di arrivo, il sogno di gloria, la conquista del potere.

Tramontati da secoli i governi di tipo monarchico e aristocratico, la democrazia ha riscoperto l'oligarchia, intesa anche come forma di ambizione sociale da raggiungere attraverso la politica: storture e deformazioni che ci propone la storia.

Siamo passati dai filosofi "politici", che avevano ben chiaro il concetto della giustizia, che divennero militanti delle proprie teorie politiche, come ad esempio Platone, ad un concetto della giustizia che può variare a seconda dei casi e delle persone.

Non si capisce come mai possiamo aver sostituito uno Stato più serio, fatto di governanti che conoscevano e praticavano la giustizia e l'etica (che si interessa, quest'ultima, della felicità di ciascun individuo e che riguarda quindi la collettività), con uno Stato rappresentato da ex calciatori, veline, cantanti, soubrette, presentatori e pubblicitari, i quali, per carità, non possono essere preclusi, ma non possono costituirne l'anima falsa.

Non vorrei fare la parte del trombone o tirare l'acqua al mio mulino (quello professionale, intendo), ma voglio ricordare che Aristotele, padre fondatore della politica, e quindi esempio calzante e non *démodé*, diceva che la politica è la scienza più importante e più "architettonica"; concetto che non può essere inteso come organizzazione del proprio potere personale, ma come organizzazione degli spazi comuni.

Per queste ragioni, quando qualche tempo fa ho visto un volantino che dava notizia di un incontro promosso dall'UTE e dalla FIDAPA, che aveva come tema il rapporto possibile tra etica e politica, non ho voluto rinunciare all'ascolto.

Il relatore era il prof. Raffaele Macina (questo articolo è stato scritto per il mio blog ed ora viene pubblicato su questa rivista), rappresentante di una certa cultura e di una certa politica, oggi, purtroppo, non in auge.

L'evento, che ho trovato particolarmente elevato e

pertinente nei tempi, nel tema e nelle testimonianze storiche portate a sostegno, le stesse che ho riportato in premessa, non ha purtroppo visto la partecipazione dei giovani. Tra il pubblico, formato da eleganti signori e signore di mezza età, erano presenti diverse figure istituzionali, ma nessun rappresentante della futura classe politica che si appresta a sostituire in blocco i vecchi esponenti della partitocrazia (...).

Altissimi i concetti espressi davanti a quella platea, al Sindaco, al suo vice, al Presidente del Consiglio Comunale. E tuttavia, l'eco delle parole del professor Macina, il tema di primo piano, esposto in maniera lucida, competente e appassionata, avranno lo stesso clamore e susciteranno lo stesso dibattito dei boccheggii di un pesce in un acquario.

Siamo sempre al solito punto: cosa si deve fare per attirare l'attenzione di una popolazione, quella giovane preferibilmente, visto che le classi più mature hanno miseramente fallito, che sta subendo senza battere ciglio il subdolo potere di una ristretta cerchia di "professionisti" a caccia di gloria eterna per sé e per i propri discendenti?

Come far capire alla gente che non ci sarà futuro, almeno quello che ci si dovrebbe aspettare per i propri figli, se questo non sarà predisposto da uomini capaci, competenti, e soprattutto "di passaggio", fortemente e intimamente attaccati a ciò che più conviene alla collettività?

Cari amici di *Nuovi Orientamenti*, resistete. Cari lettori, cari giovani non ancora infettati dal virus dell'apatia sociale, dalla sete di potere o da deliri di onnipotenza, bisogna resistere. Resistere e partecipare. Abbiamo il dovere di riprenderci il paese e di non consegnarlo nelle mani di chi ne farebbe un inceneritore culturale.



**M MONELLI NICOLA**

VENDITA PNEUMATICI E ASSISTENZA TECNICA

Via C. Battisti 56/D - 70026 Modugno

Tel. e fax: 0805325713

## LA PUBBLICITÀ DI SORGENIA, UNA BEFFA PER I MODUGNESI

A Modugno, "zona da risanare", si superano già sistematicamente i limiti del protocollo di Kyoto

Agostino Di Ciaula

Molti avranno notato da diverse settimane, sul principale quotidiano locale (*La Gazzetta del Mezzogiorno*), una pubblicità di Sorgenia a tutta pagina: "IL NOSTRO NUOVO LAVORO? ALLA CENTRALE DI MODUGNO PER RIDURRE LE EMISSIONI DI CO<sub>2</sub> IN ITALIA. Siamo un gruppo di giovani pugliesi, e da quasi un anno gestiamo la nuova centrale termoelettrica di Modugno, realizzata da Sorgenia. Questo impianto a ciclo combinato, ad altissima efficienza, che è alimentato con il combustibile fossile più pulito, il gas naturale, permetterà di colmare il deficit di produzione di energia elettrica nazionale e contribuirà al raggiungimento degli obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto, nel pieno rispetto della nostra terra".

Capisco la grande voglia commerciale di Sorgenia, un po' meno le incongruenze delle sue affermazioni e la decisione di puntare su messaggi discutibili, almeno per chi conosce la annosa vicenda dell'insediamento industriale costruito sul territorio di Modugno, contro la volontà dei Modugnesi.

Molti vivono la costruzione e la imminente attivazione della centrale come un sopruso, una vera e propria violenza privata. Le affermazioni propagandistiche di Sorgenia aggiungono a questo la chiara sensazione di essere presi per il naso.

Partiamo dai "giovani pugliesi" che lavorano per Sorgenia. Per dichiarazione della stessa società, il personale dell'impianto ammonterà a 50 unità a centrale in funzione. A questi si aggiungono un certo numero di giovani lavoratori inviati in giro per la regione in cerca di contratti, secondo i più classici (e tristemente noti) modelli del precariato. Questi ragazzi, opportunamente indottrinati, cercano di convincere i loro interlocutori che stipulare contratti con Sorgenia, oltre che conveniente, è anche utile per l'ambiente. La Puglia

non vedrà sicuramente modificati i suoi tassi di disoccupazione grazie alla magnanimità di Sorgenia.

Ma la parte più interessante del messaggio pubblicitario di Sorgenia è sicuramente quella "ecologista".

È vero che il gas naturale è il "combustibile fossile più pulito", ma "più pulito" non significa affatto "non inquinante".

Tra un impatto "minore" ed uno "assente", qui a Modugno si preferirebbe senza dubbio quest'ultimo, visto che Sorgenia ha avuto il cattivo gusto di costruire la sua centrale "ad altissima efficienza" nella regione più inquinata d'Italia e, più in particolare, in uno dei posti più inquinati della Puglia.

Non dimentichiamo che il Piano Regionale di Qualità dell'Aria (PRQA regione Puglia, elaborato dall'ARPA) classifica infatti Modugno come "zona da risanare", che delle emissioni "pulite" di Sorgenia non solo poteva ma doveva fare a meno.

Tutto questo senza dimenticare che il "deficit di produzione di energia elettrica nazionale", di cui parla Sorgenia, non è affare che riguarda la Puglia, che ha già abbondantemente dato, maciando i corpi dei Pugliesi. La Puglia produce infatti l'82,2% di energia in più rispetto al fabbisogno regionale (Fonte Terna), con tutto ciò che questo comporta in termini sanitari ed ambientali.

Avrebbero potuto costruire la centrale dove veramente ne avevano bisogno, in regioni come Lombardia e Veneto, dove a causa del deficit ener-

getico le "fiorenti industrie" del nord vivono con l'energia prodotta in regioni meridionali da loro colonizzate (come la Puglia) e sono troppo distanti per condividere con noi sia l'inquinamento prodotto (qui da noi) che i benefici economici (lì da loro).

Ci sarebbe da chiedersi (putroppo solo in forma re-



La centrale di Modugno in un disegno di marco Rizzi

torica) perché non sia stato previsto, nella mente dei legislatori e degli autorizzatori di questi impianti energetici, la conversione a gas di mostri inquinanti come Cerano o la stessa centrale ENEL di Bari, invece della sovrapposizione, a questi, di altre fonti emissive.

La ovvia risposta si trova nelle leggi del mercato e della speculazione in danno dei cittadini, che ancora una volta si sono dimostrate prioritarie rispetto alla salute pubblica.

Ma la affermazione più inquietante del messaggio pubblicitario di Sorgenia è quella del rispetto del protocollo di Kyoto.

È un dato di fatto che le centrali alimentate a metano producono enormi quantità di CO<sub>2</sub>. Secondo stime di ARPA Puglia (che non mi sembra un'associazione di fanatici ambientalisti), la centrale di Sorgenia produrrà, a regime, tanta CO<sub>2</sub> quanta ne produce attualmente l'intera città di Bari: 2.187 kt/anno, con buona pace del protocollo di Kyoto. Anche senza Sorgenia, nel 2006 le 38 aziende pugliesi inserite nel Piano nazionale di allocazione (Pna) delle quote di CO<sub>2</sub> hanno emesso 45,3 milioni di t di CO<sub>2</sub>, ossia 6,2 milioni di t in più, pari al 15,96% del limite fissato dal Pna, di cui ben il 40,6% relative alla sola provincia di Bari.

Quando Sorgenia scrive "nel pieno rispetto della nostra terra", a quale terra si riferisce? Probabilmente non alla NOSTRA terra, la Puglia.

Cornice della campagna pubblicitaria di Sorgenia è la recente sequenza di prove di accensione della centrale, documentata con filmati liberamente visualizzabili in rete ed avvenuta senza che la Società abbia ancora ottenuto dal Ministero il rinnovo AIA ("Autorizzazione Integrata Ambientale").

Secondo Sorgenia, questo non le impediva di procedere, ma, a prescindere da questo, l'evento giustifica una serie di domande alle quali le Autorità preposte devono al più presto dare una risposta, al fine di rispettare la dignità civile delle migliaia di residenti nella provincia di Bari, esposti alle emissioni provenienti dai camini della centrale.

Per questo, il 2 settembre l'associazione "Modugno-Città Plurale" ha inviato specifica richiesta ad ARPA Puglia, ai Sindaci di Modugno, Bari, Bitonto e Palo del Colle (si ricorda che l'area di ricaduta delle polveri ha un raggio di circa 40 Km), al Presidente della Regione Puglia, al Presidente della Provincia di Bari e agli Assessori all'Ambiente di Regione e Provincia di Bari, sollecitandoli ad esprimersi con dichiarazioni ufficiali sui seguenti punti:

1. A prescindere dal rinnovo dell'autorizzazione AIA, la Società Sorgenia è attualmente in possesso di tutte le certificazioni ed autorizzazioni locali richieste e preliminari all'attivazione di questa tipologia di impianto? Sono state disposte ispezioni da parte degli enti

locali per verificare la presenza della suddetta documentazione?

2. È stato formulato e, in caso di risposta affermativa, è operativo un piano sulle possibili conseguenze e sulle procedure per la gestione d'emergenza dei rischi di incendio che coinvolgano rifiuti tossici e/o sostanze chimiche stoccate nell'area dell'impianto?

3. La visione dei filmati sulle prove di accensione della centrale dimostra la fuoriuscita di una enorme quantità di vapore dai sistemi raffreddanti. Tale quantità appare anomala, visto che Sorgenia ha modificato il progetto iniziale prevedendo un consumo di acqua, a loro stesso dire, molto modesto. Come si giustifica questa discrepanza? La quantità di fumi osservati è "normale" o è frutto di malfunzionamenti dell'impianto? Nel caso della seconda ipotesi, quali possono essere i rischi per l'ambiente e per i residenti?

4. Dall'esame dei video si rileva che i fumi emessi dal camino si miscelano dopo l'emissione con la grande quantità di vapore proveniente dai sistemi di raffreddamento, generando potenzialmente una camera di reazione chimica eterogenea, sede di formazione di particolato secondario e/o altre sostanze chimiche. Inoltre, come da precedenti osservazioni, le "prime accensioni" delle centrali alimentate a metano sono potenzialmente a rischio per lo "spurgo" di elementi presenti nelle condutture di gas naturale (tratti nuovi, raccordi, valvole di salto di pressione) e dei residui, anche metallici, di lavorazione. Alcune di queste sostanze sfuggono all'azione di contenimento dei filtri. È stata verificata questa possibilità con uno studio delle concentrazioni atmosferiche degli inquinanti durante e dopo le prove di accensione? Se sì, quali sono stati i risultati delle rilevazioni?

Il livello di sensibilizzazione e di allarme delle popolazioni residenti nei territori limitrofi alla centrale di Sorgenia imporrebbe agli enti pubblici una rapida ed esauriente risposta ai quesiti posti, nel rispetto dei diritti alla partecipazione dei cittadini e alla trasparenza, della tutela del bene comune e della salute pubblica.

Intanto, la campagna pubblicitaria di Sorgenia si fa sempre più incalzante.



**EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.**

DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)  
Tel. 080/5353209



## “MI CANDIDO PER DIFENDERE MODUGNO”

Conversando con Peppino Longo, imprenditore deciso a conquistare un seggio nel prossimo consiglio regionale

*Raffaele Macina*

*A partire da questo numero, e con questa conversazione con Peppino Longo, apriamo una nuova rubrica che porta il nome di “Protagonisti”, con la quale cercheremo di capire, di volta in volta, le intenzioni di quanti abbiano o siano destinati ad avere ruoli di un certo peso nella vita politico-sociale della città.*

Il giudizio non molto positivo – si fa per dire – che oggi si registra nella città sui protagonisti della vita politico-amministrativa fa pensare che molti di loro difficilmente potranno riconquistare un posto nel Palazzo. Già nelle ultime settimane, quando ancora siamo lontani un anno e mezzo dalla scadenza naturale del consiglio comunale in carica, vi sono state numerose manifestazioni che hanno messo sotto accusa l'intero ceto politico (non si può neppure aggiungere di maggioranza e di opposizione, visto che un po' tutti sono stati o sono ancora sulla barca, ormai arenata, di Rana).

Tutto ciò fa pensare che ci accingiamo ad assistere a nuovi rimescolamenti di Palazzo, all'interno del quale, presumibilmente, entreranno altri soggetti. Ci sarà da vedere se il fenomeno porterà un qualche giovamento ai Modugnesi, che, in maggioranza, si disinteressano totalmente della vita pubblica e, conseguentemente, poi votano secondo motivazioni che poco hanno a che fare col bene pubblico.

Non c'è dubbio che all'interno della politica cittadina dei prossimi anni un ruolo determinante sarà svolto da Peppino Longo, 57 anni, imprenditore – come egli ama ripetere – “nato dal nulla e fattosi da solo”. Già nel 2005, quando non aveva alcuna esperienza di campagna elettorale, e soprattutto quando i giochi erano ormai fatti, visto che alla sua candidatura si arrivò pochi giorni prima della chiusura delle liste, da candidato della “Margherita” fece tremare più di un consigliere uscente di quel partito al momento dello spoglio e non conquistò il seggio regionale solo per un pugno di voti (280). Ora, in seguito al percorso politico fatto e alla costruzione di diffusa una rete organizzativa, Longo è assai ottimista sulla sua affermazione elettorale.

La conversazione con lui parte appunto dal chiedergli se è certo che sarà candidato alle prossime regionali.

Longo, con quel suo tono di voce uniforme e suadente, che non conosce mai alti e bassi, risponde: “La certezza me l'hanno data a Roma qualche settimana fa ed è stata riconfermata da Cesa (segretario nazionale dell'UDC ndr) in una riunione organizzativa dei dirigenti di partito

che si è tenuta a Bari di recente e Cesa l'ha ripetuto alla presenza di Barattolo (segretario provinciale ndr) e alla presenza dello stesso Pino Rana, che partecipava all'incontro”.

Proseguendo la conversazione, apprendo, così, che Longo è responsabile provinciale degli Enti Locali dell'UDC, carica che gli permette non solo di avere rapporti politici che poi contano, ma soprattutto di “entrare” nelle sezioni di ogni comune, cosa, questa, che gli ritornerà certamente utile nella prossima campagna elettorale.

Assodata la certezza della candidatura, il discorso ora procede affrontando l'aspetto dell'imprenditore-candidato o, se volete, del candidato-imprenditore. Oggi in Italia, più di quanto accadesse nel passato, vi è questa corsa degli imprenditori o, comunque, dei benestanti a “metterla in politica” e, dunque, a scendere personalmente in campo. Certo, vi è una spiegazione piuttosto scontata: oggi una campagna elettorale persino per la carica di consigliere comunale arriva in taluni casi a costare diverse migliaia di euro; quella, poi, per consigliere regionale giunge a cifre impossibili per i comuni cittadini: stime attendibili parlano di diverse centinaia di migliaia di euro.

“Sono entrato in politica, – riprende Longo, che evidentemente per scontato il problema dei costi – perché mi piacerebbe offrire qualcosa alla mia città, che mi ha dato molto, per cui mi piacerebbe restituire ad essa qualcosa. Non nascondo che per me è anche una questione di prestigio personale, ma, lo ripeto, vorrei difendere questa nostra città”.

“Perché difenderla e da chi?”, interrompo io.

“Perché nessuno degli attuali amministratori può difendere Modugno ad un livello sovracomunale, dalla provincia alla regione, o a livelli ancora superiori. È un peccato che la nostra città non abbia rappresentanti nelle istituzioni sovracomunali”.

La conversazione, ora, tocca una *vexata quaestio* della politica modugnese, che, al di là di Francesco Colavecchio e Francesco Pucciarelli, ambedue vicepresidenti dell'Amministrazione Provinciale in passato, non è mai stata capace di esprimere politici di rango sovracomunale.

Naturalmente, la questione esiste, e potrebbe essere illuminata da un'analisi critica sul modo in cui si fa politica nella città. Ma, si sa, oggi ad un'analisi di questo genere non sono per niente interessati gli attuali protagonisti del teatro politico modugnese, i quali, anzi,

nel recente passato hanno elaborato il cosiddetto "Progetto Modugno" che, fra l'altro, prevede che i voti siano orientati di volta in volta da una parte e dall'altra, in modo che Modugno abbia un rappresentante, non importa se di centrodestra o di centrosinistra, in tutti gli ordini di istituzioni elettive sovracomunali. In questo senso, la cosiddetta Giunta istituzionale, che, sorretta da tutti gli attuali consiglieri, Rana tirò fuori dal suo cilindro due anni fa, fu certamente concepita come una sorta di battesimo e di banco di prova per questo tentativo.

Ricordando questo sciagurato "Progetto Modugno", che peraltro si è infranto miseramente, vista la litigiosità che caratterizza oggi i rapporti fra le forze politiche e fra gli stessi suoi protagonisti, chiedo a Longo: "Anche tu mi sembra che abbia a che fare col cosiddetto Progetto Modugno".

"No, no. - esclude lui col suo solito tono suadente - Io cerco un rapporto con la popolazione. Se poi i politici mi vogliono stare vicino, ben vengano tutti".

*Ma l'UDC - chiedo - alle prossime elezioni regionali si alleerà col centrosinistra o col centrodestra?*

"Nell'incontro, svoltosi a Bari, a cui ho già fatto riferimento, Cesa ha detto che se il candidato sarà Vendola, l'UDC non ci sarà; se, invece, il centrosinistra proporrà un candidato moderato, l'UDC ci sarà. Senza escludere la possibilità di allearsi col centrodestra, Cesa, però, ha mostrato di privilegiare la tesi della presentazione di una lista autonoma dell'UDC, svincolata da ogni alleanza".

*Tu sei stato in passato coordinatore della Margherita e hai partecipato ai primi atti per la fondazione del PD. Qual è stata la ragione politica che ti ha spinto ad entrare nell'UDC?*

"Sono stato deluso per non essere stato minimamente considerato dal segretario regionale del PD (Emiliano ndr). Ci eravamo trovati più volte ad alcune riunioni dell'ASI e lui mi aveva assicurato che avrebbe avuto solo me come punto di riferimento su Modugno. Prima delle ultime elezioni politiche gli chiesi un incontro per ché volevo proporre alla lista per la Camera un Modugnese, che, in ogni caso, non sarei stato io. Non fui degnato di alcuna considerazione, e non ottenni neppure l'incontro.



*Peppino Longo, a fianco di Casini, in una recente manifestazione elettorale svoltasi a Modugno*

Se non fosse accaduto questo inconveniente, non me ne sarei andato dal PD. Un po' di amarezza c'era già, poiché, in seguito alla mia affermazione come primo dei non eletti alle precedenti elezioni regionali nella lista della Margherita, mi erano state fatte molte promesse per un incarico importante, che, nel caso, avrebbe dato visibilità non tanto a me quanto a Modugno. Naturalmente, queste promesse caddero nel dimenticatoio".

*Ma perché hai deciso di andare proprio nell'UDC?*

"La mia provenienza è quella cattolica e democristiana. Ho avuto solo la tessera della DC, della Margherita ed ora dell'UDC".

*Riprendendo un po' il tuo desiderio di candidarti per voler fare qualcosa per Modugno, che cosa, in particolare, faresti se tu fossi eletto consigliere regionale?*

"Difendere Modugno sotto l'aspetto ambientale: non sono stato mai favorevole alla centrale; poi, per favorire lo sviluppo della città, cercherei di portare quanti più contributi possibili a Modugno, come fanno, d'altra parte, tutti quelli che occupano una carica elettiva in organismi sovracomunali. Vedi, ad esempio, quanti fondi ha fatto arrivare Azzolini a Molfetta, grazie al fatto che è contemporaneamente senatore e sindaco di quella città.

*Tutti dicono di volersi impegnare per Modugno, poi, in realtà, si impegnano soprattutto per se stessi. Perché gli elettori dovrebbero ora credere a te?*

"Mi si metta alla prova. Io non cerco affatto il potere: sarei potuto entrare nell'Amministrazione Comunale, chiedere la carica di vicesindaco, essere il candidato sindaco nel 2006; ho rifiutato alle elezioni politiche la candidatura al Senato per l'UDC; infine, alle ultime provinciali, sarei potuto essere io il candidato dell'UDC alla presidenza della provincia, poiché è noto che Cesa offrì la candidatura prima e me, ed in seguito, dopo il mio rifiuto, a Rana. Ma il mio desiderio è quello di portare qualcosa a Modugno da fuori".

*Ma in questo UDC modugnese, nel quale tu sei sovrappiù dal PD, che cosa sta succedendo? Si parla di riunioni agitatissime nelle quali le parole volano...*

"Come in tutti i partiti, anche nell'UDC non sempre le tue idee collimano con quelle degli altri".

*E tu condividi, per esempio, la rivendicazione del candidato sindaco per l'UDC, avanzata da esponenti del tuo attuale partito?*

Più che questo, sono contrario alle manovre tese a far cadere subito la Giunta Rana. Se Rana dovesse cadere in modo naturale, allora non si potrebbe che andare al voto anticipato; ma provocare la caduta in modo artefatto, questo no".

*Però, quella parte dell'UDC che aspira ad esprimere un suo candidato sindaco avrebbe tutto l'interesse a far coincidere il voto comunale con quello regionale, perché, in questo caso, forse ritiene che tu faresti da traino anche per il voto comunale.*

"Un partito da solo non può aspirare ad esprimere un candidato sindaco; bisogna costruire prima una coalizione".

*Mi sembra di capire che tu consideri velleitaria la proposta di un candidato sindaco dell'UDC. La tua candidatura alla regione, invece, ha solide prospettive? So che hai aperto già una sede elettorale in piazza Sedile.*

"Ho buone possibilità. Sì, ho aperto un comitato elet-

torale in piazza Sedile e sto già girando per tutti i Comuni della provincia in qualità di responsabile degli Enti Locali dell'UDC".

*Senti, Peppino, ma nel caso in cui le cose non andassero bene e tu non divenissi consigliere regionale, ti candideresti alla carica di Sindaco di Modugno?*

"Non lo so – mi dice col suo solito tono di voce imperturbabile –. Non mi sono mai posto il problema. Più di uno, soprattutto del popolino, me lo chiede, ma, lo ripeto, non mi sono mai posto il problema".

E con queste parole, che non escludono l'apertura di nuovi scenari nella politica locale, si conclude la conversazione. Nel salutarci, non senza prima aver gustato un ottimo caffè al bar "Punto Gel", Peppino Longo mi riconferma quello che sembra un suo chiodo fisso: «Credimi, vorrei dare qualcosa a questa città, che mi ha dato molto. Ho raggiunto diverse mete nella mia vita e mi piacerebbe completare il mio percorso personale con un successo politico importante allo scopo di difendere Modugno. Sai, sarebbe bello che la gente dicesse: "Ecco, vedi cosa è stato capace di fare il figlio di un barbiere!"».

## MI RENDO LIBERO DI INTERLOQUIRE CON TUTTI

*Riceviamo e pubblichiamo questo intervento di Sante Lomoro, dichiarato recentemente consigliere comunale indipendente*

Le motivazioni che mi hanno fatto decidere di lasciare il Partito Democratico provengono da lontano. Nel tempo, si sono rafforzate, constatando, giorno dopo giorno, il fallimento di un progetto politico che, prima nella Margherita e poi nel nascente partito, si è perduto per logiche di mantenimento di potere e per egoismi personali.

Il Partito Democratico non è democratico e, soprattutto, non tiene conto di un principio come quello della meritocrazia. È un partito che invece guarda ai numeri, guarda agli equilibri, guarda ai piccoli interessi di bottega e non riesce a vedere la distanza che si sta creando tra il partito e i cittadini.

Nel PD decidono in pochi. Assemblee a profusione, lunghe, notturne, confuse, per poi, l'indomani, trovarsi con una decisione mai condivisa o anche solo proposta. Non c'è spazio per chi non rappresenta un gruppo. Non c'è spazio per me.

La "transumanza" di cui parla il Segretario, non è

legata ad alcun complotto, ma è la logica conseguenza di assenza di democrazia nel partito. Non è vero che qualche altro abbia, in qualche modo, sollecitato qualcuno ad "uscire" per ricevere qualcosa in cambio. Piuttosto, a me personalmente è stato proposto qualcosa, ma da membri del partito, perché io non lasciassi il partito.

Sono soddisfatto della scelta fatta. Mi rende libero di interloquire con tutti, senza il timore di essere tacciato di delazione da chicchessia. Posso decidere da solo. Il mio unico rammarico sta nel fatto che ho dedicato otto anni della mia vita, la mia passione, il mio entusiasmo, a tentare di costruire qualcosa di cui la città intera potesse giovare. Sono stati otto anni di meschine mediazioni, compromessi squallidi, riconoscimenti a dir poco discutibili, senza alcuna comunicazione interna, senza una percezione di appartenenza ad un gruppo, ad un progetto. Pochi nomi, sempre quelli, buoni per tutte le stagioni, senza avere mai la prova che rappresentassero effettivamente una parte della cittadinanza.

Il Partito Democratico, oggi, per come è gestito, è condannato a perdere sempre più consensi.

Sante Lomoro

## UN'ALTRA OPPORTUNITÀ PERDUTA PER BALSIGNANO

L'antico casale ha scarse possibilità di ritornare a vivere nell'immediato futuro

*Raffaele Macina*

La lunga serie di opportunità perdute per il casale di Balsignano si è ulteriormente arricchita di un nuovo caso: per inadempienza del Comune di Modugno, quest'anno non è stato possibile realizzare un progetto, giudicato positivamente dalla Regione Puglia, che avrebbe inaugurato un circuito normanno-svevo intercomunale, del quale proprio il castello di Balsignano sarebbe stato il motore.

L'elaborazione del progetto aveva richiesto molto lavoro sia dal punto di vista organizzativo, sia dal punto di vista della ricerca e della innovazione didattica.

Alla fine di novembre del 2008 scadeva il bando regionale per accedere da parte dei Comuni ai finanziamenti regionali previsti dal "Programma delle Attività Culturali per il biennio 2007/2009". D'intesa col Sindaco e con l'Assessore alla Cultura *pro tempore*, venne deciso che il Comune di Modugno avrebbe partecipato al bando, per cui noi di "Nuovi Orientamenti" fummo sollecitati a predisporre un progetto.

Da una lettura approfondita del bando si intuì subito che la Regione intendeva da un lato scoraggiare interventi di tipo municipalistico, dall'altro favorire la costruzione di reti intercomunali, allargate ad enti di ricerca.

Ci mettemmo subito all'opera, e riuscimmo a costruire un'intesa coi Comuni di Sannicandro e di Gioia del Colle e ad ottenere l'attenzione di enti di ricerca e di sorveglianza sui beni culturali (Centro Studi Normanno-Svevi, cattedra di Storia Medievale dell'Università di Bari, Soprintendenza ai Beni Architettonici e al Paesaggio).

Nacque, così, un interessante progetto che, in sintonia con le problematiche attuali della ricerca storica, portava il significativo titolo "Il sistema castellare in Puglia e il ruolo, al suo interno, dei castelli di Balsignano, Sannicandro e Gioia del Colle".

Il progetto, di cui peraltro proprio Modugno venne dichiarato Comune capofila, prevedeva una serie di interessanti iniziative:

1) organizzare visite guidate nei tre castelli con una collaborazione permanente, soprattutto dei Comuni di Modugno e Sannicandro;

2) coinvolgere le scuole sia mettendo a disposizione di alunni e docenti il materiale bibliografico sui tre siti, sia offrendo incontri con studiosi, sia ancora predisponendo a Balsignano un "laboratorio didattico-archeologico" su una superficie di 30 mq circa, che, secondo

la tecniche più recenti dell'archeologia, è fonte di una esperienza entusiasmante per gli studenti;

3) realizzare un sito internet e programmare "visite guidate virtuali" per i tre castelli;

4) promuovere un convegno, con relativa pubblicazione degli atti, che elaborasse un quadro d'insieme sull'attuale stato della ricerca e del recupero del casale di Balsignano e del castello di Sannicandro.

Nella primavera del 2009, il progetto superò il vaglio di una commissione di esperti e studiosi e ottenne il finanziamento regionale di € 5.000, che avrebbe dovuto coprire il 50% dei costi. A questo punto sarebbero dovuti intervenire i Comuni di Modugno e Sannicandro, che, con 2.500 euro *pro capite*, avrebbero dovuto coprire il restante 50% della spesa.

Ma fra le tante emergenze che i nostri amministratori si programmano, certamente non c'è posto per Balsignano, per cui la delibera dell'Amministrazione Comunale di Modugno, con grande contrarietà del Comune di Sannicandro, è arrivata soltanto ad ottobre inoltrato, quando cioè non vi era più il tempo materiale per realizzare il progetto, visto che per la Regione il termine ultimo per la presentazione della rendicontazione delle spese è quello del 31 dicembre.

Ora, al di là dell'entità, piuttosto modesta, del finanziamento regionale, è opportuno tener conto di due elementi:

1) il progetto di Modugno, al contrario di quelli di altre città che hanno beni culturali molto importanti e molto noti, aveva superato il vaglio della commissione regionale;

2) solitamente, quando un Comune entra in una graduatoria regionale, poi, negli anni successivi, ci resta e riesce anche a spuntare un finanziamenti più consistenti.

Soprattutto per questo, tutti coloro che hanno lavorato al progetto "Il sistema castellare in Puglia e il ruolo, al suo interno, dei castelli di Balsignano, Sannicandro e Gioia del Colle" hanno provato un senso di rabbia e di scoramento. Se si tien conto poi che, per inadempienze del Comune, quest'anno non è stato possibile realizzare neppure la terza edizione della "Notte di Balsignano" e che da diversi anni non vi è alcun intervento di recupero e salvaguardia del sito, non è difficile immaginare che, a dispetto di tutti i programmi elettorali, l'antico casale ha scarse possibilità di ritornare a vivere nell'immediato futuro.

*NotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizie*  
a cura di Renato Greco

## LUGLIO

**1** - Si dimette il sindaco Rana, recentemente eletto anche alla Provincia nelle file dell'UDC. Una dimissione concordata con i partiti di governo, a Modugno, in vista di una riedizione della Giunta per attuare la serie di provvedimenti che già sono nel calendario dell'amministrazione cittadina. In specie dopo l'approvazione del bilancio di previsione, che è passato con 23 voti a favore e 3 contrari, cioè, calcolando anche le assenze a quella votazione, con circa l'80 per cento dei voti dell'intero Consiglio. Comunque sia, per legge, le dimissioni del sindaco (e della Giunta con lui) sono confermabili o revocabili entro i venti giorni.

Ciò significa che, nel detto intervallo, l'ex sindaco Rana e i partiti modugnesi si devono mettere al tavolo delle trattative per designare i nomi che andranno, entro il termine dei venti giorni, a costituire la nuova Giunta di governo della città. C'è, infatti, moltissima carne al fuoco: la costruzione del nuovo palasport, l'ampliamento del cimitero, i parcheggi interrati, tutti con il concorso di privati. Opere pubbliche, invece, come le fogne bianche, strade, marciapiedi, prolungamento di Viale della Repubblica, costruzione di una scuola media al quartiere Cecilia e ben 2800 appartamenti, dei quali 1500 destinati all'edilizia popolare, per la costruzione dei quali è già stato pubblicato il relativo bando.

**2** - Caschi integrali e pistole alla mano, intorno alle ore 18, rapina presso la stazione di servizio Q8, alle porte di Modugno, sulla 98. Bottino intorno ai 600 euro. I due, uccelli di bosco, via con la loro potente e veloce moto.

**4** - Ancora timori e osservazioni alla Regione, da parte del governo cittadino e delle associazioni ambientaliste, alla costituenda discarica di Palo e relativo impianto di trattamento di rifiuti speciali in contrada La Palma, cioè ai confini del territorio modugnese, ad un solo chilometro dal quartiere modugnese di Campolieto, mentre una recente sentenza del Tar Sicilia stabilisce come distanza minima da osservare per impianti di tal genere



*I fumi emessi dalla centrale in una delle prove di accensione*

almeno due chilometri. Il progetto della discarica e relativo impianto prevede un ingresso collocato di fianco alla SS 96 e a pochissima distanza dalla nostra città.

**6** - Feroce pestaggio avvenuto in piazza Pio XII a mezzanotte. Scambio prima di parole, poi di schiaffi, pugni e calci. Alla violenta colluttazione, i residenti hanno chiamato il 112, intervenuto prontamente con due volanti dei Carabinieri, che hanno fermato uno dei due combattenti che se la stava svignando, denunciandolo a piede libero per lesioni aggravate, e provveduto a chiamare un'ambulanza che ha portato al Di Venere l'uomo che aveva avuto la peggio, al quale sono stati riscontrati un

trauma cranico e lesioni facciali multiple. Non si conoscono i motivi del litigio.

**7** - Naturalmente, come quasi sempre avviene nei casi in cui a una persona qualsiasi succeda qualche cosa di brutto in strada o altrove e gli spariscono portafogli, orologio, telefonino e altri oggetti di valore, così questa volta, a casa Scioscia, dopo la morte della sua proprietaria, è successa la stessa cosa: qualcuno ne approfitta per fare opera di sciacallaggio. Il giardiniere che in qualche modo soccorre i cani rimasti abbandonati, si è accorto che era stato forzato durante la notte un finestrino, l'unico senza ferri, ed ha avvertito i Carabinieri del fatto. Alla verifica, è risultato che i soliti ignoti, dopo essersi introdotti di notte in casa, hanno spostato tutti i quadri della villa e hanno asportato la cassaforte, di cui s'ignora il contenuto. Ciò ci dà solo un'idea sommaria del livello di civiltà al quale siamo approdati ai nostri giorni. Amen.

**11** - Quattro domande dell'Associazione "Città plurale", nella persona di Agostino Di Ciaula, ad Arpa Puglia, ai sindaci di Modugno, Palo del Colle, Bitonto e Bari, al presidente della Regione e della Provincia ed ai loro assessori all'ambiente, sulla prossima apertura definitiva della centrale a turbogas di via dei Gladioli a Modugno. 1) Se la società Sorgenia è in possesso di tutte le certificazioni previste per il genere di impianto che ha instal-

lato e se sono state da parte degli enti disposte ispezioni a questo fine. 2) Nel caso di risposta positiva, se è stato formulato ed è operativo il piano sulle conseguenze e sulle procedure per la gestione d'emergenza dei rischi di incendio che coinvolgano rifiuti tossici o sostanze chimiche stoccate nell'area dell'impianto. 3) Nel caso della seconda ipotesi, se sono stati studiati gli interventi per evitare rischi per l'ambiente e i residenti. 4) Se sono stati previsti i controlli sullo spurgo degli elementi presenti nelle condutture del gas naturale e dei residui anche metallici della lavorazione. "Città plurale" e tutti coloro che temono, a bocce ancora ferme, conseguenze della centrale sull'ambiente e sui residenti, domandano e si domandano quale sarà l'impatto quando l'impianto funzionerà a pieno regime.

**16** - Altro boato, altra grande nube infuocata che si leva dalla centrale a turbogas, questa volta di notte, ancora per prova. I residenti, da Piscina dei Preti a via Torres, a centinaia per strada giù dalle case, con il terrore di un evento naturale distruttivo, circa alle ventitre e trenta.

**17** - Con l'anticipo di tre giorni sui termini stabiliti dalla legge, il sindaco Rana, come da copione, ritira le dimissioni. Nelle prossime ore egli farà i nomi della sua nuova squadra per il governo di Modugno.

**18** - "Il Comune di Modugno dovrà versare l'ennesimo tributo di 15 euro per tonnellata per non aver raggiunto la percentuale del 32% di differenziata prevista dal Piano regionale dei rifiuti." Lo comunica il bollettino ufficiale della Regione Puglia n. 104 del 9 luglio 2009. Resta, infatti, che i Modugnesi, nella loro maggioranza, siano refrattari al conferimento differenziato dei loro rifiuti.

**19** - Vertenza sempre in atto e rapporti tesi fra dipendenti comunali e Amministrazione sul salario accessorio, per il quale nel 2008 erano stati stanziati 270.000 euro e per il 2009 ancora nulla a tutt'oggi.

**20** - Colpo di scena per l'eredità Scioscia. È risultato che l'insegnante ha modificato il suo testamento in favore del fratello e mesi fa lo abbia intestato alla curia vescovile di Bari, che lo ha reso pubblico in questi giorni, avendo la donna destinato la villa e i suoi averi a favore di una casa di riposo per anziani. Delle sei polizze assicurative per circa trecentomila euro, hanno cambiato beneficiario: cinque di esse, intestate adesso a don Nicola Colatorti, parroco della chiesa matrice di Modugno. Nulla si sa del denaro (270.000 euro) della vendita, avvenuta due anni fa, da parte della signorina Scioscia (morta, ricordiamo, per cause naturali), di un appartamento sul lungomare di Palese. Nulla della cassaforte rubata. Il mistero si infittisce.

**20** - Due rapine in città in meno di ventiquattr'ore. L'ottava in un anno al supermercato "Di meglio", a questo punto il più rapinato d'Italia, nella centralissima via

Roma. Alle diciannove e trenta, da due uomini con passamontagna e pistola giocattolo, che hanno preso l'incasso del pomeriggio, circa 1500 euro, e sono fuggiti a piedi abbandonando il giocattolo in via Galvani, cioè appena svoltato l'angolo, sparendo su una Vespa 50 di colore grigio. Invece, 10.000 euro, quasi ventiquattro ore prima, un uomo a volto scoperto e armato di pistola, ha sottratto al titolare della ditta che commercializza divani al chilometro 2 della statale 231 per Bitonto, "Comodo comodo", ed è poi fuggito a bordo dell'auto che aveva parcheggiato davanti al negozio.

**22** - Giovane incensurato ventottenne, in udienza dal sindaco Rana per domandare lavoro, tenta l'aggressione personale, rovescia anche la scrivania, in presenza di testimoni che riescono a fermare la sua furia. Arrestato dai Carabinieri, viene rilasciato e mandato ai domiciliari.

**25** - In mancanza di una struttura adeguata, il calciatore a cinque modugnese emigra a Ruvo di Puglia per il campionato di serie A2 maschile. Identica sorte, anni addietro, conobbero, per la medesima insufficienza, la prima formazione modugnese di pallavolo maschile della serie A2 e compagini di basket e di pallamano.

**30** - Nascondeva nella sua abitazione di Modugno 2 fucili di provenienza furtiva e ben quattromila cartucce per gli stessi, con tutto l'occorrente per confezionarne altre. Arrestato dai Carabinieri un 46enne già noto alle forze dell'ordine, in un normale controllo dei militi e associato (così si dice di solito) presso alla casa circondariale di Bari.

## AGOSTO

**13** - Nella seduta prima di Ferragosto il sindaco Rana presenta la sua nuova Giunta, che dovrebbe portare a termine il programma fino a fine legislatura. Essa è composta da: Giuseppe Cozzi, Pd, vicesindaco e con delega al Bilancio e Programmazione economica; Fedele Pastore, Pd, Pubblica Istruzione, Cultura, Sport e Spettacolo; Antonio Corriero, Pd, Lavori Pubblici, Manutenzioni e Servizi; Giuseppe Mangialardi Senior, Pd, Polizia Municipale, Cimitero, Verde; Andrea Mercurio, Udc, Urbanistica, Edilizia Residenziale; Liberio Vito Carlo, Udc, Attività Produttive, Artigianato, Commercio; Giacomo Massarelli, Sd-Pdci, Ambiente e Qualità della vita; Lucia Blasi, Ps-Mps, Servizi Socio-assistenziali.

Rispetto alla Giunta precedente, i riconfermati sono: Cozzi, Pastore, Mercurio e Liberio. Ad uscire, sono: Chiarantoni, Cafagno, Lacalamita, Trentadue e Del Zotti.

**18** - Piscina dei Preti. Gli abitanti di via Canosa sollecitano interventi da parte del Comune sul problema dell'erba alta sul ciglio della strada, nella quale, oltre al pericolo di incendi e danni alle macchine parcheggiate, si aggiunge anche una popolazione di topi in perenne caccia di cibo. Mancano in generale in questo rione cittadi-

no i cartelli segnaletici che ovvierebbero al fastidio di ritrovarsi sotto casa TIR in manovra per invertire la marcia, erroneamente iniziata in mancanza di esaurienti indicazioni stradali.

**20** - Le associazioni ambientaliste modugnesi non sono convinte delle assicurazioni che la Sorgenia, proprietaria della centrale turbogas di via dei Gladioli, ha rilasciato recentemente in una sua nota. Intanto continuano le prove di funzionamento per l'impianto, che dovrebbe andare a regime entro la fine dell'anno e le associazioni promettono l'adozione di tutti i rimedi giurisdizionali possibili.

**23** - La nuova 'squadra' Rana non va a genio a molti e provoca fibrillazioni preoccupanti in seno al Consiglio comunale. Tre consiglieri del Pd escono ufficialmente dal partito per protestare contro la nuova spartizione del potere cittadino. Hanno rassegnato le dimissioni dal partito Leonardo Bozzi, Giuseppe Chessa e Sante Lomoro, unendosi così a Giuseppe Mangialardi Junior, precedentemente uscito. I quattro, però, continuano a far parte del Consiglio. Formeranno un gruppo misto?

**23** - Angela Pasquale Posa, impiegata modugnese dell'Anagrafe comunale da ben 47 anni e con licenza concessa da parte del sindaco Giuseppe Rana di lavorare fino al 2011, ospite già di Rai Uno mattina, dove è stata presentata al grosso pubblico nazionale come esempio di fedeltà al lavoro senza uguale, sarà anche segnalata al ministro Brunetta per l'attività svolta in tanti anni di fedeltà e di resistenza lavorativa. Auguri e complimenti vivissimi dalla nostra redazione.

## SETTEMBRE

**4** - Già una quindicina di anni fa, e proprio dalle pagine di questa rivista, l'autore della presente rubrica lamentava il fenomeno tutto modugnese dell'atroce odore che in certe giornate di vento investiva la nostra città: odore inclassificabile, attribuito volta a volta alla lavorazione della sansa d'olive, o alla produzione industriale per la quale Modugno andava fregiandosi del titolo di città più ricca (sic!) d'Italia. Lo stesso invitava le autorità costituite della città ad indagare e scovare e analizzare le provenienze e l'irrespirabilità di tale odore e provvedervi adeguatamente, cioè cancellandolo dai nasi sensibili dei più. Ancora oggi, in data odierna, la cronaca locale segnala il suo benvenuto a "Puzzolandia", quando si deve parlare di Modugno, ed è il Comitato Modugnese pro-Ambiente che parla, restituendo a quello che era stato classificato come 'odore' la vera natura sua terminologica di 'puzzo o puzza' che dir si debba. Tanto che, a distanza di quindici anni di permanenza di tali afiori inqualificabili e di assoluta mancanza o deficienza dei provvedimenti opportuni, Modugno potrebbe tranquillamente essere chiamata "Puzzocity". E le autorità costituite? Si costituiscono di più, che forse è meglio.

**8** - Va a fuoco un settore del mercato coperto di via X marzo in piena notte. Una segnalazione provvidenziale al 112, con l'intervento immediato della macchina dei soccorsi, carabinieri e vigili del fuoco, evita dopo un paio d'ore di lavoro dei pompieri più gravi danni alla struttura. Ma due box e la copertura soprastante la campata centrale del mercato sono andati in fumo. Gli accertamenti hanno stabilito con certezza che l'incendio è stato appiccato dal malfunzionamento di un impianto elettrico.

**8** - Giunge notizia che nel corso di indagini dei Carabinieri tese a individuare gli autori di alcune delle ultime rapine verificatesi a Bari e a Modugno, è stato fermato, e il fermo è stato in seguito convalidato dalla magistratura, un ventenne di Modugno, ritenuto fortemente indiziato di alcune delle rapine.

**9** - La crisi colpisce duramente e le nuove povertà avanzano e aumentano di spessore, riducendo alla disperazione intere famiglie senza lavoro e mezzi di sostentamento. Il segnale è stato oggi a Modugno l'incatenarsi di tre mogli, i cui mariti sono senza risorse da tempo e alla ricerca di un'occupazione qualsiasi, a Palazzo di città, sulle scale che conducono al terrazzo, alla grata di quelle scale. Convincerle a desistere non è stato agevole. Il Sindaco ha affermato che "i tre cittadini sono già seguiti dai Servizi Sociali del Comune, ma che non si possono fare miracoli; cercheremo di trovare una soluzione".

**12** - Prosegue intanto lo stato di agitazione dei 65 dipendenti della "Mauro Benedetti", filiale di Modugno, che sono i peggio trattati economicamente del gruppo umbro di produzione di cartoni a parità di mansione svolta e privi, come invece gli altri dipendenti del gruppo, della quattordicesima. L'azienda ha comunicato l'apertura di un tavolo con i sindacati. I sindacati sostengono invece le "difficoltà di relazioni fra sindacato e azienda" e la Uilcom Uil ha dichiarato la prosecuzione dello stato di agitazione.

**15** - Iniziati i lavori di bonifica dall'amianto della ex Cemeniteria di Modugno. A commissionare i lavori di bonifica, su richiesta del Comune, è la società Italgen spa - Italcementi group, mentre ad eseguire i lavori è la Camassambiente spa. Il costo dell'operazione si aggira sui 120.000.

**16** - Giunge notizia che la Regione Puglia, con apposita deliberazione, ha stanziato circa quattro milioni di euro per l'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici privati. Da tempo a Modugno giacciono inevase per mancanza di fondi le domande di famiglie in cui vi sono disabili. Naturalmente, bisogna attivarsi ai fini dell'ottenimento di un tale beneficio, cioè per accedere in tempi brevi a tale finanziamento regionale.

**17** - Residenti e commercianti, pagando ed esibendo documenti vari alla polizia municipale e fornendosi del relativo telecomando, potranno accedere fra poco

alla via Rocco Conte Stella con le proprie autovetture. La strada centralissima, come altre del centro storico, diventerà zona a traffico limitato (Ztl). Informazioni e quant'altro presso la polizia municipale.

**23** - Dopo sette anni dall'omicidio del giovane ragioniere modugnese Giuseppe Lacalamita, assassinato il 23 settembre 2002 nel corso di una rapina, mentre con la fidanzata, che avrebbe sposato di lì a qualche settimana, assisteva ai fuochi pirotecnici della festa patronale, la Procura riapre le indagini su istanza dell'avv. Augusto Bellino che chiedeva ai magistrati di procedere contro "eventuali concorrenti non ancora identificati" degli imputati, tutti assolti con sentenza passata in giudicato.

**28** - Nella conferenza dei servizi sull'inceneritore di Modugno, fronte del no compatto delle associazioni e del Comune di Modugno. L'assessore all'Ambiente della Provincia, invece, si è dichiarato a favore dell'inceneritore, da lui considerato "strumento necessario per scongiurare eventuali emergenze nell'ambito del ciclo completo di smaltimento dei rifiuti".

**30** - Il Comitato pro-Ambiente scrive al Ministero dei Beni Culturali e alla Sovrintendenza di Bari per ottenere subito un sopralluogo sul sito dove sorgerebbe il termovalorizzatore. "Lama Misciano è piena di ipogei e cisterne. No all'inceneritore su un'area archeologica". La guerra continua.

## ALLA "DE AMICIS" L'ANFORA DELLA LIBERTÀ

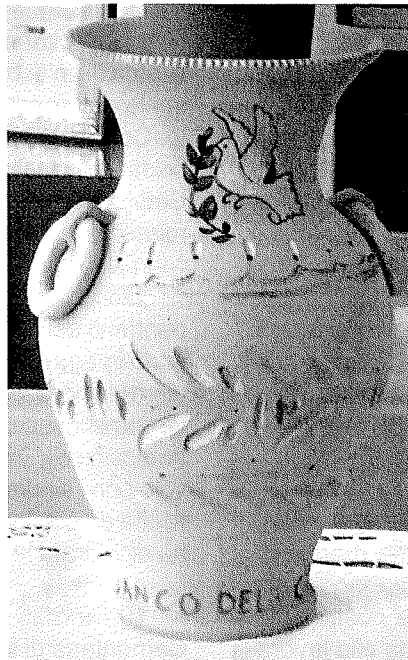
"Anfora della libertà" è il suggestivo nome attribuito al 1° Premio del concorso annuale provinciale "IL BANCO DEL CITTADINO", giunto, quest'anno, alla sua VIII edizione.

Il concorso, riservato alle scuole di ogni ordine e grado e, in particolare, alle scuole già inserite nell'Albo della Legalità, istituito dal prefetto dott. Blonda, ha la duplice finalità di educare i ragazzi al rispetto dei Beni Ambientali del territorio e di "fare proprie" le regole fondamentali della società in cui si vive.

Quest'ultima edizione proponeva, in particolare, per la scuola primaria "De Amicis" e per la scuola media "Dante Alighieri" di Modugno, l'interessante novità di un gemellaggio con la scuola primaria "E. Montale" di Scampia, che ha ospitato per un'intera giornata una piccola rappresentanza di alunni delle suddette scuole e di studenti di diversi istituti scolastici di Bari e provincia, per favorire confronti, scambi di esperienze e percorsi formativi realizzati in realtà scolastiche differenti per contesto e fattori socio-ambientali, oltre che culturali.

Il bando di questo concorso prevedeva, per gli alunni che annualmente vi si cimentano, l'individuazione di spazi interni od esterni alla scuola bisognosi di particolari interventi di restauro o recupero per essere riportati a una nuova vita, con azioni mirate, realizzate dagli alunni e dai docenti di classe, in alcuni casi coadiuvati da genitori particolarmente sensibili ed attenti alle tematiche educative che la scuola individua.

In tal modo, gli alunni si educano ad intervenire come "cittadini attivi", laddove l'incuria e l'abbandono lo richie-



*L'anfora della libertà conquistata dagli alunni della "De Amicis"*

dano, rinunciando ad atteggiamenti di passiva tolleranza o, peggio ancora, di indifferenza civica.

Una commissione di esperti visita le scuole partecipanti, effettua videoriprese, esamina le proposte pervenute, ed organizza un incontro finale, simile ad un giorno di festa, presso la sala Tridente della Fiera del Levante di Bari, perché gli alunni partecipanti possano ritrovarsi, festeggiare ed, eventualmente, ritirare i premi loro assegnati.

Agli alunni della Scuola "De Amicis" è stato assegnato, per il precedente anno scolastico, l'ambito 1° premio, consistente in una splendida anfora in argilla, raffigurante una colomba che si libra in volo per diffondere i valori universali della Pace e della Libertà.

La suddetta anfora e, soprattutto, la motivazione in pergamena del premio ricevuto, hanno gratificato l'impegno di chi, con tenace convinzione, agisce, diffonde e crede nei messaggi di Legalità.

Alte personalità del mondo della scuola, come la dott.ssa Stellacci, e delle istituzioni civili che quotidianamente operano in realtà ad alto rischio o socialmente deprivate, hanno elogiato l'impegno delle scuole presenti, la qualità dei percorsi formativi sviluppati e la valenza di tali esperienze per le giovani coscienze dei futuri cittadini.

In tal modo, un altro percorso formativo si è concluso con significativi riconoscimenti ufficiali e qualità di risultati, tali da rendere il 1° Circolo di Modugno un'istituzione attenta e sempre al passo con le tematiche del tempo, fermamente convinta della necessità di rinsaldare e trasmettere ai ragazzi i valori di ieri, di oggi e di sempre.

*Caterina Sassi*



## CULTURA? SÌ, NATURALMENTE

"Tom, Fabio sta meglio, si è ripreso! Ci sentiamo dopo..., ti chiamo io appena so qualcosa di più dai medici. Ciao". Si conclude così la breve telefonata con Tommaso Trevisi, presidente dell'associazione "Giovani Menti Attive", che mi ha telefonato per accertarsi delle condizioni di uno dei nostri ragazzi che, per portare al riparo dalla pioggia una tela di un artista, è scivolato urtando il polso e soprattutto agitandosi a tal punto da costringermi a fare una corsa in auto verso il pronto soccorso (io qualche striscetta anti scivolo in piazza Sedile la metterei, voi no?).

Mentre aspetto completamente fradicio all'interno dell'ospedale, non posso non pensare alla giornata ancora lunga da affrontare che per l'associazione "Giovani Menti Attive" è iniziata oggi di buon'ora. Cornetto e cappuccino gentilmente offertici da un anziano modugnese tutto pepe, e poi tutti al lavoro. Il tempo alle 7 pareva essere dalla nostra parte, il sole aveva vinto la battaglia con le nuvole, il vento ci dava una tregua, tutto si metteva per il verso giusto. Le ragazze immediatamente allestiscono i quattro gazebo montati in piazza Sedile, intanto noi ragazzi scarichiamo le auto: pannelli di compensato, tele, colori, bombolette spray, manifesti, volantini, cartelloni. C'è aria di festa, aria di arte. Per una volta la cultura sembra non avere l'odore di vecchi libroni mai aperti, ma di fresco, di giovane, di divertente. I primi artisti arrivano; iniziamo ad agitarci perché dopo un'ora siamo già in ritardo sulla tabella di marcia. Arriva finalmente anche il tecnico per la musica, lo aiutiamo a montare il palco e gli strumenti.

I gruppi sono arrivati. Gli artisti ci sono tutti. Ne manca qualcuno per la verità, peggio per loro, non sanno cosa si perdono!

Tre.. due... uno... PARTITI! Pennelli e bombolette alla mano i giovani artisti - i più piccoli hanno anche 13 anni - si sfidano a colpi di colore. Alcuni seduti su sgabelli alla buona, altri in piedi o sul ciglio della strada che una volta tanto è stata chiusa al traffico. La piazza è gremita di gente: bimbi in coda per avere un fiore, una spada o un cagnolino da due clown che girano armati di pompetta, palloncini e sorrisi; le donne interessate a come dei piccoli talenti riescano a imprimere sulla tela emozioni, pensieri, sapori con un'eleganza e semplicità unica; uomini che portano il tempo battendo timidamente un piede, commentano, si lasciano sfuggire anche qualche ritornello sotto il mini palcoscenico realizzato per tutti i gruppi locali emergenti che hanno voluto esi-

CULTURA? SÌ NATURALMENTE!

DOMENICA 13 SETTEMBRE SI È SVOLTA A MODUGNO LA MANIFESTAZIONE "CULTURA? SÌ NATURALMENTE!"... CHE HA VISTO LA PARTECIPAZIONE DI VARI ARTISTI: TRA CUI WRITERS... .. CLowns..



birsi. Le guide, giovani ragazze, iniziano anche il giro per le chiese e per i palazzi storici. Il percorso è davvero lungo, ricco e interessante: Chiesa di San Giuseppe alle Monacelle, Chiesa di Santa Maria delle Grazie, Chiesa di Santa Maria dell'Annunciazione, scavi della Chiesa di S. Michele, Palazzo S. Croce, Palazzo Pascale, Palazzo Angarano, Palazzo Valerio Longo, Palazzo Cornale, Palazzo Maffei, Palazzo della famiglia Stella: patrimonio artistico spesso sconosciuto e non apprezzato dalla gran parte dei Modugnesi. L'autobus-navetta parte quasi pieno per la visita guidata di Lama Misciano. Tutto procede come da programma. Anche l'esposizione delle opere precedentemente realizzate sembra aver fatto breccia sul pubblico; tutta la piazza, e una parte di Corso Vittorio Emanuele, è addobbata con quadri, ritratti, fotografie. Per l'esposizione non c'è un nucleo tematico da rispettare, a differenza che per l'estemporanea, la cui temati-

ca scelta, chissà che non vuol essere una provocazione, è l'Ambiente. Si inizia a intravedere qualcosa: uno sguardo penetrante, un paesaggio, un insieme di industrie che emettono gas nocivi. Questo e molto altro incomincia a prendere forma; le linee, i colori, le ombre iniziano ad avere un senso, quasi a prendere vita, e quello che fino a pochi istanti prima viveva solo nella mente del pittore, adesso è visibile a tutti noi. La musica si fa man mano più allegra e coinvolge sempre più persone, sempre di più, sino a raggiungere l'apice con "Certe Notti", eseguita in modo impeccabile da una *cover band* di Ligabue.

All'improvviso tutto cambia, adesso diluvia, è stato un momento: il cielo si è fatto grigio, il vento ha ripreso la sua corsa, tutto d'un tratto la gente è sparita, lo staff ha iniziato a correre all'impazzata per sgomberare le decine e decine di opere esposte. Ed è lì che Fabio si è fatto male: "nulla di grave, per fortuna", sono state le parole del medico. Usciti dall'ospedale "San Paolo" siamo tornati alla mostra.

La giuria, presieduta dal professore Pasquale BELLINI, direttore dell'Accademia delle Belle Arti di Bari, è arrivata da poco e ha iniziato già l'analisi e la valutazione delle diverse opere, che sono state spostate nel Palazzo della Cultura. Gli artisti fuori nella "sala d'attesa",

tutti in ansia! Parenti, amici camminano su e giù; parte anche il sondaggio per chi sarà il vincitore. Quando ecco che si aprono le porte: cala il silenzio, sguardi tesi ma soddisfatti negli occhi dei piccoli e dei grandi. La parola al presidente di giuria, che consegna il terzo premio a Patrick Addabbo per aver realizzato un brillante e accurato video a testimonianza dell'evento; il secondo premio viene assegnato al ventenne modugnese Roberto Caggiano e alla sua opera interamente realizzata con una bomboletta spray su un pannello di compensato: lo sguardo raffigurato appare ben eseguito nella logica e nella tecnica del fumetto d'autore. Infine è Annalisa Celliberti a vincere la targa d'oro per un paesaggio equilibrato e originale, la cui tecnica ha lasciato piacevolmente colpita l'intera giuria.

Sono le ventidue. Sono andati via tutti, è tornato il silenzio, neanche noi abbiamo più la forza di parlare, la stanchezza ormai inizia a farsi sentire. Torniamo a casa, stanchi sì, ma con la consapevolezza di essere riusciti nell'intento che mesi fa ci eravamo prefissi: è possibile portare nel nostro paese una ventata di cultura? Sì, naturalmente.

Giuseppe De Benedictis  
(Giovani Menti Attive)

## PITTURA E SCULTURA: BINOMIO D'ARTE ALLA "CAIROLI 52"

È la prima volta che all'Associazione "Cairolì 52" si allestisce una collettiva di pittura e scultura insieme, per espressa volontà dei soci fondatori. Per la pittura sono stati invitati Lella Ruccia, modugnese, e Giuseppe D'Elia, brindisino; per la scultura i maestri Giovanni Alfonsetti e Giorgio Carluccio, della provincia di Brindisi. Le interazioni artistiche che si sono in un certo modo verificate, senza premeditazione alcuna, si sono rivelate interessanti pur nella diversificazione della produzione.

Lella Ruccia ha voluto aprire una finestra sul suo universo pittorico, fatto di vari supporti e di una squisita sensibilità interpretativa della realtà. Lella dipinge su pietra, su piatti, su vasi di terracotta, sul vetro delle damigiane e su tela. L'osservazione della natura e del paesaggio è alla base della sua ricerca; la rielaborazione avviene poi seguendo più i moti dell'anima che i dettagli della scena. E se la pietra fa parte di quella terra di Puglia che profondamente ama e sente sua, quando trasferisce su tela i suoi sentimenti vi cala tutta la sua ammirazione per gli impressionisti francesi.

La pittura di D'Elia ha il potere evocativo della trasfigurazione: i paesaggi vengono come scomposti, decostruiti, sezionati nel suo animo e poi proposti in una ricostruzione che ha i connotati della sua personalità. Le sue rappresentazioni si configurano come immagini indefinite, velate, sfumate nell'astratto dei ricordi e degli affetti nascosti. I confini rarefatti, evanescenti, lasciano

spazio all'immaginazione, alla meditazione, ad una pacata riflessione. L'indagine dell'artista si concentra soprattutto sull'essenza delle cose fino a penetrarle, per renderle in seguito affidandosi ai percorsi estemporanei dei suoi stati d'animo.

Quando ci accostiamo al mondo artistico dei maestri Alfonsetti e Carluccio ci prepariamo a un viaggio nell'informale, che è la negazione del vecchio concetto di forma a vantaggio della assoluta libertà espressiva. I materiali delle sculture presentate sono ferro, bronzo, legno, pietra ma anche pietra sintetica, assemblati in un unicum equilibrato in grado di suscitare emozioni. Entrambi gli scultori si esprimono nel mondo del surreale e del simbolismo. In Alfonsetti si legge un'aspirazione verso l'alto, una tensione, una elevazione della materia che vuole fuggire la sua staticità. Le tematiche esistenziali si traducono nella rappresentazione del male di vivere, nel tentativo di esorcizzarlo. Di Carluccio abbiamo apprezzato le forme suggestive delle sculture bifacciali in bronzo, che presentano scene diverse sui due lati: sono scene non sempre complementari, ma fanno parte di una stessa ispirazione. Luci e ombre si alternano ad avvolgere forme morbide e voluttuose, mentre sprazzi di classicismo si alternano alle linee geometriche e astratte dei materiali sintetici.

"L'arte è un fatto mentale - ha detto il maestro Carluccio -, proiezione di ricordi, riflessioni, sensazioni, emozioni".

Gianfranco Morisco

## RIAPERTA LA CHIESA MATRICE

Dopo i lavori, il complesso si presenta con i suoi connotati artistico-architettonici originari

*Lello Nuzzi*

Tradizionalmente, a fine settembre, a Modugno si celebra solennemente la festività di San Rocco e San Nicola. È un momento importante per la città, soprattutto per chi ama queste ricorrenze, sia per l'atmosfera gioiosa, i momenti liturgici e le processioni, sia per le luminarie, le giostre e le abbuffate con i parenti. Un po' meno atteso da coloro che rifuggono la confusione e criticano lo spreco di danaro per cose che ritengono poco importanti, soprattutto in questo periodo, non certo allegro, a causa della crisi economica, che per molte famiglie può voler dire disoccupazione e scarsa disponibilità di soldi. In ogni caso, sicuramente, coloro che hanno fatto anche un solo passaggio per il centro avranno notato un impianto di luminarie molto più contenuto e un'atmosfera un po' più mesta.

Dopo il tempo incerto del sabato e della domenica, che ha un po' modificato il programma delle processioni di San Rocco, lunedì il bel tempo prometteva una giornata da vivere intensamente con le celebrazioni in onore di San Nicola.

Alle 11 di mattina la tradizionale messa nella chiesa Matrice. Una piazza Sedile stranamente vuota e la chiesa invece traboccante di fedeli e di curiosi, che, in occasione delle festività, ogni anno, con una certa regolarità, sembrano riscoprire una fede sopita, lasciavano trasparire un qualcosa di strano e di diverso dagli altri anni.

All'improvviso un colpo di tamburo della banda, che stazionava tra una gran folla davanti al sagrato della chiesa, di fronte all'ingresso del municipio, ha spaventato ed attratto l'attenzione dei presenti. Ecco che una rappresentanza di vigili in alta uniforme, con la bandiera della città in testa, si è disposta sul sagrato aspettando il corteo costituito da ministranti e sacerdoti che precedevano, a loro volta, l'arcivescovo Francesco Cacucci che usciva dalla chiesa di San Nicola per dirigersi nella chiesa Matrice.



*L'arcivescovo di Bari, mons. Franco Cacucci, riapre la Chiesa Matrice (foto L. Nuzzi)*

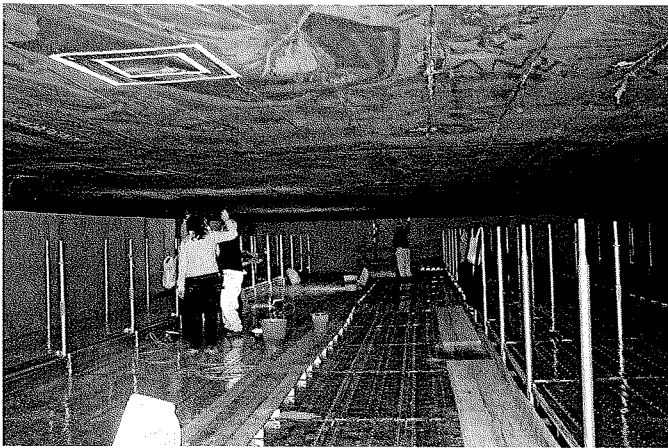
In realtà, quest'anno, oltre alla solennità della ricorrenza, c'era un motivo in più che giustificava una così grande partecipazione. La chiesa Matrice, dopo essere stata tanti mesi chiusa al culto, perché interessata da lavori di restauro, veniva riaperta in occasione della festività di San Nicola.

Don Nicola Colatorti, in un breve saluto all'assemblea, ha evidenziato la soddisfazione, l'entusiasmo, la generosità e la partecipazione dei parrocchiani alle necessità della loro chiesa. Durante l'omelia, per altri versi, l'arcivescovo ha ricordato come una chiesa restaurata non solo aiuta tutti, fedeli e non, a guardare con occhi rinnovati le pietre e le strutture, che pure raccontano la fede dei padri e fanno sentire tutti come un'unica chiesa legata alla continuità del tempo e dello spazio, ma è anche un'occasione per ascoltare

la parola del Signore, per coglierne il significato più semplice e quindi più vero, con rinnovato interesse.

Il vescovo ha anche sottolineato il fatto che non esiste una divisione tra quello che è l'impegno per l'ascolto della parola di Dio, che raggiunge il culmine nella celebrazione del sacrificio di Cristo, e l'attenzione alle necessità dei poveri, che deve essere la preoccupazione principe per la chiesa. Tutto ciò senza, però, trascurare il recupero e il restauro degli edifici di una chiesa sempre "restauranda".

I lavori appena conclusi fanno seguito a quelli iniziati a gennaio del 2007, che riguardarono la facciata e il campanile che, a causa della sfaldatura della pietra, la sconnessione tra i giunti e la conseguente infiltrazione di umidità, avevano bisogno di un intervento urgente di consolidamento e restaurare. Altro particolare e grave problema era costituito dai solai del campanile, vistosamente compromessi per la rottura delle pignatte poste tra le putrelle, che creavano vistosi e pericolosi vuoti. Non



*Tecnici impegnati nella pulitura del soffitto ligneo; a destra, la pulitura di una immagine del soffitto*

meno importante l'instabilità delle colonne delle bifore e trifore, che per più volte avevano creato seri problemi: il loro distacco e la conseguente caduta per strada avevano messo in pericolo l'incolumità delle persone.

Appena terminati questi interventi, si è passati all'esecuzione dei lavori all'interno della chiesa.

Particolare attenzione è stata dedicata ai lavori riguardanti il soffitto, costituito da una struttura di assi affiancate di legno, sostenuta da una solidissima capriata ricoperta da una tettoia. Il soffitto ligneo risulta pregevolmente decorato ad opera del sacerdote modugnese Demetrio Scura, discendente del famoso Demetrio Scura, prode ufficiale di Carlo V e autore, tra l'altro, anche della cappella gentilizia della sua famiglia che si trova nella chiesa di Sant'Agostino. La decorazione del soffitto racchiude tre quadri. Al centro è raffigurata l'Annunciazione, a cui è dedicata la chiesa, verso il presbiterio è riprodotta l'Adorazione del SS. Sacramento con ai lati le figure di San Rocco, San Sebastiano, San Pietro Martire e San Giovanni Battista e, infine, verso l'ingresso principale, il trionfo della Croce con S. Nicola da Tolentino, S. Filippo, S. Carlo e S. Antonio.

Più volte siamo intervenuti su queste pagine per evidenziare la situazione disastrosa in cui versava la chiesa più importante della città. Il soffitto ligneo, in condizioni veramente pietose, presentava molti danni in varie ed estese parti della struttura, causati soprattutto dalle abbondanti infiltrazioni di acqua meteorica, avvenuta in vari momenti e per molto tempo. La presenza di molti fori testimoniavano anche l'azione dei tarli che, unita ai vari difetti del legno e ai cedimenti e dissesti strutturali, rendevano il complesso molto deteriorato. Chiaramente questa situazione si ripercuoteva direttamente anche sulle decorazioni, che risultavano danneggiate e compromesse. Grave anche la situazione dei dipinti murali del cappellone della chiesa, che risultavano dilavati e danneggiati.

I lavori sono stati diretti dall'architetto Fernando Russo ed eseguiti dall'impresa esecutrice dell'ing. De Bellis e dalla ditta Lorenzoni Maurizio. Dopo il montaggio di una imponente impalcatura metallica, si è passati alla pulitura della superficie dipinta eliminando i depositi superficiali, come polveri fissate, fumi, incrostazioni, cataboliti di insetti, mediante spazzolatura e aspirazione prima, e con adeguati solventi poi. Quindi si è passati all'integrazione pittorica delle abrasioni e delle stucature, effettuate con velature di colori ad acquerello, e al trattamento finale con vernice mastice diluita in essenza di trementina.

Grande cura è stata riposta nella realizzazione degli inserti, e cioè nella rimozione di quelle parti del legno del soffitto che risultavano gravemente compromesse e deteriorate, che avevano perso qualsiasi consistenza strutturale, oltre alla benché minima informazione grafica e decorativa. Tali elementi sono stati quindi reintegrati con pezzi di legno idonei allo scopo, che venivano successivamente dipinti. Il risultato di questi lavori risulta considerevole: infatti, anche grazie ad un nuovo impianto di illuminazione più efficace e moderno, la componente decorativo-pittorica del soffitto ligneo risulta più luminosa e leggibile.

Successivamente, altri lavori sono stati realizzati. Sono stati rimossi dai cornicioni, dagli stemmi e dai capitelli della navata gli scialbi e le vernici che incauti e discutibili interventi precedenti avevano realizzato con l'intento di "pulire le pareti" per conferire alla chiesa un aspetto più "chiaro e fresco". Identico intervento è stato rivolto ai basamenti, ai pilastri con relativi capitelli, alle chiavi di volta, ed anche al cornicione perimetrale che sottende il soffitto ligneo. Gli altari di Sant'Antonio e del Purgatorio, dopo essere stati sverniciati, hanno evidenziato nel paliotto degli stucchi e, nelle parti laterali, le volute in pietra.

In questi giorni si stanno ancora eseguendo i lavori

## LE DATE PIÙ IMPORTANTI NELLA STORIA DELLA CHIESA MATRICE

La consacrazione della nuova chiesa, costruita su quella antica, dedicata anch'essa come la precedente alla Santissima Annunziata, avvenne il 15 novembre 1626 alla presenza dell'arcivescovo Ascanio Gesualdo, dell'arciprete Camillo Cerri e del sindaco Donato Olimpio, come ricorda la lapide sulla facciata a sinistra della porta d'ingresso.

I lavori di costruzione ebbero inizio nel 1604, mentre nel 1614 vi fu l'elevazione del campanile fino al loggiato; nel 1615 l'installazione dell'organo; il 13 novembre del 1622 vi fu la caduta del fulmine sul presbiterio; nel 1642 si completò il cappellone laterale e nel 1698 si realizzò la copertura del tetto e del soffitto ligneo. Nel 1717 furono collocate le due statue dell'Annunciazione sul portale d'ingresso; nel 1907 Mons. Romita fece costruire l'altare dedicato a San Rocco con le offerte dei Modugnesi emigrati a Toronto, nel 1959 il vecchio organo fu sostituito da un grande organo elettrico; nel 1966 fu eretto l'altare maggiore, di stile barocco, di pregiato marmo giallo di Siena e di marmo verde egiziano.

Tra il 1936 e 1939 l'arciprete Federico Alvigini provvide alla realizzazione di una serie di interventi, come la sostituzione del pavimento preesistente con tavelloni di cemento realizzati dalla Cementeria di Modugno, il consolidamento della tettoia, il restauro pittorico del soffitto ligneo, la creazione di nicchie con statue, la sostituzione degli altari in tufo con quelli in marmo, il restauro degli affreschi e dei quadri nel cappellone del Santissimo e il restauro del campanile.

Altri interventi furono fatti negli anni Settanta e riguardarono il consolidamento del campanile e della tettoia della navata, i cui lavori, però, non furono ultimati per la cronica mancanza di fondi.

di restauro al cappellone del Santissimo. Con questo si può dire che finalmente la nostra Chiesa Matrice è stata riportata all'antica bellezza e sicurezza. I lavori di questi ultimi anni, voluti e tenacemente perseguiti dall'arciprete don Nicola Colatorti, hanno restituito non solo ai fedeli modugnesi, ma all'intera comunità, un patrimonio artistico di grandissimo valore. Infatti, non c'è veduta panoramica della città che non lo comprenda.

La Chiesa Matrice, col suo campanile, riassume la storia della città ed è ha un forte valore simbolico di riferimento per i cittadini.

Tra le tante promesse di opere da realizzare, spesso iniziate e mai concluse, si segnala ora il compimento e il completamento dei complessi lavori alla Chiesa matrice, che viene restituita del tutto rinnovata alla città. E questa è una buona notizia.

## DON VITO MAROTTA, PRETE DELLA GIOIA E DELLA COMUNIONE

Il 22 ottobre, nella chiesa di Sant'Agostino, a Modugno, si è tenuto un incontro per ricordare la figura di don Vito Marotta, viceparroco dal 1985 al 1991.

Presenti all'incontro i genitori del sacerdote, Francesca e Aldo, il fratello Luca, i parrocchiani modugnesi, gli amici, i parrocchiani di Loseto e di Bitritto, alcuni sacerdoti, don Giacinto Ardito, don Luigi Trentadue, parroco di Sant'Agostino, tanta gente che lo ha conosciuto ed altra che non ha avuto occasione di conoscerlo.

Tra gli obiettivi dell'incontro, ha detto Antonio Rubino, non c'è quello di farne una figura agiografica, ma di considerarne l'esempio per arrivare a coloro che l'hanno conosciuto poco o per niente e, attraverso questo esempio, far parlare il Vangelo di Gesù Cristo. L'amore è l'unica cosa che, divisa, si moltiplica: questa espressione vale per l'opera pastorale di don Vito. "Educatore, sacerdote, comunicatore", sono i tre ambiti scelti per farne rivivere la memoria.

L'incontro si è aperto con le testimonianze di Livia Mangialardi, Enzo Sblendorio, Savino Ventrella e Ange-

lo Brancaccio, che hanno parlato delle esperienze, indimenticabili, vissute con don Vito Marotta.

Il compito di trasmettere la memoria di don Vito sacerdote è stato affidato a Francesco Sportelli, docente di Storia della Chiesa nell'Università della Basilicata. Compito non facile da parte di un amico, così ha affermato lo stesso relatore, perché, in questi casi, è necessario procedere con un'operazione oggettiva, distaccata, tale da delineare nella vita di una persona elementi permanenti, validi per tutti e nel tempo.

Don Vito era il prete della comunione e della gioia, che esprimono la sintesi della pastorale e dell'impegno per costruire una comunità. La comunione è il tema della Chiesa, ha puntualizzato il professore, e la Chiesa stessa è comunione. Fonte della Comunione è la Trinità: allo stesso modo fra i membri della chiesa c'è la complementarietà. Per don Vito i veri percorsi della comunione erano costituiti dalle persone concrete.

Le sue telefonate, ricorda ancora Sportelli, erano una sorpresa, perché cercava sempre di far mantenere i

contatti, creava le catene di comunione fra i gruppi in parrocchia, fra famiglie, fra le istituzioni da lui guidate, fra la sua parrocchia e l'Ufficio delle Comunicazioni Sociali, l'Istituto di Scienze religiose, il tutto con i mezzi più semplici. Don Vito ha realizzato la comunione fra preti, come vicario di una zona della diocesi di Bari-Bitonto, ha messo insieme tanti sacerdoti, utilizzando, per esempio, le vacanze. Ha realizzato la comunione con i parroci, con don Giacinto Ardito, quando era a Modugno, con don Domenico Pietanza a Loseto, quando egli stesso è stato lì parroco. Ed ancora, comunione è stata quella con i vescovi Cacucci e Magrassi. Non ha mai diviso le strade del mondo da quelle della fede, afferma Sportelli, ma ha percorso un unico cammino, la comunione, elemento della pastoraltà.

La spiritualità di un prete, conclude il professore, non la si può raccontare, è impalpabile. Nella spiritualità di Vito Marotta c'è la testimonianza di una religione della gioia: la Resurrezione, Cristo Risorto, punto di arrivo, passaggio dalla croce alla vita. Don Vito assomma in sé queste due caratteristiche, perché egli ha dato a Dio lo spazio della gioia, ritenendo che la felicità cominci già qui, sulla terra, per i cristiani.

"Vito Marotta, proteso ottimisticamente, con lo sguardo sempre in avanti, testimoniava la gioia del Cristo Risorto nella comunità e nella coscienza di ogni singolo uomo". Con queste parole Enzo Quarto, giornalista della RAI regionale, sembra allargare il pensiero espresso in precedenza, e puntualizzare, così, il ruolo che nell'esperienza di don Vito hanno avuto le comunicazioni sociali, che si manifestano non solo nel giornalismo, ma nel cinema, nelle arti, nella musica. Ciò che egli voleva realizzare nella Scuola di Comunicazione sociale, presso la curia, era il dialogo tra persone che cercano la verità. Discorso difficile, che procurava al sacerdote gioia

e cruccio insieme: la gioia del comunicare il Vangelo ai giovani ed il cruccio perché spesso non erano sufficienti lo spazio e i mezzi a disposizione. C'era e c'è ancora, dice Enzo Quarto, la necessità di cambiare un mondo avvitato in una comunicazione sbagliata. Oggi non c'è la gioia del Cristo Risorto. Spesso è difficile perseguire la strada della verità tracciata da don Vito, a volte manca la forza necessaria; occorre avere coraggio per cambiare in meglio questo mondo, anche da parte dei giornalisti. Don Vito continuerà ad essere tra noi e a condividere con noi il servizio verso le comunicazioni sociali. La diocesi, infatti, ha intitolato proprio a lui la Scuola di Comunicazione sociale presso la Diocesi di Bari-Bitonto, che lo ha visto fondatore e docente.

Con questo annuncio, Enzo Quarto termina il suo ricordo, non prima, però, di aver presentato un filmato andato in onda sul tg3 il 24 ottobre. Con esso si è voluto ricordare anche in RAI l'opera del sacerdote, che della sua breve vita ha lasciato tracce profonde.

La professoressa Mina Cuppone, dopo essersi soffermata sull'influenza esercitata su di lui da Carlo Carretto e Charles de Foucault, ha letto e commentato alcune poesie di don Vito: egli infatti ha affidato anche ai versi la sua personalissima comunicazione. Alle comunità parrocchiali delle chiese del S. Salvatore e di S. Giorgio di Roseto, egli ha dedicato alcuni dei suoi componimenti. Preghiere, riflessioni, pensieri, dice Mina Cuppone, sono maturati durante la sua breve, ma intensa esperienza di vita. Il respiro e la tensione del Vangelo sono presenti in ogni condizione dell'essere uomo.

Non sono mancati i saluti finali di don Giacinto Ardito e don Luigi Trentadue, il cui pensiero affettuoso è stato rivolto all'opera di don Vito Marotta, sacerdote nella comunità parrocchiale di Sant'Agostino.

*Dina Lacalamita*

## IL MIO RICORDO DELL'AMICO DON VITO MAROTTA

Sono alla ricerca di ricordi: sui libri, sulle riviste, sui quotidiani, sulle foto, non perché nella mia mente non ce ne siano, anzi. Quando una persona non c'è più, nessuna foto, nessuno scritto può colmarne il vuoto. È difficile tradurre in parole i segni, le conversazioni, le immagini, i gesti, gli insegnamenti di un amico caro. Qui lo voglio ricordare come un amico, infatti. E allora bisogna mettersi in ascolto del cuore, oltre che sul filo della memoria.

Vito Marotta era sacerdote, giornalista, studioso della comunicazione, responsabile dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali, scriveva poesie, amava il cinema, i viaggi, amava le persone.

Molto si è scritto della sua vita, sulle opere intraprese e portate a termine, dal ministero di viceparroco nella Parrocchia S. Agostino a Modugno, con innovazioni nelle catechesi, nell'informazione, tramite la realizzazione

di alcuni numeri del foglio *Il Tralcio*; con i campi-scuola; con l'apertura al sociale e alla politica dei giovani e dei meno giovani, per giungere poi alla nascita, dal nulla, in un quartiere complesso di Loseto, della parrocchia del Santissimo Salvatore.

Nasceva la parrocchia fatta di uomini, pietre vive, quelle più importanti; diversi anni dopo sarebbe sorta la chiesa di pietra vera, splendido esempio di architettura moderna che prendeva spunto dall'ipogeo del San Salvatore, ivi esistente. In quel luogo, rattristati per la sua nuova destinazione, lo accompagnammo, ma vi si ritornava sempre, nei momenti più significativi dell'anno liturgico o di un evento personale e familiare, lieto o doloroso.

Alcuni anni dopo arrivò per lui anche la responsabilità della parrocchia del borgo antico di Loseto, e dunque un carico di lavoro ancora maggiore, il tutto condotto, comunque, con la serenità e la gioia di uomo di fede e

di pastore. Era grande la sua soddisfazione per aver raccolto nella parrocchia uomini, donne, giovani, bambini che sapevano lavorare insieme. Belle le iniziative, originali e coinvolgenti, nella Chiesa: mi torna in mente un complesso musicale che propose brani dei Beatles. Don Vito amava le cose belle fatte dagli uomini, perché per lui tutto ciò che l'uomo realizza di buono è segno di lode a Dio.

Ho sempre saputo di avere avuto un dono grande con la sua amicizia. Fu lui che venne a cercare me, con discrezione, ma nello stesso tempo con la determinazione di coinvolgermi in un progetto. Era questa la sua energia vitale: saper coinvolgere, partendo dalla vita e dai problemi di tutti i giorni.

Era un grande comunicatore, che della parola aveva fatto uno strumento per evangelizzare, per condurre a Dio. Con i bambini sapeva concretizzare, nei gesti e nei racconti più semplici, le parabole di Gesù; con gli adulti aveva la capacità di intuire i problemi più profondi che agitavano l'animo. Era sempre pronto ad una battuta scherzosa, ad una riflessione politica; sapeva mettere in relazione fra loro tutte le persone che conosceva, valorizzandole in modo appropriato.

La santa Messa celebrata da lui era un'autentica festa, perché si stava bene insieme ed ognuno comprendeva appieno il messaggio, anche chi non aveva l'abitudine di frequentare la Parrocchia. I campi-scuola con i ragazzi e con gli adulti erano un evento bellissimo ed una tappa nel cammino spirituale: ci hanno segnato profondamente, insieme con le catechesi. Don Vito era il primo a lavorare, a dare l'esempio. Come non ricordare il primo campo-scuola a Zocca, in provincia di Modena? È stato, quello, il primo promosso da don Vito, che coinvolse l'intera comunità della parrocchia: genitori e figli, giovani di tutte le età e quanti avessero avuto voglia di partecipare. In quel periodo abbiamo sperimentato la gioia della conoscenza reciproca e della condivisione a tutti i livelli, dalla logistica della casa che ci accoglieva, alla preghiera e ai propositi di una comunità parrocchiale viva e operante. Erano gli anni Ottanta. A quel campo-scuola sono seguiti tanti altri. Nella semplicità di una passeggiata sulle Dolomiti con lui, si incontrava Dio. Nei luoghi dove è vissuto Carlo Carretto,



*Don Vito e il folto gruppo dei partecipanti ad un campo scuola negli anni Ottanta*

a Spello, abbiamo compreso l'espressione "fare deserto". In quel modo si imparava a stare insieme e a condividere la vacanza e il Vangelo.

Don Vito amava la vita in tutte le sue forme e voleva vivere, aveva la speranza, e per questo ha lottato contro la malattia. Ne parlava con serenità e sempre col sorriso; mai un lamento, e quando si leggeva sul suo viso un'espressione sofferente, era solo un attimo.

Un grande dono aver vissuto con lui, nell'estate 2008, l'esperienza del viaggio in Polonia, a Cracovia e a Varsavia: nell'unica chiesa, dedicata all'Immacolata, non bombardata dai Tedeschi; poi nel Santuario della Madonna di Chestochowa, nella chiesa di Padre Popieluszko, martire, e ad Auschwitz, abbiamo provato insieme emozione per le sofferenze di un popolo e dell'umanità intera.

Erano gli ultimi mesi di vita per lui. Ogni giorno era vissuto nella pienezza della fraternità con tutti; al ritorno si sarebbe trasferito a Bitritto, nella Chiesa Madre: ancora una volta una grande sofferenza per i parrocchiani che lasciava. Con grande energia e coraggio affrontò il lavoro che lo aspettava, di nuovo pronto per conoscere e farsi conoscere dalle persone, mettere insieme tutti quelli che potevano collaborare, fare allacciare relazioni e contatti proficui per realizzare una parrocchia viva e frequentatissima. Giusto il tempo, molto breve purtroppo, ma sufficiente, per essere conosciuto e amato da tanti altri, giusto il tempo di lasciare anche lì un segno della sua vita... e il dolore per la sua perdita.

*Dina Lacalamita*

# OSARE "L'OLTRE": UNA NUOVA PROGETTUALITÀ ECONOMICA

Nell'enciclica *Caritas in veritate*, Benedetto XVI propone l'impegno per uno sviluppo integrale

**Giacinto Ardito**

(già parroco della chiesa "Sant'Agostino")

«Trasformare i "cuori di pietra" in "cuori di carne", così da rendere "divina" e perciò più degna dell'uomo la vita sulla terra, è dell'uomo, perché l'uomo è soggetto della propria esistenza, ed insieme è di Dio, perché Dio è al principio e alla fine di tutto ciò che vale e redime» (*La carità nella verità*, n. 79)<sup>1</sup>.

Rendere la vita più degna sulla terra è l'opera di Dio e dell'uomo; ad essa siamo impegnati anche noi. Si possono intraprendere vie diverse, ma il fine è unico. Probabilmente anche la "nuova prospettiva" indicata dall'enciclica non troverà tutti d'accordo, ma l'anelito verso una migliore qualità della vita per lo sviluppo umano integrale è di ogni uomo di buona volontà.

Questo ci suggerirà la lettura personale, meno le mie riflessioni.

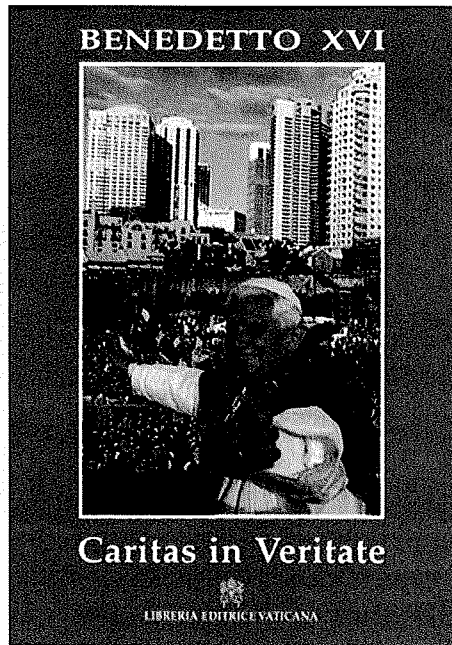
## "LA CARITÀ NELLA VERITÀ"

Sono le parole con cui inizia l'enciclica di Benedetto XVI, pubblicata il 29 giugno 2009 e resa pubblica il 7 luglio successivo.

Molti hanno osservato che le parole usate – carità e verità – non sono solo le iniziali, ma esprimono la ricchezza degli argomenti trattati. Verità e amore infatti sono al centro del testo pontificio: la verità permette di posare uno sguardo lucido sulla società moderna e l'amore spinge ad agire, ad impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace. Difendere la verità, proporla con umiltà e convinzione, testimoniarla nella vita, sono forme esigenti ed insostituibili di carità.

Occorre coniugare la carità con la verità e viceversa: la verità va cercata, trovata ed espressa nell'economia della carità, ma questa a sua volta va compresa, avvalorata e praticata nella luce della verità: solo nella verità la carità risplende e può essere autenticamente vissuta; la verità è luce che dà senso e valore alla carità.

Il contenuto dell'enciclica sviluppa questi concetti iniziali in sei capitoli, oltre all'introduzione (9 nume-



ri) e alla breve conclusione (2 numeri).

Il primo capitolo riprende il messaggio della *Populorum progressio* sullo sviluppo: bisogna mobilitarsi perché l'economia evolva verso esiti pienamente umani.

Il secondo capitolo enumera alcune distorsioni dell'economia: attività finanziaria per lo più speculativa, flussi migratori spesso solo provocati, sfruttamento sregolato delle risorse della terra, aumenti delle disuguaglianze, diritti non rispettati specie nel campo sanitario. Occorre "riprogettare il nostro cammino" in una nuova sintesi umanistica.

Il terzo capitolo si apre con un elogio dell'esperienza del dono. Lo sviluppo, se vuole essere autenticamente

umano, deve fare spazio al principio di gratuità.

Trasparenza, onestà e responsabilità, tradizionali principi di etica sociale, non possono essere trascurati. Guidati dalla carità e dalla verità, non dobbiamo essere vittime, ma protagonisti del fenomeno "globalizzazione".

Nel quarto capitolo è trattato il tema dello sviluppo dei popoli, dei diritti e dei doveri, dell'ambiente, dono di Dio da usare responsabilmente attraverso strade istituzionali che disciplinino lo sfruttamento delle risorse non rinnovabili. L'economia ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona.

La collaborazione della famiglia umana è l'argomento del quinto capitolo: Dio deve trovare un posto anche nella sfera pubblica. La sussidiarietà è l'antidoto più efficace contro ogni forma di assistenzialismo. Il termine "poliarchico", parola nuova che fa il suo ingresso nel lessico del magistero pontificio, si riferisce al sistema di poteri per sottolineare il grave rischio che corre la vita sociale ogniqualvolta è posta sotto un solo potere; occorre contrastare a qualsiasi potere la tendenza a farsi assoluto e valorizzare la funzione di reciproca limitazione che ciascun potere svolge rispetto a tutti gli altri: quanto più la società è poliarchica, tanto più è civile.

Sono poi enumerate alcune opzioni, tra cui una Au-



torità politica mondiale, che si attenga ai principi di sussidiarietà e di solidarietà e goda di un potere effettivo.

Il sesto capitolo nega valore assoluto alla tecnica, anche nel campo della bioetica: no alla illusione della propria onnipotenza, sì alla responsabilità dell'uomo. L'umanesimo che esclude Dio è disumano.

È una sintesi certamente lunga e incompleta; chiedo scusa ai lettori.

#### UN POSTO PER DIO.

Il Papa rileva soprattutto una cosa: il vero manifesto per costruire un mondo diverso è il Vangelo: è "l'elemento fondamentale dello sviluppo" (n. 18). Continua nello stesso numero: "Quando Dio viene eclissato, la nostra capacità di riconoscere l'ordine naturale, lo scopo e "il bene" comincia a svanire"; "Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo, e questo non può fare a meno di aprirsi alla vocazione divina per realizzare il proprio sviluppo".

Lo sviluppo umano integrale, che comporta una libera e solidale assunzione di responsabilità da parte di tutti, richiede una visione trascendente della persona, ha bisogno di Dio. L'incontro con Dio permette di riconoscere nell'altro l'immagine divina, giungendo così a scoprire veramente l'altro, a maturare un amore che diventa cura dell'altro e per l'altro.

Forse è un messaggio che "spiazza" alcuni di noi. È possibile che la carità nella verità sia la principale forza che muove lo sviluppo? Così si esce dalla crisi e si governa la globalizzazione?

È certamente una provocazione, una sfida, l'invito a cambiare prospettiva e a guardare alla realtà a partire da Dio. L'enciclica però documenta che la "carità nella verità" è la forza propulsiva dello sviluppo umano integrale e della lotta alle tante forme di povertà del mondo globalizzato, sia nel dibattito interno, sia nelle istituzioni internazionali.

Presento alcuni esempi, tra i tanti, per accettare Dio e fargli posto nella economia e nello sviluppo. Accogliere la sfida richiede a noi un lavoro che non è innanzitutto un "fare", ma un "esserci" con tutto noi stessi: testa e cuore, con l'ardore della carità e la sapienza della verità.

Le cause del sottosviluppo non sono primariamente di ordine materiale. Ce n'è una più importante: "la mancanza di fraternità fra gli uomini e tra i popoli" (n. 8). La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica, ma non riesce a fondare la fraternità: la riceviamo da Dio, da una vocazione trascendente di Dio Padre che ci ha amati per primo, insegnandoci per mezzo del Figlio che cosa sia la carità fraterna (n. 19) che fonda la solidarietà

capace di muovere lo sviluppo dal di dentro, liberandoci dall'isolamento, dal non essere amati o dalla difficoltà di amare o dalla tragica chiusura in noi stessi.

Solo così ci si riconosce come membri di una sola famiglia attenta allo sviluppo dei popoli. La società non è capace di futuro se si dissolve il principio di fraternità e si sviluppa solamente la logica del "dare per avere" oppure del "dare per dovere".

L'esperienza del dono o della gratuità, che è reciprocità, è presupposto indispensabile affinché Stato e mercato possano funzionare avendo di mira il bene comune; costruisce la comunità pienamente fraterna e veramente universale, oltre ogni divisione. Essendo il dono qualcosa di non dovuto, che trascende ogni legge di giustizia, esso è segno della presenza di Dio in noi e della sua attesa nei nostri confronti e nasce dalla convocazione della parola di Dio-Amore. La società per ben funzionare e per progredire ha bisogno che all'interno della prassi economica ci siano persone che capiscano cosa sono i beni di gratuità e che li facciano rifluire nei circuiti della società; il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità devono trovare posto entro la normale attività economica.

Oltre la fraternità e l'esperienza del dono, anche la visione trascendente di ogni persona (nn. 9 e 18), il rifiuto di ogni forma di violenza (n. 29), il numero e la capacità dei cittadini (n. 44), l'accoglienza alla vita (n. 28), l'idea della grandezza della ragione umana immagine di quella divina, l'insistenza sulle virtù umane (n. 71) e cristiane (n. 34) sono esempi o aspetti del messaggio divino, decisivi anche a livello materiale, in quanto molte crisi finanziarie scaturiscono anche da un deficit etico.

Ma di tutto questo sollecito il lettore a rendersi conto leggendo l'enciclica, in particolare il n. 52: "La fonte ultima non è, né può essere l'uomo, ma Dio, ossia Colui che è Verità e Amore".

#### LA NOSTRA RESPONSABILITÀ.

È convinzione comune che dalla crisi si esce non con la sola soluzione dei singoli problemi, ma con un grande progetto costruito intorno alla persona e al bene comune.

E il Papa guarda lontano, invitando tutti ad una visione trascendente della persona, per evitare il rischio di lasciarsi guidare soltanto dall'obiettivo di incrementare l'avere, senza intravedere un "oltre" nello sviluppo, riflettendo su questioni nuove ed inconsuete.

In questo progetto ciascuno è impegnato: Stati, imprenditori, manager, sindacati, lavoratori, consumatori. L'autentico sviluppo, infatti, riguarda la totalità della persona in ogni sua dimensione.

In precedenza, nella sintesi dei contenuti dell'enciclica, è stata ricordata, nel quinto capitolo, la valorizzazione di un ordine sociale poliarchico, in cui i poteri, limitandosi, contrastano l'egemonia di uno solo di essi. Essa ci aiuta a porre limiti all'intervento del potere politico nelle vicende economiche e culturali e sollecita "il coinvolgimento degli attori economici locali e dei soggetti della società civile portatori di cultura" (n. 58).

Infatti, l'impegno per la realizzazione di un "autentico sviluppo umano integrale ispirato ai valori della carità e della verità", reclamato anche dall'interconnessione e dall'interdipendenza mondiale dei problemi, deve essere poliarchico per l'apporto di diversi operatori convinti della necessità della relazionalità (n. 55), del dialogo (nn. 56 e 57), della reciprocità illuminata dal rapporto tra le tre Persone divine (nn. 53 e 54), nelle diverse attività umane.

Ci si riferisce allo sviluppo, come occasione di incontro culturale e umano e come vero strumento di creazione di ricchezza per tutti (nn. 59 e 60), alla educazione come formazione completa della persona (n. 61), al fenomeno delle migrazioni (n. 62), alla povertà perché non sia violazione dei diritti umani (n. 63), alle organizzazioni sindacali, con lo sguardo anche ai non iscritti (n. 64), alla finanza utilizzata in modo etico: risparmio, microfinanza (n. 65), alle responsabilità sociali dei consumatori (n. 66), alla riforma dell'Onu (n. 67).

Siamo tutti chiamati a realizzare in maniera diversa lo sviluppo.

A questo scopo vorrei aggiungere la sottolineatura di un altro concetto presente nell'enciclica: la polivalenza o responsabilità sociale; anche in questo siamo impegnati tutti "per cogliere la diversità e l'unità di tutte le componenti, compresa quella teologica" (n. 42). E questo, sia nella gestione dell'impresa e nella imprenditorialità (nn. 40 e 41), sia nella distribuzione e attivazione su più piani dell'autorità politica (n. 41), sia nel

fenomeno della globalizzazione (n. 42) per orientarla "in termini di relazionalità di comunione e di condivisione".

È il "nuovo" di Dio che vuole sovvertire il disordine costituito, che sollecita tutti ad andare oltre, in "continuità con lo sforzo anonimo di tante persone fortemente impegnate nel promuovere l'incontro tra i popoli e nel favorire [...] il grande compito di dare allo sviluppo e alla pace un senso pienamente umano" (n. 72).

#### CHE FARE?

Mi piace augurare a tutti e a me di "osare l'oltre": mi sembra un invito che ciascuno di noi ha ripetutamente colto nella lettura dell'enciclica. Chi ama le statistiche ha forse enumerato le tante volte in cui ricorre la parola "oltre", ma soprattutto si è sentito spinto a vivere "nuove prospettive", con uno slancio di pensiero coraggiosamente fatto proprio con il di più che viene da Dio, pur consapevole della complessità e gravità dell'attuale situazione economica.

Occorre però sviluppare una diversa "altezza" che faccia posto anche alla dimensione spirituale per intravedere "l'oltre", ripetutamente richiamato nell'enciclica, con l'aiuto di "occhi nuovi e cuore nuovo". Sarà così possibile perseguire quello sviluppo umano integrale che ha "il suo criterio orientatore nella forza propulsiva della carità nella verità" (n. 77).

Le parole dell'enciclica mi sembrano un riferimento ed una guida per tutti, se disponibili ad impegnarci a sviluppare un "pensiero nuovo" (n. 78), ad intraprendere un "discernimento" caratterizzato da "realismo" (n. 21) e dalla ricerca di "soluzioni nuove" (n. 32).

In conclusione: lo sviluppo, se è solo materiale, non è vero sviluppo.

<sup>1</sup> I numeri in parentesi sono quelli dei paragrafi dell'enciclica.

#### AUTOSCUOLA DINAMO

DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141

La prima fondata a Modugno

- servizi qualificanti e qualificati
- modernissimo materiale didattico
- lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno
- esami in sede e su macchine nuove

#### AGENZIA DI MODUGNO

CASSANO STEFANIA

Via Roma, 102/A

tel. 080-5322564 fax 080-5322604

e-mail: stefania.cassano@agenzia.realemotua.it

**REALE  
MUTUA**

ASSICURAZIONI

#### SUBAGENZIA DI MODUGNO

MANGIALARDI TERESA

P.zza Plebiscito, 7-8

tel. 080-5327206



BANCA  
REALE

UNICO IO. UNICA LEI

www.bancareale.it

## UN MODUGNESE ALL'OPÉRA DI PARIGI

La bella storia di Alessio Rezza, formatosi in una scuola di danza della città

Gianfranco Morisco

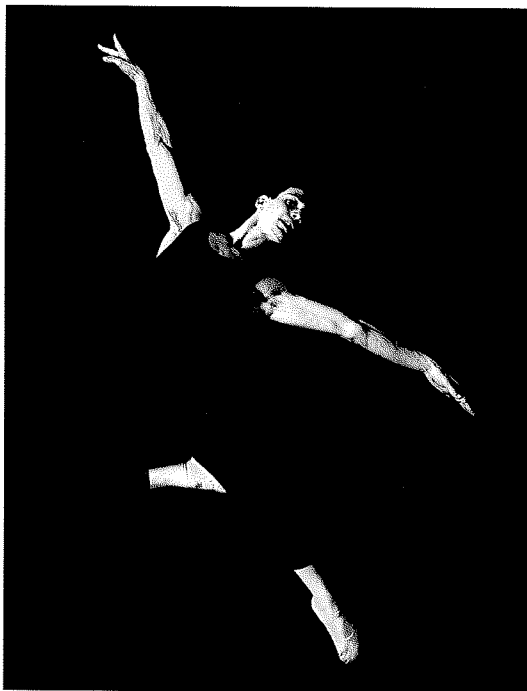
Essere ammessi tra i ballerini del corpo di ballo dell'Opéra di Parigi è sicuramente motivo d'orgoglio. Anzi, la conquista di una posizione prestigiosa spesso induce ad atteggiamenti spocchiosi, che allontanano le simpatie. Ma lui, Alessio Rezza, ha conservato la semplicità del ventenne senza grilli per la testa: è la modestia naturale di chi ha consapevolezza dei propri mezzi e non sente il bisogno di sentirsi superiore a nessuno per credere in se stesso.

Dalle numerose scuole di danza, che animano i sogni dei giovani di Modugno, prima o poi doveva saltare fuori un allievo destinato a calcare palcoscenici più famosi. E così è stato.

Ma la storia di Alessio non ha dell'incredibile o del fantastico. Comincia a prendere lezioni di danza all'età di sei anni: è un'idea di sua madre che lui accetta volentieri. È un bambino tutto riccioli d'oro, occhi azzurri e limpidi, vivace, ma dall'aria un po' timida, di corporatura esile. "A volte lo incontravo per strada" – racconta di lui Mariella Rana, la sua insegnante di danza - "e gli tiravo le orecchie se trascurava qualche lezione per giocare a pallone o andare in bicicletta con gli amici".

In sette anni acquisisce una esperienza che è un tesoro: i passi, le tecniche, la disciplina, le posizioni, la maniera di stare sul palco di fronte al pubblico che guarda e giudica. A 13 anni arriva la svolta: nel corso di uno *stage* nella sua scuola a Modugno Mia Molinari, nota ballerina dello spettacolo televisivo, nota le qualità di Alessio e lo incoraggia a partecipare alle selezioni per l'Accademia di Danza a Roma. Alessio si classifica miglior solista under 14. La famiglia lo lascia libero di decidere, di scegliere, senza pressarlo, aiutandolo così a costruirsi un tenace spirito di indipendenza. "La Puglia non offre nulla in questo settore", aggiunge Mariella. "Ci sono ottime scuole e tanti talenti, ma mancano gli enti pubblici".

Dopo un anno, Alessio torna a confrontarsi e supera le prove alla scuola di ballo del Teatro alla Scala di Milano. E a Milano il giovane si stabilisce per tre anni. La grande città, i nuovi amici con i quali divide speranze e



disagi, l'impegno con il quale continua gli studi, la lontananza dalla famiglia non gli creano traumi. In quelle condizioni Alessio si forma, cresce umanamente e artisticamente: vive quello che ora definisce il suo migliore periodo. La mattina è a scuola al teatro, il pomeriggio frequenta il liceo linguistico. Nel 2008 consegue il diploma di danza classica alla Scala. A quel punto è più sicuro, più forte, e sente che i tempi sono maturi per raggiungere altre mete.

Così il 9 luglio di quest'anno affronta l'ultima sfida: al teatro dell'Opéra di Parigi ci sono una sessantina di candidati, e solo dodici devono essere selezionati. Alessio è ottavo, unico italiano a superare la prova. È il coronamento di un sogno. L'eco del suo successo rimbalza anche sulla stampa pugliese e nei telegiornali regionali.

"Alessio ha una grande caparbietà" – dice ancora Mariella Rana – "e doti fisiche e tecniche non comuni; spiccata elevazione e perfezione nella piroetta. Diventerà sicuramente un primo ballerino".

Ed è proprio questo il sogno di Alessio. Lui che si ispira a Michail Baryshnikov, il grande coreografo russo, e a Roberto Bolle, si è posto un altro obiettivo da centrare. Ma non lo dice con ansia, con foga. Sa bene che ci vuole ancora molto esercizio, molto lavoro e tanta pazienza, dote rara a vent'anni. Lui continua per la sua strada, con convinzione, con dedizione. La danza è la sua passione, e allora perché non coltivarla, così, come l'unica cosa naturale al mondo, il suo mondo?

Intanto in questi anni ha lavorato in balletti di un certo spessore, come "Il lago dei cigni", "Lo schiaccianoci", "L'uccello di fuoco", "Romeo e Giulietta", con i corpi di ballo dei teatri di Milano, Firenze e Palermo. Attualmente è stato scritturato a Roma, ma Mariella spera di averlo nella sua scuola per tenere dei corsi di perfezionamento per i suoi giovani allievi, in nome di un legame umano sempre saldo e caloroso.

Prima o poi lo vedremo danzare sui palcoscenici dei teatri di Bari, magari al "Petruzzelli". Noi siamo pronti a scommettere.

## PERSI NELLA RETE

Si afferma sempre più fra gli adolescenti il cosiddetto "eremitaggio postmoderno"

Margherita De Napoli

*"Il corpo è una grande ragione"*

(Friedrich Nietzsche)

Anna, Francesca, Claudia sono le adolescenti che potremmo incontrare in rete mentre "giocano" con la webcam riprendendosi in pose *osé*. Se le interroghi rispondono che si divertono e riescono a raggranellare un po' di euro per le ricariche telefoniche o per acquistare borse e abiti griffati.

Così faceva una dodicenne di Treviso: lei non esposeva il suo corpo in rete, inviava immagini (mms) con il video-telefonino ai compagni di classe o agli amici: più si spogliava più la tariffa saliva; l'hanno sorpresa nel bagno della scuola. È l'inquietante fenomeno della mercificazione del corpo, che si allarga a macchia d'olio fino ad arrivare alle medie.

L'immagine del corpo nudo è in tv, sui calendari, occhieggia dai manifesti o nel web, la ragazzina della porta accanto potrebbe chiedersi perché anche lei non possa soddisfare la sua vanità esibendosi senza veli. Veline, modelle, attrici sono ammirate e invidiate, cosa c'è di scandaloso se loro le imitano?

A queste domande, noi cosa risponderemmo?

Nella nazione che il *Financial Times* apostrofa come "il paese delle veline", hanno ancora senso parole come pudore, riservatezza, dignità, rispetto di sé, o sono valori del tutto svuotati di significato per le nuove generazioni?

Siamo giunti a considerare il corpo come un pezzo di stoffa, un vestito da esibire. Quando è costruita sull'apparenza, l'identità della persona è in pericolo, è instabile.

Secondo Alexander Lowen, "troppa enfasi sulla funzione dell'immagine ci rende ciechi alla realtà della vita del corpo e delle sensazioni. È il corpo che si strugge d'amore, raggela di paura, trema di collera, e si protende verso il calore e il contatto. Separate dal corpo, queste parole sono solo immagini poetiche. L'esperienza del corpo conferisce loro una realtà che dà significato alla vita". Secondo questo autore, se avviene un allontanamento dalle 'viscere' del sentire, una perdita di contatto dalle sensazioni e dai sentimenti, si genera un senso d'irrealtà e la persona si sente "nessuno".

Il 'ventre', lo *hara*, secondo il pensiero giapponese, è il centro di gravità che consente all'uomo di sentirsi appartenente alla terra, centrato nel suo corpo e nei suoi bisogni.

Non deve stupire quindi che oggi ci sia il bisogno di "sentirsi vivi": è inevitabile il senso di vuoto se ci si sconnette dai sensi. Scollandosi dalla propria carne, si perde la sensazione di essere "radicati" in se stessi e si prova quasi un perturbante osservarsi vivere dal di fuori.

Forse per questo quelle adolescenti devono essere viste per sentirsi esistere, si sentono evanescenti senza un radicamento nel proprio corpo ormai banalizzato come merce di consumo.

La nostra società ci dice che noi "valiamo" se abbiamo il look giusto...; quanta distanza dal proverbio "l'abito non fa il monaco"! L'industria della moda è un *business* che si alimenta delle nostre insicurezze, ci fornisce le stampelle per puntellare la nostra identità, ma questa rimarrà sempre traballante e a rischio di crisi se non si radica nell'interiorità, la sua "terra".

Ma non c'è solo la dittatura dell'immagine a sottrarre spessore al nostro esserci: anche la realtà virtuale ci porta quasi a desiderare di spogliarci del corpo per inseguire l'illusione di poter essere senza limiti, senza peso. Però, se ci disincarniamo, perdiamo il contatto con il mondo, la possibilità di toccarlo e aderire "carnalmente" ad esso, smarrendo la sensazione di esserne a nostra volta toccati, coinvolti, emozionati.

La dimensione virtuale è affascinante, risponde ad un bisogno di trascendenza e di ubiquità, corteggia il nostro profondo desiderio di essere-ovunque-e-in-nessun-luogo. La mente, sciolte le sue radici spazio-temporali, potrà viaggiare leggera nel web. Navigando-traslocando in siti virtuali corriamo il pericolo di dimenticare il nostro sito originario, il corpo, e dietro l'angolo c'è la perdita del senso di concretezza e insieme dell'esperienza della presenza.

Il sogno di James Hillman è quello di un risveglio dei sensi: bisognerebbe restituire agli esseri umani il piacere estetico, quello che può darci "il mondo degli odori, del linguaggio, dei colori, delle arti, della natura, della musica, del cibo...".

Dal Giappone giunge l'allarme per un fenomeno che colpisce i teenager: *Hikikomori* (ritiro) è il nome di questo disordine del comportamento che porta un milione di giovanissimi a rinchiudersi nelle quattro mura domestiche con playstation, tv e computer. Una forma di eremitaggio postmoderno, una specie di 'arresti domiciliari' autoimposti.

Paura della realtà? Una forma di resistenza alla pressione omologante che essi avvertono all'esterno? Forse tradire il mondo per restare fedeli a se stessi.

L'unica fuga è il virtuale, una seconda patria fatta di bit dove abitare senza subire i "diklat" estetici che mirano a conformare anima e corpo: tutti Big Jim e Barbie.

Chiudersi in gabbia per restare liberi?

Davanti ad uno schermo, unico specchio in cui guardarsi, non più un volto umano, ma solo fredda tecnologia, unico interlocutore per un 'dialogo' fatto di silenzi.

## ADDIO MARE, ME NE VADO ANCH'IO. ADDIO, ADDIO!

Dalla vita semplice e sofferta di una donna di servizio ci viene una lezione profonda su cui riflettere

*Tonia Gianvecchio*

*La "storia" di Sabina che qui Tonia Gianvecchio ricostruisce con animo sensibile, non solo muove alla commozione e alla riflessione, ma rinvia ad una dolorosa pagina della nostra storia, quando una famiglia povera non riusciva a sfamare tutte le bocche dei propri figli, per cui era costretta a "sistemare" qualcuno di essi altrove. Fortunati erano quei bambini che riuscivano ad essere collocati presso qualche zia che non aveva avuto figli; meno fortunate erano quelle bambine che, divenendo "serve" presso una famiglia benestante, per lo più erano destinate a restare zitelle e ad impegnarsi esclusivamente per la famiglia della loro "signora"; ma tragica era la vita di quei bambini venduti a un pastore o a un massaro, spesso condannati ad una condizione subumana.*

*La vicenda di Sabina fa sorgere molti spunti di riflessione, ma soprattutto desta nel lettore una profonda meraviglia per l'innocenza e l'animo gentile che ella, a dispetto di quanto le è accaduto, ha conservato sino al suo ultimo respiro.*

*Penso che chi abbia conosciuto questa donna sia stato fortunato, perché ha potuto ricevere tanto; ora, con la riproposizione della "Storia di Sabina", anche noi lettori di Nuovi Orientamenti possiamo ricevere qualcosa e apprezzare l'innocenza e la gentilezza che vengono sprigionate dai versi di questa donna esemplare.*

(R. M.)

Sabina aveva ottantasette anni nello scorso febbraio quando, dopo una lunga sofferenza, si è spenta in una camera della RSA di Modugno. La ricordo da sempre con le lenti ed i capelli pettinati con la riga semicentrale. Era una "signorina". Abitava in via Fiume nella casa di proprietà. L'aveva costruita con i suoi risparmi lavorativi e ne era orgogliosa. Vi si entrava da una "verandina", ed aveva un soggiornino con il tavolo centrale, il divano e la credenza per dare adeguata accoglienza agli ospiti.

Mi raccontava sempre della sua vita trascorsa sin dagli undici anni a servizio di una delle famiglie agiate di Modugno. Era in uso allora presso le famiglie ricche prendere a servizio delle bambine da piccola età, per farne le *factotum* della casa. Quasi cinquantenne, alla morte della "signora", ha lasciato la famiglia, continuando ad occuparsi dell'unico figlio rimasto, celibe e "zitellone".

In seguito, per qualche anno, con alcune sue amiche che avevano la sua stessa storia, ha svolto il lavoro di "*majestre*" in casa, intrattenendo i bambini fino ai sei anni. Ha lasciato quella breve occupazione per prendersi cura dei suoi anziani genitori, trasferitisi da Palo a Modugno.

Sabina era una donna dolce, discreta e riguardosa. Allenata ad affrontare difficoltà e rinunce, aveva affinato la sensibilità per uno stile di vita semplice, impostato a pochi e genuini valori. Nel profondo celava la limpidezza e la gaiezza della bambina ideale, che avrebbe voluto essere sempre, come dimostrano le sue semplici ed innocenti poesie, scritte nell'arco della sua vita.

Faceva dono delle sue poesie, leggendole o recitandole a memoria come una bambina, solo a chi riteneva potesse apprezzarle, per ricambiare una gentilezza o un'attenzione ricevuta. Le porgeva con la gioia e l'orgoglio fanciullesco, ma anche con la modestia e la sobrietà delle persone riservate.

Sabina era una persona "naif" e le sue poesie sono piccole emozioni genuine e gioiose nate dalle esperienze della sua quotidianità.

"Alla mostra sono andata  
Era bella imbandierata  
C'erano tanti forestieri  
C'erano pure i carabinieri  
C'erano tanti espositori  
Con i loro bei lavori  
C'erano tante cose varie  
C'erano pure le luminarie  
C'erano tante cosettine  
C'erano pure le cartoline  
C'erano tante cose belle  
C'erano pure le ciambelle  
C'erano anche le signorine  
Erano tutte cittadine  
C'era anche don Ottavio  
che per l'occasione è stato molto savio  
È stata bella la nostra fiera  
Perché c'è stato molto da vedere  
Ed alla fine hanno sventolato le bandiere".

La pazienza, la mitezza d'animo e la coerenza di vita con cui ha affrontato e superato le esperienze faticose e difficili di una bambina "messa a servizio di una famiglia" si manifestano nella letizia delle sue poesie.

"Sul mio comodino  
C'è un bel Gesù bambino,  
Che tutte le mattine  
Mi dà dei confettini.  
Lì volle la mia preghiera  
Al mattino ed alla sera.

Il bambino sta nella grotticella  
Avrà una caramella  
Nelle manine belle.  
Ed io a mani giunte  
Gli dico: Gesù,  
fammi buona  
come sei tu”.

E lei, alla quale non è stato consentito di essere bambina, ne ha coltivato dentro di sé il mondo ingenuo e fantastico.

“Stella stellina che vieni qua giù,  
Prepara il tuo lume che viene Gesù,  
Campana squillante che suoni quaggiù,  
Accendi il tuo lume che nasce Gesù”.

La sua caratteristica erano le lenti spesse per un grave difetto della vista, poggiate sul naso aggraziato, che le rendevano gli occhi azzurri molto più grandi e che le riempivano il viso. Accennava dei sorrisi per esprimere la gioia, il compiacimento, la gratitudine, la stima e l'affetto. Come all'amica:

“ Pasqualina Pasqualina  
Una ne pensi e cento ne combini  
Io non posso dirti di più  
Come l'edera sei tu  
M'incateni sempre di più  
Pasqualina mia sei tu.  
Io non tengo né argento né oro  
ma son dolce come un pandoro”

Non si era sposata, per non averne avuto occasione, ma si è sempre dedicata alla cura di qualcuno: “ la signora mia”, i figli della “signora mia” e da ultimi gli anziani genitori ed il fratello frate, del quale era fiera. Quel fratello che aveva intrapreso la vita religiosa in convento dapprima a Roma e poi a Picciano si era trasferito da lei per accudirla dopo l'ictus, permanendovi in seguito, fino a qualche mese prima di morire, colpito da un male incurabile.

Il suo unico cruccio: la madre da Palo del Colle “l'aveva mandata a Modugno a servizio di una famiglia, pur essendo l'unica figlia femmina di cinque figli”. Non ha mai compreso la scelta della madre, per cui talvolta si chiedeva: “ Ma come fa una madre a mandare l'unica figlia femmina a servizio di una famiglia?”. Ha accettato e vissuto la decisione dei genitori con mansuetudine e con dignità, per salvaguardare la loro buona reputazione.

Sminuiva la sua sofferenza per l'abbandono materno e familiare, dalla prima fanciullezza e fino alla età adulta. Si autoconsolava (“la mia vita è andata così...”) e scriveva numerose poesie dedicate alla madre:

“Per la festa della mamma  
Tanto bella tanto attesa  
Vorrei farle un bel regalo

Vorrei farle una sorpresa.  
Come faccio ad arrivarci  
Col mio magro borsellino?  
Or ne faccio un bel mazzetto  
Mamma mia con questi fiori  
Essere buona ti prometto  
Ma nel cuore tienimi stretta”.

“ La signora mia”, alla quale ubbidiva silenziosa, era stata negli anni il suo riferimento educativo quotidiano, ma non ha mai smesso di amare e rispettare i suoi genitori, con i quali sperava un giorno di ritrovarsi per ricomporsi nella sua famiglia.

“Cosa posso darti mamma?  
Vorrei darti una stella  
Anche la più piccina.  
Mamma tu mi hai donato tutto  
Il segno della croce,  
il fiato, la voce,  
la gioia negli occhi,  
la gioia nell'amore,  
la vestina ed i balocchi”

Al mattino doveva alzarsi prima di tutti e aprire le finestre, preparare la colazione ed occuparsi dei lavori domestici. Si doveva recare anche alla fontana della Villa Comunale con i secchi per approvvigionare di acqua potabile tutta la famiglia.

“Cielo grigio tempo brutto  
Piove piove da per tutto  
Fa la doccia ai fiorellini  
Nell'aiola dei giardini”

Non è andata a scuola. “La signora mia” le ha dato gli insegnamenti utili per essere autonoma ed affrontare il quotidiano: curare la casa, cucinare, cucire. Ha imparato a leggere e scrivere da autodidatta solo per firmare e scrivere le ricette da cucina. La sua vita “a servizio” è stata il suo punto di forza. Ha saputo valorizzare ogni momento di quella esperienza, apprendendo e, nello stesso tempo, acquisendo con la discrezione ed il riserbo, un ruolo importante in quella famiglia. È stata ricambiata dal rispetto e dalla considerazione di tutti i componenti con i quali ha avuto relazioni costanti fino alla sua morte.

La sua testimonianza di vita riguardava per lo più le esperienze lavorative ed i sacrifici affrontati per realizzare il suo progetto: costruire la sua casa come strumento di sicurezza per sé e per i suoi genitori. Rappresentava il suo riscatto dalla condizione di indigenza della famiglia e l'affermazione della sua autonomia, della dignità del riconoscimento sociale.

“ La mia casa è piccola  
Due stanze e una cucina,  
C'è pur qualche comodità

Ma in poltrona non si sta.  
 C'è la mamma mia amorosa  
 Che perdona a me ogni cosa,  
 C'è il papà che fa il severo  
 Ma questo non è vero.  
 Ci sono io la bambina  
 Sempre in moto e birichina"

Le manifestazioni affettive nei confronti delle poche persone a lei vicine erano impercettibili e prive di slanci, ma autentiche e discrete. Amava la preghiera semplice:

"Luna bella , luna tonda  
 Raccomandami alla Madonna  
 Ora che ti ho visto  
 Raccomandami al cuore di Cristo.

Nel silenzio affettivo aveva rafforzato la sua dignità di persona libera ed autonoma con semplici valori di riferimento: la famiglia, l'autonomia del lavoro, il rispetto per le persone più grandi, l'amore per i più piccoli, la coerenza con la sua religiosità, la generosità, l'amicizia.

"Io reco l'ulivo, l'ulivo benedetto,  
 Mettetelo stamane in capo ad ogni letto,  
 Perché splenda di pace tutto il vostro cammino  
 Vedete ve lo porge la mano di una bambina  
 È dono senza uguale  
 Che viene dal Signore,  
 Prendetelo, è un rametto di ulivo augurale"

Dopo gli anni della giovinezza, dei sacrifici e delle fatiche, ha vissuto nella sua casa con gli anziani genitori. Sono sopraggiunti nell'età avanzata la sofferenza fisica ed i problemi di deambulazione per l'ictus e per la non diagnosticata frattura del malleolo. Ha sempre rifiutato di andare in strutture per anziani, con l'orgoglio ed il desiderio di vivere fino alla fine nella sua casa. Ha accettato tutte le forme di assistenza domiciliare, paziente a giustificare qualche ritardo ed inadempienza da parte degli operatori, senza alcuna pretesa. Era stata costretta dalla malattia ad accettare il trasferimento in un letto della Residenza Sanitaria Assistita " San Raffaele". Nel suo stile umile e sommo, affrontava la grande sofferenza provocata dalle piaghe che infestavano ogni parte del suo corpo e che convogliavano ogni forma di pensiero e di sentimento. Ogni tanto allietava con una sua poesia le compagne di stanza, diventando allora la "bambina" pronta ad offrire momenti di letizia alle compagne di stanza.

"Ho visto un gattino  
 bianco e piccolino  
 Aveva un bel nastro  
 rosso a quadrettino  
 Aveva il naso all'insu  
 e gli occhi celesti e blu  
 Aveva un bel codino

sembrava un piumino  
 aveva dei baffetti  
 erano funghetti  
 era un bel micetto  
 visto in un quadretto"

Era l'alba del giorno della candelora (il 2 febbraio, giorno delle vergini, a dire di suor Raffaella) quando Sabina ha smesso di rendere la sua testimonianza di vita, lasciando a Rosanna il suo quaderno con le poesie.

"Vedi il mare quanto è bello  
 Vedi il cielo senza stelle  
 Vedi all'ombra un bel colore  
 Non le tinte di un pittore  
 Cielo azzurro annuvolato  
 Ora azzurro e poi rosato  
 Guarda il mare com'è blu  
 Come quando c'eri tu  
 È finito il solleone  
 Addio raggi di sole  
 Soffia un vento settembrino  
 Addio mare, me ne vado anch'io  
 Addio, addio"

Nella sua vita di sofferenza è stata sostenuta e rallegrata da quella bambina che sentiva di essere, ubbidiente, brava, ordinata, solerte, volenterosa, pronta e disponibile ad aiutare ed a capire gli altri. Si è ritrovata vicino gli amici sinceri a cui aveva trasferito la sua testimonianza ed il suo tesoro di memoria.

Questo ricordo di Sabina non può non contemplare la sua preghiera per i bambini, alla quale teneva tanto:

"Ti prego Gesù benedetto  
 Ascoltami ancora un momento  
 E resta qui accanto al mio letto  
 Finché mi addormento  
 Il segno di croce l'ho fatto  
 Ho detto anche l'Ave Maria  
 Ma ancora non sono soddisfatta  
 Finché non avrò perdono della bugia"

Sabina, attraverso le sue poesie, ha dato senso e significato alla sua semplice e sofferta quotidianità. Le sue rime definiscono la sua identità e la specificità della sua storia e del contesto in cui è vissuta.

Ha lasciato la sua testimonianza di vita con i suoi delicati e teneri quadretti poetici in custodia alla sua giovane amica Rosanna, quasi come un tesoro: il tesoro della sua memoria. Si tratta di un patrimonio intangibile, formato dalla memoria del quotidiano, che vale la pena di essere conosciuto, valorizzato e ricostruito da chi la riceve. Non si tratta di immagini statiche di una storia qualsiasi, ma è memoria che si incarna nel presente, con cui confrontarsi per costruire nuovi speciali ed irripetibili percorsi di vita.

# I COGNOMI MODUGNESI, PATRIMONIO DA DISVELARE

I cognomi conservano molteplici informazioni che contribuiscono ad illuminare la storia di un territorio

*Raffaele Macina*

*Da molto tempo pensavo di aprire una nuova rubrica che affrontasse l'origine e lo sviluppo dei cognomi modugnesi, soprattutto per l'importanza che essi hanno nella ricostruzione della storia di una città. Ora, finalmente, riesco a dare attuazione a questo proponimento ormai antico, per cui a partire da questo numero la rivista ospiterà una serie di miei interventi sui cognomi modugnesi.*

*Si cercherà di individuare e analizzare soprattutto quei cognomi che sono presenti nei documenti storici e, in particolare, vi sarà un raggruppamento delle famiglie modugnesi del Settecento secondo le categorie dell'onomastica.*

*Mi auguro che questo nuovo impegno possa incontrare l'interesse dei lettori e, soprattutto, che possa essere di qualche ausilio ad una ipotesi di ricostruzione della storia di Modugno.*

Chi affronti lo studio dell'origine e dello sviluppo dei cognomi è sospinto subito a due considerazioni: a differenza del passato, i cognomi sono oggi diffusi in modo capillare, anzi sono obbligatori nel rapporto di un cittadino con lo Stato e tutte le sue istituzioni; i cognomi hanno perduto il loro originario valore simbolico ed evocativo di un tratto, di un aspetto o di un elemento di varia natura delle persone a cui si riferiscono.

Usare un cognome nella società odierna significa solo appellare una persona con un termine che ci appare neutrale, deprivato com'è delle motivazioni che furono a fondamento della sua coniazione; usare un cognome, invece, nel passato, significava riferirsi ad aspetti specifici che erano posseduti solo da quelle persone alle quali ci si rivolgeva.

Che un cognome non sia una parola neutrale, lo sanno bene i bambini e gli studenti in generale, che spesso ironizzano sui possibili significati che possono essere attribuiti al cognome di un compagno. Chi di noi nella sua vita scolastica non ha subito l'utilizzo a fini ingiuriosi del suo cognome, che talvolta è stato storpiato per aumentare la forza dell'ingiuria o della semplice ironia?

## 1. IL DISCUTIBILE VALORE ESOTERICO DEL COGNOME

In realtà, nel cognome è possibile rintracciare un significato ed un contenuto. Addirittura, non manca chi

ha attribuito al cognome quel valore di auspicio e persino di predizione che solitamente viene attribuito al nome: "Nomen omen" (il nome è un auspicio, un destino). Non mancano nella letteratura sull'argomento esempi, molti dei quali assai curiosi, che dimostrerebbero come il destino di un individuo sia segnato dal suo cognome.

Famoso è il caso di un bambino di Brolo, in Sicilia, il cui cognome era "Campo", al quale i genitori, legatissimi alla tradizione, posero il nome di "Santo", che, naturalmente, gli derivava dal nonno paterno. Dunque, all'anagrafe, a scuola e ad ogni appello questo bambino faceva: "Campo Santo". Ognuno potrà immaginare da un lato quale e quanta ilarità potesse suscitare la combinazione di quel cognome e di quel nome, dall'altro come la vita scolastica e sociale dell'interessato fosse segnata negativamente, influenzandone lo stesso sviluppo dell'umore e della personalità.

I genitori tentarono di alleviare il "destino" del loro figliolo, ricorrendo ad un diminutivo e chiamandolo Santino, per cui speravano che la combinazione "Santino Campo" potesse passare quasi inosservata. Ma il diminutivo non servì a nulla, ed anche Santino fu associato in modo ironico al cognome.

"Incominciarono a chiamarmi camposantino e poi cimiterino", dichiarò l'interessato, mentre se la rideva, in una simpatica intervista a *Sette* (del 23 ottobre 2003), supplemento del *Corriere della Sera*. E di ridersela, quell'uomo ormai avanti negli anni ne aveva di motivi, poiché a 23 anni capì che con la combinazione del suo cognome e nome aveva ricevuto una dote speciale da suo nonno.

Da bracciante agricolo qual era, decise di farsi imprenditore, naturalmente di pompe funebri. Nella piazza principale del paese apparve ben presto un'insegna che non poteva non attirare l'attenzione di ogni passante: "Onoranze Funebri Campo Santo - Brolo". La nuova impresa funebre, naturalmente, ebbe subito un grande successo.

Mai come nel caso di Campo Santo, il cognome, oltre che naturalmente il nome, avrebbe tutta l'aria di prefigurare e segnare il destino di una persona; d'altronde, sono proprio casi di questo genere a sospingere alcuni studiosi ad estendere persino ai cognomi quell'aura esoterica, da sempre attribuita ai nomi.



E, a proposito della presunta valenza esoterica dei nomi e dei cognomi, non si possono non nutrire seri dubbi, poiché in questo campo si procede sulla base del caso, e soprattutto di nessi più o meno fantastici, per cui i discorsi costruiti sull'argomento sono sì interessanti, ma solo sotto l'aspetto folclorico.

## 2. IL SISTEMA ROMANO DEI "TRIA NOMINA"

Assai diverso, invece, è il discorso sull'origine e sul significato dei cognomi, che rinvia a precisi momenti storici e a motivazioni che spesso sono ricostruibili con documenti di vario tipo.

Cominciamo col dire che i cognomi che oggi sono utilizzati risalgono nella minor parte all'alto medioevo e nella maggior parte all'età moderna. Lo stesso sistema di indicare una persona con un nome ed un cognome è frutto di un processo storico che incomincia nel Medioevo e termina nel Settecento.

In verità, già i Romani si posero il problema di individuare un sistema onomastico, tanto che essi passarono da quello del nome unico (Romolo, Remo, ecc.) a quello dei *tria nomina* (tre nomi): il *praenomen* (*Caius*), che indicava il nome personale; il *nomen* (*Julius*) che indicava la stirpe (*gens*) di appartenenza; il *cognomen* (*Caesar*), che indicava la famiglia di appartenenza, la quale faceva capo, naturalmente, ad una *gens*. In alcuni casi, soprattutto per ricordare un'impresa straordinaria compiuta da una persona, si aggiungeva ai *tria nomina* anche un *agnomen*, che di fatto era un soprannome: è il caso di *Publius Cornelius Scipio*, a cui fu aggiunto l'agnome *Africanus* per la vittoria conseguita da lui su Annibale nella battaglia di Zama (202 a.C.).

Il sistema dei *tria nomina* restò per lo più in vigore sino alla fine dell'Impero Romano (476); l'unica novità fu rappresentata dalla sempre più crescente affermazione dei nomi cristiani, che comunque fungevano da *prae-nomen*, dopo l'Editto di Costantino del 313, che, come è noto, assicurò per la prima volta libertà di culto alla chiesa cristiana.

## 3. LA NASCITA DEL COGNOME NELL'ALTO MEDIOEVO

In seguito alle invasioni barbariche, con l'Impero Romano fu travolto anche il sistema onomastico dei *tria nomina* per diverse motivazioni: le città, all'interno delle quali era in uso quel sistema, furono abbandonate e la popolazione, che peraltro diminuì sensibilmente, rifluì nelle campagne, laddove il rapporto personale stabiliva subito e in modo immediato il riconoscimento di una persona. Con la crisi delle città e con

la caduta del sistema politico e sociale di Roma, lo stesso concetto di *gens*, funzionale ad esso, non ebbe più alcuna ragion d'essere; si diffusero sempre più i nomi di origine germanica in tutta l'Europa e in Italia centro-settentrionale, mentre in Italia meridionale, quasi tutta dipendente dall'Impero Romano d'Oriente, prevalse l'onomastica greco-bizantina.

Così, all'interno della società medievale, segnata dalla generale regressione economica e dal decremento demografico, si affermò sempre più il *nomen unicum*, quello imposto in occasione del battesimo, che era più che sufficiente ad individuare una persona all'interno delle piccole comunità di campagna e dei borghi urbani, abitati, questi ultimi, prevalentemente da artigiani e commercianti (borghesi, appunto, in quanto abitanti del borgo), oltre che da ecclesiastici.

Il sistema del *nomen unicum* incomincia a rivelarsi del tutto inadeguato quando, all'inizio del secondo millennio, le città, ma anche diversi centri rurali, incominciano ad espandersi all'interno di un generale processo di sviluppo economico, demografico e culturale, destinato a prolungarsi per tutto il millennio. Anzi, l'affermazione e lo sviluppo dei cognomi in un territorio sono direttamente correlati al suo sviluppo economico e sociale, per cui vi sono zone in cui l'uso del cognome è già una realtà diffusa nel XV secolo, e zone in cui esso è ancora quasi ignorato nel Settecento e persino nell'Ottocento. Insomma, la storia del cognome corre in parallelo con la storia economica, sociale e culturale del secondo millennio.

Dopo il Mille, uno stimolo all'utilizzo del cognome venne anche dalla ripresa dei rapporti con l'Oriente, dove esso era largamente praticato; i Crociati, in particolare, ritornando dalla Terra Santa, aggiungevano al loro *nomen unicum* un secondo nome che incominciò a fungere da cognome.

La prassi del cognome fu adottata rapidamente dai nobili, che, influenzati dalla cultura orientale, incominciarono a ritenere di basso lignaggio colui che era identificato col solo *nomen unicum*. Questa prassi fu poi adottata dai commercianti e dagli artigiani e, in seguito, con un processo che durò per quasi tutto il millennio, essa si estese ai membri delle altre classi sociali.

Per quanto sino ad ora è stato detto, va da sé che il cognome si affermò prima nelle città e poi nelle campagne, sebbene esso fosse piuttosto "mobile", cioè suscettibile di essere modificato, e, soprattutto, non fosse per legge ereditario.

Firenze fu, certamente, una delle prime città in cui vi fu una larga diffusione della pratica del cognome, secondo modalità e tempi che poi si ritrovano nelle altre città italiane: dal Catasto fiorentino del 1427 ri-

sulta che il 37% dei contribuenti della città porta un cognome; nel 1493 il cognome è adottato dall'88% dei contribuenti più ricchi e solo dal 12% degli abitanti più poveri, che non pagano alcun tributo; nel 1551 il ricorso al cognome riguarda il 32% dei capifamiglia, percentuale che sale al 64% nel 1630, anno in cui tutti i benestanti fiorentini sono segnati nei documenti pubblici con un cognome, oltre che con un nome.

La forte accelerazione nell'uso del cognome, che viene attestata a Firenze, ma anche nelle altre città, fra il 1551 e il 1630, si spiega con l'obbligo della tenuta dei registri parrocchiali, sui quali dovevano essere registrati i battesimi, i matrimoni e le morti di ogni comunità: al fine di evitare matrimoni fra consanguinei, assai praticati nel medioevo, ai parroci fu imposto di indicare con nome e cognome ogni persona. Sarà solo a partire dal 1809, in seguito alla emanazione del Codice Napoleonico, che l'uso del cognome diventerà obbligatorio ed ereditario.

#### 4. I DIVERSI GENERI DI COGNOMI

Le motivazioni che a partire dall'alto medioevo sono a fondamento della coniazione dei cognomi sono di varia natura.

All'inizio è soprattutto il patronimico (nome del padre) o il matronimico (nome della madre) ad essere aggiunto, preceduto spesso dalle preposizioni "di" o "de", al *nomen unicum*, poiché questa prassi era praticata non solo in Oriente, ma anche dai barbari che si erano insediati in Europa e in Italia.

Cognomi di questo genere sono diffusi ancora oggi in ogni luogo e, naturalmente, anche a Modugno. Basta scorrere l'elenco telefonico per trovarsi davanti ad un elenco piuttosto lungo di cognomi di questo tipo: De Benedetto, De Felice, De Francesco, De Gennaro, De Lucia, Di Caterina, (questi ultimi due, matronimici), Di Clemente, Di Vittorio, ecc.; e poi, privi delle preposizioni "di" o "de": Battista, Clemente, Riccardi, Donatelli, Giorgio, Martino, ecc.

Questo genere di cognomi, la cui origine risale ai secoli scorsi, sono molto utili per stabilire la diffusione dei nomi nel passato, poiché oggi, come è noto, sono cambiati radicalmente i criteri che sospingono i genitori ad attribuire un nome ai propri figli.

Alla stessa fase iniziale si fanno risalire anche i cognomi che si riferiscono ad un luogo: pratica, questa, che all'inizio venne utilizzata dai nobili per sottolineare eventualmente il feudo o le ricchezze possedute, e che poi si estese anche ad esponenti delle altre classi sociali sesso aggiungono al nome il luogo di provenienza. Questo genere di cognome è anch'esso assai

Nicola Antonio (Caterina)	560	1753 at
Nicola Laezza		1790 at
Nicola Giovanni Tarantino		1791
Nicola Franco (Caterina)		1790 at
Nicola Donato Fanola		1791 at
Nicola Franco Lijiosa		1792
Nicola Salavento		1792
Nicola Di... ..		1792 at
Nicola Diavella		1792 at
Nicola (Caterina)		1793
Nicola (Quallo)	570	1793 at
Nicolino Pianucchio		1793 at
Nicola Antonio Grande		1794
Nicola di Frumo		1795 at
Nicola (eo)		1796
Nicola Sabino		1796
Nicola Antonio (Caterina)		1796 at
Nicola Antonio Fanola		1797
Nicola Antonio Bellino		1795 at
Nicola Doni Ferrante		1797 at
Nicola Franco Alfonso	580	1798 at
Nicola (Lidia)		1799
Nicola Franco Alfonso		1799
Nicola (Lidia)		1799 at
Nicola Doni (Caterina)		300
Nicola Di Mauro		300
Nicola Ferrante		300 at
Nicola Doni (Schiavone)		301
Nicola (Lidia)		301
Nicola Antonio (Schiavone)		301 at

Una colonna del Catasto Onciario di Modugno con nome e cognome di alcuni cittadini residenti nella città nel 1753.

Il Catasto Onciario elenca gli abitanti secondo l'ordine alfabetico del nome, che precede, dunque, il cognome, come si nota in questa colonna, poiché ancora nel Settecento il nome è considerato più importante del cognome, che per lo più figura come un elemento aggiuntivo di secondaria importanza.

diffuso dappertutto e, pertanto, anche a Modugno: Altamura, Napoletano, addirittura Di Modugno e Modugno, De Palo, Fiorentino, Tarantino, ecc. Anche lo studio di questo genere di cognomi è importante per capire i fenomeni di immigrazione e di emigrazione che interessano un territorio.

Assimilabili a questo genere sono i cognomi etnici, che indicano, cioè, l'originaria provenienza di una famiglia: Germanico, Greco o Grieco, Tedesco o Tedeschi, Russo.

Antichi, ma appannaggio di artigiani, di operai e di professionisti, sono pure i cognomi che traggono la loro origine da un lavoro o da una professione, a cominciare da quelli che hanno il prefisso "mastro" (Mastromarco, Mastrandrea, Mastrangelo, ecc.), in cui la motivazione della coniazione è assai palese, per continuare con Pastore, Vaccaro, Medici.

Anche questo genere di cognomi è assai importante, perché, spesso, offre utili spunti e suggerimenti per ricostruire l'economia, i lavori e le professioni presenti in un territorio in determinati momenti storici.

Vi è, poi, una quarta categoria di cognomi, che in origine erano propriamente dei soprannomi, con i quali si sottolineava un particolare aspetto fisico (Bassi, Grossi, Longo, Bianchi, Bruno, Lomoro, Bello, Bellino, ecc.), o una qualità morale (Lobuono, Giusto, Buonsanti, Angelini, ecc.), o un modo abituale di comportarsi (Gentile, Baldi, Interesse, ecc.), o la condizione sociale (Conte, Loschiavo, Schiavone, ecc.). Spesso, e soprattutto all'inizio del processo della coniazione dei cognomi, per indicare l'aspetto fisico, le qualità morali o altre attitudini, si ricorreva in modo allegorico ad animali (Lupo, Dell'Aquila, Gatti, ecc.) o ad elementi della natura (Montagna, La Pietra, Bosco, La Selva, ecc.).

Vi è tuttavia una parte assai modesta di cognomi che non è possibile inserire all'interno di una di queste quattro categorie. È il caso, ad esempio, dei cognomi beneaugurali (Benvenuto, Benvenga, Bencivenga, ecc.), che solitamente venivano dati ai bambini abbandonati sin dalla nascita. Si ricordi che nel Medioevo il fenomeno dei neonati abbandonati, soprattutto davanti ad un convento o ad un monastero, era abbastanza diffuso.

Un discorso a parte, infine, meritano quei cognomi che derivano direttamente dal linguaggio ecclesiastico (Monaco, Lo Monaco, Abate, Abadessa, ecc.), che forniscono elementi importanti per capire il ruolo e l'influenza della chiesa all'interno di un territorio.

Non esiste ancora oggi una precisa quantificazione per categorie dei cognomi italiani; tuttavia, una stima di massima, che per lo più gode di un consenso pres-

soché unanime, ritiene che il 35% dei cognomi abbia un'origine patronimica o, in misura minore, matronimica; che un altro 35% derivi da un toponimo (città, località, contrada, regione, ecc.); che il 15% sia da mettere in relazione a caratteristiche fisiche, qualità morali e attitudini; che il 10% derivi dal mestiere, dalla professione, o comunque dalla carica ricoperta; che, infine, il 3% e il 2% riguardino rispettivamente i cognomi di origine straniera e quelli imposti ai trovatelli.

Come si nota, i cognomi possono svelarsi preziosi per trovare conferme ad alcune tesi storiche o per elaborare nuove ipotesi di studio. È questo l'ambito all'interno del quale il ricorso ad essi è utile, poiché i cognomi, essendo il risultato di un lungo processo storico e di specifiche vicissitudini storiche di un territorio, conservano ancora dentro di sé "pensieri e realtà di un tempo che fu"<sup>1</sup>. Inutile, e quasi sempre impossibile per la mancanza di documenti, si rivela lo sforzo di chi cerca di andare a ritroso per scoprire improbabili origini nobili della propria famiglia. Dal punto di vista storico, infatti, sono pochissime le famiglie in Europa e in Italia che possono dimostrare il loro sangue blu, mentre, come dice un illuminato cittadino modugnese del Settecento, molti di quelli che si spacciavano e si spacciano ancora per nobili, in realtà, "sono tutti caproni"<sup>2</sup>.

Come dicevo nella premessa, in questa nuova rubrica si cercherà con i prossimi numeri di individuare nei cognomi, soprattutto in quelli presenti nei documenti storici, la mentalità di "quel tempo che fu". In questo senso, il cognome può rivelarsi uno strumento prezioso per la ricostruzione della storia di un territorio.

Naturalmente, "nei cognomi è possibile cogliere anche fatti fonetici e morfologici tipici dell'area da dove provengono, come qui, in Puglia, i molti cognomi che cominciano con la vocale 'A' (Abàlsamo, Affatato, Affortunato, Agrillo), dove la 'A' rappresenta l'articolo 'a' conglutinato, oppure le forme come Amoroso, Accettullo, Amatullo, Bonuso, ecc., formati con tipici suffissi pugliesi"<sup>3</sup>. Il mio impegno, però, affronterà esclusivamente l'aspetto storico dei cognomi, augurandomi che qualcuno, in possesso delle competenze linguistiche richieste, possa farsi avanti e possa affrontare questa seconda e fondamentale dimensione dell'origine e dello sviluppo dei cognomi modugnesi.

<sup>1</sup> M. G. Arcamone, in P. Minervini, *Dizionario dei cognomi pugliesi*, Schena editore, p. 5.

<sup>2</sup> Sull'argomento, v. *Lettera sui nobili di Modugno*, in R. Macina, *Viaggio nel Settecento*, Nuovi Orientamenti, 1998, pp. 65-75.

<sup>3</sup> M. G. Arcamone, op. cit., p. 8.

# “LA PÉRE AMMATURE CATE A SSÓL'A SSÓLE DO UARVE”

Strano, ma sembra essere una massima con la quale interpretare la politica del presente

Anna Longo Massarelli

Dopo la pubblicazione nel 2007 del libro sui modi di dire (*L'arguzia del popolo*) credevo di aver chiuso un ciclo di ricerche e di annotazioni su queste nostre sapide espressioni linguistiche. Così non è, perché il vernacolo è sostanziato di locuzioni, che, come sempre abbiamo sottolineato, risolvono agevolmente e con efficacia il senso di un discorso.

Ed eccomi allora di nuovo a raccogliere questi brandelli del passato, che fanno entrare subito in sintonia con un tempo che non c'è più. Direi che essi sono come il gusto dei cibi che preparava la mamma: ti ricordi un sapore buono che non ritrovi più, sia pure nella migliore preparazione culinaria di oggi. Perché parole, cibi, pensieri, luoghi, avvenimenti costituiscono quello che chiamiamo paesaggio dell'anima, nostro ed unico, che rende vividi nella mente, oltre ai luoghi, i parenti e gli amici più cari della giovinezza.

Ti perdi nelle immagini che si avvicinano e sorridi nel ricordo delle passeggiate serene e colme di fatti da raccontare: gli sguardi furtivi, i primi balli, le innocenti schermaglie d'amore, i piccoli sotterfugi per nascondere qualcosa alle nostre sempre vigili mamme. Ti par di sentire le voci, le risate; ricordi un vestito che ti piaceva di più, perché ti faceva apparire più bella, più donna; una musica che ti faceva sognare, un disco ballato insieme...

È la nostalgia del passato, è la “*recherche du temps perdu*” di Proust, che, per noi di una certa generazione, è il valore aggiunto di quel dialetto che ci è entrato nell'anima e riaffiora ad ogni occasione, evocando immagini e suoni.

E allora metto di nuovo mano ad alcuni proverbi e locuzioni che mi sono sfuggiti nella stesura dei vari libri che ho scritto o che mi sembra di non aver sufficientemente sottolineato nel loro valore semantico.

Comincio da un gruppo di espressioni che hanno un certo legame tra loro per la ripetizione del pronome o dell'avverbio che le compone, ripetizione che crea come un ritmo martellante che ne sottolinea il significato.

*A jidd'a jidde*

Da solo, spontaneamente

Cioè nessuno ha spinto o sollecitato le decisioni di un tale (*jidde*) verso la soluzione di una faccenda. Il soggetto in questione (al femminile: *a jèdd'a jèdde*)

ha deciso tutto da sé, senza responsabilità o apporto di altri.

Lo stesso senso ha

*A ssul'a ssule*

Da solo

Si avvicinano, ma con qualche sfumatura,

*A bbuén'a bbuéne*

All'improvviso

e

*Nzìcchete 'nzìcchete*

In un sol tratto

Una cosa che non ti aspettavi è accaduta all'improvviso, nel bene e nel male, cogliendoti di sorpresa. Tra l'altro, vorrei porre l'attenzione sul termine *'nzìcchete*. Il suo suono argentino e forte, accentuato dalla ripetizione, pare proprio che abbia la funzione di scuotere e suscitare meraviglia.

*A ppònd'a ppònde*

Da un punto all'altro, senza sosta.

L'immagine spaziale diventa temporale per significare che non c'è stata interruzione nel compimento, per esempio di un lavoro, come non c'è soluzione di continuità tra un punto e l'altro di una linea.

Il suo contrario è

*Pegghjà le cóse pènda pènde*

Prendere le cose con molta calma.

La pronuncia della ‘è’ grave nel lemma “*pènde*” imprime a questo come un senso di pigrizia, che si estrinseca nella lentezza del movimento.

Rifacendoci, sempre, alla calma dei movimenti, ricordiamo

*Chjàne chjàne e ddàlle*

Vai piano piano e colpisci.

I colpi lenti, ma continui, colgono il segno, sì che, imitando il “*gutta cavat lapidem*” latino, i Modugnesi di altri tempi dicevano:

*U squicce chendinue ròmba la péte*

La goccia continua rompe la pietra.

Possiamo, in un certo senso, accostare

*Nan lassà péte*

Tallonare, seguire il piede che precede.

Cioè, non abbandonare mai l'oggetto inseguito, per-

ché solo così si ottiene un risultato. Anche se spesso gli avvenimenti si risolvono da sé, quando è giunta l'ora, perché

*Quanne la pére jé mature,  
cate a ssól'a ssóle do uarve*

Quando la pera è matura, cade spontaneamente dall'albero.

Per rimanere in un ambiente simile, ma contrario, ricordo

*Menìrsene mègne mègne  
Venìrsene lentamente.*

In questa locuzione occorre distinguere i diversi significati insiti nell'avverbio "mègne". Esso non denota una lentezza attribuibile ad impedimento fisico o stanchezza, ma sottilmente indica una certa minchioneria che si manifesta con un procedere lento, pigro. A volte, però, la minchioneria è solo apparente, perché funge da copertura ad una scaltrezza che prelude ad azioni maligne.

Invece

*Menìrsene frishche frishche*

Venìrsene fresco fresco

ci mostra qualcuno che arriva arzilla arzilla, perché non ha sudato per raggiungere uno scopo. Furbescamente, però, crede di farla in barba agli altri, cogliendone i frutti. Di qui l'epiteto "cammisa frèshche" a chi non si affanna mai per nulla e prende tutto alla leggera, sì che la sua camicia non sarà mai sudata, bensì sempre fresca.

Anche chi

*Se la passe candanne candanne*

Se la passa cantando cantando

non si logora mai per alcunché, tanto che si potrebbe dire che la sua connotazione è un frequente canto.

Insomma,

*Se la passe tra giùbel'e ccande*

Se la passa tra feste e canti

cioè, senza pensieri di sorta.

A meno che non arrivi "ne curra curre", cioè un fuggi fuggi, che impone senza incertezze decisioni rapide e l'abbandono di qualsiasi atteggiamento festoso. Infatti "u curra curre" può derivare da un evento naturale, come un terremoto, dall'insorgere di una gros-



*"Se la passe tra giùbel'e ccande"*  
(xilografia del XVIII secolo)

sa lite, da uno scoppio, da un bisogno fisiologico impellente, motivo per cui bisogna precipitarsi senza esitazioni.

E proprio la rapidità degli eventi può far sì che si faccia qualcosa "'nganna 'nganne'" (all'ultimo momento) per uscire da un pericolo, o da una situazione rischiosa. L'uso della parola "'nganne'" (in gola) potrebbe sembrare strano in un simile contesto, ma è spiegabile col fatto che la gola, dopo la bocca, è la parte iniziale del cammino del cibo verso la digestione, quindi sta lì davanti, ben visibile, pronta a ...

E, parlando di un certo stare in movimento, possiamo citare anche:

*A la man'a la mane*

Alla mano alla mano.

Cioè, mentre stai facendo qualcosa, per una certa economia mentale ti può essere meno faticoso continuare un lavoro o aggiungerne un altro.

Anche se di altro tenore, ma sempre movimento è, ecco due lemmi senza senso apparente, se non una certa onomatopea,

*Brebinghe e brebanghe*

Dire e ridire "sóp'e ssòtte" senza un costrutto, fare e disfare senza utilità o conclusione, se non il produrre un certo rumore imitativo del nonsenso.

Sono da accostare

*Bliffet'e bblàffete*

Per la stessa incongruenza del dire e del fare, è

*Jirr'e jòrre*

Che vuol dire ripetere parole, farse inutili, riportare pettegolezzi, accendere discussioni, magari anch'esse senza costrutto.

Fra questo tipo di locuzioni non possiamo tralasciare

*Nnanz'e nnanze*

Sempre davanti

che denota un senso di fastidio ingenerato dal fatto che un tale si sposta continuamente nello stesso spazio, impedendo a chi, per esempio, sta lavorando, un agevole disbrigo delle sue azioni. Vuol dire anche precedere col pensiero, "penzà nnanz'e nnanze".

## DERIVANO DAGLI ANTICHI GRECI I VITIGNI PUGLIESI

In età moderna il "Nero di Troia" si estese sino alle porte della città di Bari

Susanna Bonifacio

Le fonti storiche più accreditate attribuiscono ai Greci il merito di aver portato per primi, nelle terre più mediterranee della penisola italiana, i vitigni, la coltivazione della vite, il gusto e l'arte del bere vino. Dagli insediamenti delle civiltà che si sono avvicinate nel corso dei secoli derivano gli storici assetti viticoli della Puglia:

1. Il nord della regione, che elegge protagonista assoluto il vitigno a bacca nera "Nero di Troia", diffusosi già con la presenza del popolo dauno.

2. Il centro, di cultura peuceta, caratterizzato dalla presenza del vitigno a bacca nera "Primitivo";

3. Il sud, area di cultura messapica, caratterizzato dalla diffusione del vitigno "Negroamaro".

In 400 Km di lunghezza, la nostra regione esprime in continuità una forza enologica fatta non solo di quantità, ma anche di tanta qualità ed identità territoriale. Poche aree possono infatti vantare una produzione così fortemente legata alle tradizioni viticole, ad un panorama ampelografico articolato ed espressivo delle diverse realtà e culture, che rimangono comunque legate da un filo conduttore comune chiamato Puglia.

Sorseggiando vino, ricordi lontane fatiche, sogni sapori di terra, odore di zolfo e verderame, profumi inebrianti di mosto.

Un carro trascinato da un anziano cavallo lentamente si avvia lungo il tratturo nel buio della notte fresca e bagnata di rugiada. Un contadino fiero stringe le briglie seduto sul duro legname, lentamente si avvia verso il lavoro quotidiano, il duro lavoro dei campi. Ma in questo giorno l'idea del lavoro non pesa; non è una giornata di semplice lavoro: oggi è festa! Oggi si vendemmia! L'aurora rischiarerà i campi, illumina le vigne. L'uomo si avvicina alla vigna e le sue mani ruvide diventano un tutt'uno con i nodosi tronchi di alberelli antichi piantati dal nonno anni ed anni prima, di uva dolcissi-



Caravaggio: Bacco (1593 - Uffizi, Firenze)

ma con i suoi acini violacei, ricchi di nettare.

La nostra passeggiata tra le vigne di Puglia assaporandone i vini, tra i vitigni che sono i tre Principi della cultura enologica, inizia in Daunia con l'Uva di Troia.

Da dove deriva questo nome? È l'uva che ha avuto il suo areale di diffusione nel territorio della dauna città di Troia? Oppure è stato il vitigno portato *in loco* dal Diomede dell'epos troiano? Diomede, nell'epos omerico, fondò nella regione le città di Arpi, Canosa e Siponto. Poi fu ucciso dal re di nome Dauno. La diffusione del vitigno Uva di Troia, ben oltre il fiume Ofanto, e quindi oltre il territorio assegnato alla Daunia, fin quasi alle porte della città

di Bari, induce a ritenere che la civiltà dauna estese la sua influenza fino a tali località.

Fin dai tempi antichi (1465) il territorio di Troja era stato ritenuto adatto per la coltivazione della vite. La zona viticola per eccellenza nell'agro di Troia si estende verso "oriente", ha la giusta esposizione al sole, ed è formata da un susseguirsi di colline dolci ad una altitudine di 250 - 300 metri (ideale per l'ottenimento di vini di qualità), segnate da piccole 'lame' dovute allo scorrere di torrentelli e rigagnoli. Alla profondità di circa un metro sotto il terreno coltivabile, si trova uno strato compatto di crosta calcarea, chiamato localmente 'carpo', che evita l'evaporazione e trattiene l'umidità, per cui anche nei periodi siccitosi le piante che riescono a far penetrare le radici e raggiungere il sottocarpo, sopravvivono e fruttificano.

Nel 1745, sotto la dominazione spagnola, fu nominato governatore della giurisdizione di Troja Don Alfonso D'Avalos, rampollo di una potente casa feudataria spagnola originaria della regione galiziano-catalana della Rioja. Grande appassionato ed esperto di viticoltura, decise di impiantare vigneti. Piantò una varietà di vite particolare proveniente dal suo paese, che in breve tempo divenne un vino prestigioso. Unico e singolare, il vino commercializzato dette origine ad un cospicuo e

reddizio mercato e prese il nome di "Nero di Troja".

Tra il 1700 e il 1760 la coltivazione della vite divenne quasi l'unica fonte di ricchezza della maggioranza dei cittadini di Troja. Col passar degli anni si verificò tuttavia un declino del grande vino ottenuto. La vite fu piantata dappertutto, senza nessun criterio, trascurando le precauzioni e le esigenze tecniche più elementari. Dalla collina il vigneto scese in pianura. Dalla pratica dello scasso a buche si passò allo scasso a trincea. L'errore più grave fu quello di eseguire lo scasso totale profondo, frantumando lo strato impermeabile, polverizzando le pietre ed eliminando lo strato calcareo. Di conseguenza, era sufficiente un breve periodo siccitoso per distruggere non solo la produzione dell'annata ma anche le stesse piante. Come avvenne nel 1761.

Si ebbe in quell'anno una riduzione drastica della produzione vinicola e molti vigneti furono abbandonati. Il vino non fu più lo stesso, a causa dell'ambientazione diversa, le caratteristiche strutturali ed organolettiche cambiarono. Esso perse quello smalto di finezza ed eleganza e divenne un prodotto duro, pesante e grossolano: un vino da taglio. Il colpo di grazia si ebbe nel 1855 con l'arrivo della fillossera, che distrusse tutto, ed il Troiano non ricostruì i danni provocati.

Oggi, l'uva di Troia sta riconquistando l'immagine di pregio perché la coltivazione è stata riportata in quei terreni che presentano le caratteristiche pedoclimatiche idonee alla sua coltura. I vigneti sono allevati a spalliera con 5.500

viti per ettaro. La potatura è corta e povera, con 10 gemme per pianta. La produzione per pianta è di massimo 3 Kg. La produzione per ettaro va da 165 a 200 quintali.

L'ambiente ideale per ottenere un rosso di pregio da uva di Troia si ritrova nei terreni marnosi delle colline murgiane (250 - 450 m/slm) dei comuni di Ruvo, Corato, Andria, Canosa, e Minervino Murge; delle colline del subappennino dauno (250 mt.) dei comuni di Lucera e Torremaggiore; degli altipiani tufacei-marnosi (150 mt.) di Barletta, Cerignola, S. Ferdinando e Trinitapoli. Qui ci sono provate possibilità di ottenere grandi vini rossi di invidiabile struttura e armonia.

Maniero federiciano, il maestoso Castel del Monte dà il proprio nome alla doc dell'esteso territorio circostante che domina. Una denominazione con tante tipologie, che attualmente focalizza sul vitigno principe, il Nero di Troia, che in questa zona è sicuramente più diffuso in vigna, nel passato spesso abbinato ad un Montepulciano che ne assicurava morbidezza.

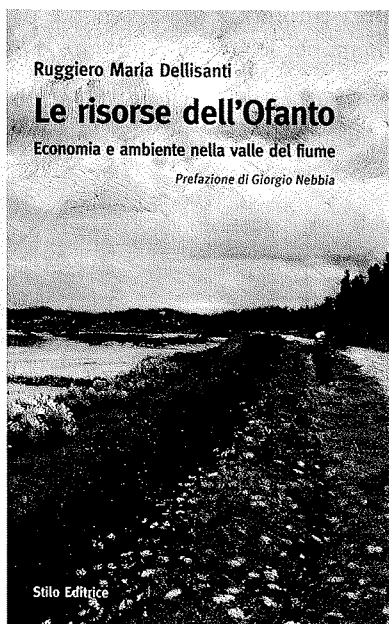
Situata ai piedi di Castel del Monte, l'azienda "Cocevola" propone: Castel del Monte Rosso Vandalò 2005: tipologia Rosso DOC; uve di Nero di Troia 100%; gr. 13,5; € 30,00. Intenso e complesso. Color rubino. Si apre al naso con una lieve nota foxy, poi sentori di ciliegia e amarena sottospirito, aghi di pino e vaniglia. Equilibrato e lunga PAI (Persistenza Aromatica Intensa) ammandorlata. Abbinamento con pappardelle al sugo di lepore.

Leviamo i calici, quindi, e brindiamo.

## TRE NUOVE PROPOSTE EDITORIALI DELLA STILO EDITRICE

Ruggiero Maria Dellisanti. *Le risorse dell'Ofanto, Economia e ambiente nella valle del fiume*, Stilo Editrice (pp. 208, € 16)

Uno studio sull'Ofanto di grande interesse per i Pugliesi è stato pubblicato ultimamente dalla Stilo Editrice; si tratta del volume *Le risorse dell'Ofanto. Economia e ambiente*



*nella valle del fiume* (pp. 208, € 16), di Ruggiero Maria Dellisanti, che compie un'analisi approfondita sulla condizione attuale della valle del bacino idrografico, evidenziando criticità e opportunità del sistema fluviale.

Dalle documentazioni di dati e atti normativi e dalle ricostruzioni storiche, l'Ofanto emerge come un fiume 'malato', che necessita di cure urgenti. L'aggressione ambientale che l'uomo ha perpetrato negli ultimi decenni ai danni del corso d'acqua è stata silenziosamente avallata dalla politica e dalla burocrazia. Le straordinarie risorse economiche che uno sviluppo sostenibile può offrire a questo territorio sono ora rilanciate dal Parco fluviale regionale del fiume Ofanto, approvato dopo un travagliato iter legislativo dal Governo Regionale, le cui sorti vengono adesso affidate alle capacità e alla consapevolezza del «popolo della valle».

Antonio De Santis, *Il Concilio di Bari del 1098*, Stilo editrice, pp. 96, € 7,00)

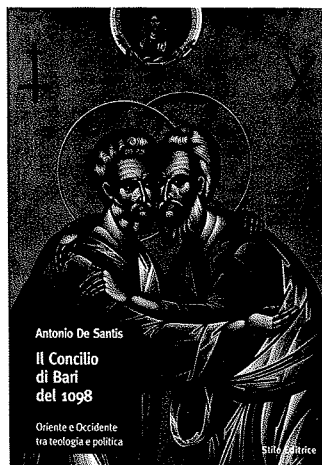
L'autore ricostruisce nelle linee essenziali, ma con rigore storico, il Concilio di Bari del 1098, un evento che ebbe grande importanza per la storia dei rapporti tra Oriente e Occidente. Il Concilio si tenne a Bari, una città che nell'XI secolo si era particolarmente distinta per la sua vivacità culturale ed economica, e occupava una posizione strategica nel Mediterraneo: porto tra i più importanti per l'Oriente, officina di splendidi codici miniati, luogo in cui erano giunte le reliquie di san Nicola, santo molto noto e venerato ovunque. Nello stesso secolo erano stati avviati dall'abate Elia i lavori di ricostruzione di un'imponente basilica.

Le principali tematiche affrontate durante il Concilio furono strettamente teologiche e relative all'impegno del papato per il superamento della frattura religiosa determinatasi nel mondo cristiano dopo la scomunica di Fozio e lo scisma del 1054.

Le sue riunioni si tennero, tuttavia, mentre fervevano i preparativi della prima crociata, bandita da papa Urbano II nel 1095, e destinata a conquistare Antiochia nel 1098 e Gerusalemme nel 1099: sullo sfondo restavano, pertanto, le divergenze tra latini e greci per le diversità di vedute in merito all'organizzazione dei territori "liberati" dai crociati. Il lavoro di De Santis fornisce una sintesi felice e di piacevole lettura, con la quale l'evento storico viene ricostruito con fedeltà nei suoi diversi aspetti teologici, culturali, politici ed umani.

Giovanni Modugno, *La missione educativa*, Stilo editrice, (pp. 416, € 20,00)

La corrispondenza di Giovanni Modugno presenta materiali di straordinaria importanza per la comprensione della vita dell'autore e della storia civile, politica e religiosa del Mezzogiorno durante la prima metà

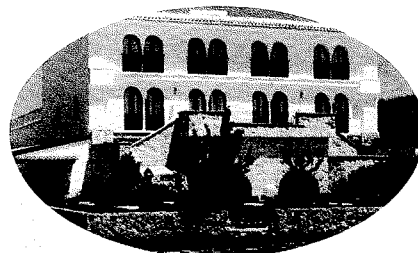


del Novecento. Le lettere conservate negli archivi sono diverse centinaia: alcune sono state pubblicate dalla moglie in appendice a opere del marito, altre sono state riproposte in recenti opere promosse dall'associazione "Prof. Giovanni Modugno". In questo volume ne vengono presentate 216, quasi tutte inedite. Il volume è arricchito, inoltre, da uno studio critico, un profilo dell'autore, note biografiche sui destinatari e introduzioni alle singole lettere, a cura di Giuseppe Micunco.

Giovanni Modugno nasce nel 1880 a Bitonto, ove consegue la maturità classica. Prosegue gli studi a Napoli, dove si laurea dapprima in Scienze naturali, quindi in Filosofia. Tornato a Bari, si dedica all'insegnamento della filosofia e della pedagogia, profondamente convinto della grandezza della sua missione di educatore, rinunciando anche a prestigiosi incarichi accademici e politici.

Socialista e laico, si impegna nella difesa dei contadini durante le lotte sociali del primo Novecento. Sentinella dell'antifascismo nel Sud, scrive una quantità innumerevole di pubblicazioni e saggi rivolti ad approfondire i problemi della scuola e dell'educazione. Partecipa appassionato della storia del suo tempo, intrattiene una fitta corrispondenza con grandi protagonisti della cultura europea, tra cui F.W. Foerster, G. Salvemini, J. Maritain, L. Lombardo Radice, T. Fiore. Partecipa alle vicende del dopoguerra portando il suo contributo alla nascente democrazia repubblicana. Riscoperte alla fine degli anni Venti la fede e la Chiesa cattolica, si occupa dei poveri impegnandosi nella 'San Vincenzo'.

La sua casa a Bari, in via Cardassi, diventa meta di un ininterrotto pellegrinaggio, soprattutto di giovani, che vogliono incontrare il maestro di vita. Muore a Bari, nel marzo del 1957, lasciando tra gli amici e nella comunità cristiana una larga e indiscussa fama di santità. La sua causa di beatificazione, avviata dalla Chiesa di Bari-Bitonto, è già all'esame della Congregazione romana per le Cause dei Santi.



### MASSERIA DEL BARONE

Contrada Poggiovivo, Str. Prov.le Bitetto-Cassano  
Tel. 080.9925757 - cell. 330804850  
[www.masseriadelbarone.too.it](http://www.masseriadelbarone.too.it)

Sconti per feste private agli abbonati di *Nuovi Orientamenti*



## AL 2° CIRCOLO LA COSTITUZIONE UNISCE BAMBINI ITALIANI E STRANIERI

Stiamo vivendo, da qualche tempo, un grande dibattito in Italia, legato all'accoglienza degli immigrati. Molti, purtroppo, sono i casi di intolleranza, che talvolta sfociano nel razzismo e nella xenofobia, in tutta Italia.

Nella scuola italiana pubblica i bambini accolgono i nuovi compagni con naturalezza, subito fanno amicizia, si sentono solidali e amici. I bambini non sono razzisti, perché non conoscono i pregiudizi degli adulti, e, per loro natura, sono disponibili verso gli altri.

*Cittadini oggi e domani* è il titolo di un DVD realizzato nella scuola del II Circolo Didattico di Modugno, come compendio delle attività di un folto gruppo di alunni italiani, cinesi, albanesi, indiani, rumeni, tunisini...

Le lingue d'origine sono assai diverse, ma si può imparare l'italiano per capirsi e per comunicare. Attraverso la lingua italiana, a cominciare dalla scuola primaria, si apprendono non soltanto tutte le discipline, ma si impara anche a convivere in modo civile. Fra le novità della scuola italiana, in quest'ultimo periodo, forse una delle migliori è il ripristino della disciplina che molti anni fa si chiamava *Educazione civica*, successivamente divenuta *Convivenza Civile*. Oggi si chiama *Cittadinanza e Costituzione*. Il fondamento di tale materia di studio, in ogni ordine di scuola, è la Costituzione Italiana.

Scoprire l'importanza e il valore della nostra Costituzione, educare gli alunni a renderla parte della loro coscienza civile in un percorso didattico di intercultura, significa utilizzarla come strumento di integrazione, riflettere sui principi sempre attuali che essa contiene, nella società che cambia con l'arrivo di nuovi cittadini di diversa cultura e formazione. Leggere e studiare la Costituzione significa per i più giovani imparare a conoscere un patrimonio comune che potrà contribuire a creare un vero senso di appartenenza alla società e un nuovo senso di consapevolezza dei propri diritti e doveri. Questi gli obiettivi che i docenti si sono prefissi, poiché profondamente convinti che sia proprio dovere trasmettere agli alunni ideali di vita sociale, nel senso più alto della democrazia, attraverso il raggiungimento di finalità pedagogiche che la scuola pubblica persegue da sempre e che fanno parte della migliore tradizione italiana. Ci si riferisce ai valori educativi della cittadinanza attiva, cioè della partecipazione alla vita collettiva nel rispetto della Costituzione.

Si vogliono insegnare le regole del vivere e del convivere, si vuole insegnare ad essere cittadini in grado di



partecipare consapevolmente alla costruzione di collettività più ampie. I bambini sono cittadini già oggi, italiani ed immigrati insieme. La società italiana è già multietnica.

Nel II circolo è stato svolto un progetto, finanziato dall'Ufficio Scolastico Provinciale di Bari, su alcuni articoli della Costituzione Italiana, con attività semplici di comprensione e riferimenti alla realtà quotidiana di ciascuno

degli alunni, perché è proprio nelle azioni di ogni giorno che essi crescono, si misurano con le proprie forze e i propri limiti; d'altronde, non si dimentichi che la scuola è da sempre palestra di vita.

Viviamo insieme in Italia, e per questo è necessario riferirsi alla nostra legge per eccellenza, la Costituzione, che garantisce ogni persona che vive sul nostro territorio.

La Costituzione Italiana è punto di riferimento sicuro per i nostri diritti, per i nostri doveri, e per questo va insegnata, compresa e difesa.

Non si può dimenticare, però, il bagaglio di cultura che ciascuno dei bimbi stranieri ha portato con sé, giungendo con la propria famiglia in Italia. Questo gli operatori della scuola lo sanno bene e si adoperano in tutti i modi per valorizzare le diversità che ciascun alunno rappresenta, nell'intento di costruire un'identità personale a cui nessuno può rinunciare. Non si può mai dimenticare il luogo in cui si è nati, luogo che sempre sarà nel cuore di ognuno.

Il prodotto multimediale presentato alle famiglie la sera del 21 maggio 2009, dal titolo, appunto, di *Cittadini oggi e domani* è fatto di foto in cui i bambini interpretano i principi fondamentali della nostra Costituzione, ma è anche l'insieme dei loro elaborati, comprese le loro riflessioni ed espressioni originali. Vale la pena ricordarne qualcuna.

La sera della presentazione i genitori, i docenti e tutti i partecipanti hanno ascoltato con grande interesse il percorso delle attività, avvertendo, fra l'altro, il bisogno di alzarsi in piedi quando i bambini hanno cantato l'inno di Mameli. Spesso capita, infatti, che gli aspetti più importanti degli insegnamenti che si vogliono trasmettere si comprendono appieno quando si vivono... e questo vale per tutti, adulti e bambini.

Il team dei docenti impegnati nel lavoro: Rosanna Gatti, Pina Lanzillotta, Angela Lettieri, Mina Petruzzelli, Mariella Vitucci, Dina Lacalamita; la dirigente scolastica: Manuela Baffari.

Dina Lacalamita

## ALLEGRO MA NON TROPPO

Le bande musicali di Modugno hanno suonato per i terremotati dell'Abruzzo

*Teresa Manuzzi*

Chissà cosa si aspettava ognuno di noi dalla proposta di andare a suonare con la banda in Abruzzo. Qualcuno avrà accettato solo per il gusto di andare a vedere il dolore, qualcun altro avrà detto un sì poco convinto, altri forse avranno addirittura pensato di andare a fare della beneficenza per sentirsi più buoni... Ma penso che i più di noi abbiano detto di sì così... come si dice di sì ad un'opportunità che ti viene offerta, regalata. Abbiamo sentito semplicemente la voglia di accettare, solo per il piacere di farlo.

Alle 00:30 della notte tra il 25 ed il 26 luglio ci ritroviamo di fronte all'ufficio postale di "Piazza Capitaneo".

Noto che ci sono facce nuove. Per l'occasione, infatti, le due bande della città di Modugno (le associazioni Culturali Musicali "F. Casavola" e "Orchestra di fiati S. Cecilia") suoneranno assieme, saremo una sola banda, trascorreremo insieme una giornata intera.

Passiamo la notte in bus con la testa che ciondola e le gambe strette dal sedile davanti. Cominciamo a renderci conto delle condizioni dei luoghi colpiti dal terremoto alle prime luci dell'alba: dal finestrino del pullman scorrono case e crepe, calcinacci e campi coltivati. E subito c'è chi esclama: "Guardate!". Salita dopo salita, il pullman scala i monti e noi, ancora un po' storditi, continuiamo a guardarci attorno. La giornata è a dir poco splendida, con un maestrale non invadente e il sole bello caldo che ci tinge il viso e luccica sugli strumenti.

Ci cambiamo in una chiesetta chiusa perché pericolante; ne usciamo incolumi, anche se proviamo irresponsabilmente a far suonare gli strumenti all'interno, accrescendo il rischio di crollo. Siamo a S. Giacomo, una frazione dell'Aquila. Le tende blu sono sistemate in tre aree diverse, una delle quali è riservata esclusivamente alla Protezione Civile di Torino. Alcuni uomini, alcuni ragazzi sono lì dal primo giorno e mi parlano di come è stato complicato combattere la pioggia e il vento, il fango e il freddo, soprattutto all'inizio.

Questi di luglio sono giorni fondamentali, perché i vigili del fuoco vanno casa per casa a verificarne l'abitabilità. In alcuni appartamenti la gente vive di giorno, ma la notte è costretta ad andare a dormire nelle tende, proprio perché le costruzioni non sono sicure. In oltre



*Le due bande musicali modugnesi in una foto ricordo in Abruzzo*

non c'è il gas, per cui tutti pranzano alla mensa comune. Noi che veniamo da fuori siamo colpiti dalle auto. Quelle che vediamo circolare sono per lo più cariche, piene zeppe di cose, valigie, vestiti..., sembra che siano tutti in procinto di partire. Ma è solo una conseguenza del terremoto, infatti. Chi non può permettersi di rientrare in casa è nell'auto che ha cercato di far posto alle sue cose impacchettandole in pochi centimetri cubici.

I bambini sono pochi perché è luglio e la maggior parte delle famiglie è via, magari ospite di amici e parenti. Chi può, cerca il fresco, perché il caldo nelle tende è insopportabile.

I ragazzi che ci guidano per il paese sono sorridenti, spiritosi, simpatici, allegri..., noi siamo stremati a causa del sole e delle salite e loro quasi sogghignano. Andiamo a mensa con loro, ci raccontano dei loro progetti di vita, della preoccupazione maggiore che affligge le madri: la casa, le graduatorie. Un giovane ci dice: "Mia madre ha deciso di comprare una delle casette prefabbricate, anche se poi sarà difficile riuscire ad averne una in muratura, ma per il momento meglio quella che la tenda!".

Sui costoni dei monti vicini si vedono degli scheletri di palazzi in costruzione, grigi in tutto quell'azzurro di cielo e tende. E io mi chiedo cosa ci siamo venuti a fare: la nostra musica è così inconsistente, incapace di offrire ombra o pareti. Poi da una tenda sbucca una signora con in braccio un bimbo; ci ascolta e sorride, e, come tutti i bambini, ci segue con lo sguardo sino a quando noi scompriamo giù per la stradina.

## IN CAMPAGNA OGNI LUOGO DIVENTA DISCARICA

Caro direttore, le sottopongo in visione questa foto che documenta come un luogo possa essere ridotto a discarica a cielo aperto. Il luogo è il ponte in contrada "Petra-ro", sotto la circoscrizione che collega la strada provinciale Modugno-Bitetto alla statale Bari-Altamura.



Devo dare atto che molte volte è stato ripulito, ma, puntualmente, subito dopo ridiventa discarica.

Vi si trova di tutto, copertoni di auto, materiale di ri-

sultata delle ristrutturazioni edilizie, pezzi di sanitari, vetri, tubi in plastica, coperture in metallo e plastica, perfino onduline eternit, notoriamente composte di amianto.

Questo comporta la presenza di ratti e cani randagi che creano seri pericoli alla salute e agli utilizzatori della strada che porta ai piccoli poderi.

Pertanto, sarebbe necessario che le autorità preposte provvedano alla rimozione dei rifiuti e a porre in essere sistemi deterrenti che possano scoraggiare i soliti incivili, che approfittano del luogo decentrato per depositare tutto ciò che gli pare.

*Francesco Fragassi*

*È difficile non essere d'accordo con Lei: in effetti, le nostre campagne, in molti punti, sono diventate discariche a cielo aperto, sulle quali non è assicurata nessuna azione di vigilanza.*

## SLALOM FRA ESCREMENTI DI CANI DAVANTI ALLE SCUOLE

Caro direttore, chi accompagna la mattina i propri bambini a scuola è costretto quotidianamente a dei veri e propri slalom fra escrementi di cani che occupano ormai stabilmente i marciapiedi antistanti le scuole.

Certo, sono da condannare innanzitutto quei proprietari di cani che si dichiarano amanti degli animali, ma, non evidentemente, della città e dei bambini.

Ma è possibile che una situazione del genere sfugga agli occhi di chi dovrebbe vigilare sul decoro e sull'igie-

ne? I vigili urbani, che stazionano davanti alle scuole, non vedono nulla? E nessuno dei nostri amministratori accompagna mai un proprio figlio a scuola?

Chiedo molto se invito i nostri amministratori ad intervenire per eliminare questo sconcio davanti alle scuole? Uno sconcio che non offende soltanto il decoro, ma è diseducativo per i bambini, che sin da piccoli si abitua-no a vedere un luogo pubblico come qualcosa da non rispettare.

*Francesca Menolascina*

## AVVISO AI SOCI DI "NUOVI ORIENTAMENTI"

Invitiamo tutti i soci che non l'avessero ancora fatto a rinnovare la loro quota di adesione a "Nuovi Orientamenti" per il 2009, che ormai sta per concludersi. La quota di adesione è di € 23,00 per quella ordinaria; di € 46,00 per quella sostenitrice, che dà diritto a ricevere in omaggio due nuove litografie, rispettivamente di piazza De Amicis e Corso Vittorio Emanuele agli inizi del '900; le due litografie fanno parte della collezione storica "Modugno nella prima metà del Novecento", che proseguirà nei prossimi anni.

Ricordiamo che è possibile rinnovare la quota utilizzando l'allegato bollettino postale a noi già preintestato, oppure recandosi presso la nostra sede in Vico Savoia, 12 (mercoledì e venerdì, dalle ore 18,30 alle ore 20,30). È possibile anche rinnovare l'adesione presso le cartolerie "Lozito" (via Roma, 15).

Naturalmente, invitiamo tutti i soci a rinnovare la loro quota di adesione per il 2010. Le quote, tanto quella ordinaria quanto quella sostenitrice, restano invariate per il nuovo anno.

*D. Scurra: soffitto ligneo decorato della Chiesa Matrice*

